

LAVORO

La segretaria della Cgil Susanna Camusso arriva in Calabria e lancia l'ipotesi di una «nuova Iri per lo sviluppo industriale»

Il riscatto del Sud da Gioia Tauro

Proposte e strategie del sindacato per costruire l'economia del Mezzogiorno

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Ha scelto Gioia Tauro, la Cgil nazionale per presentare il suo "Laboratorio per il Sud" e le idee programmatiche per lo sviluppo del mezzogiorno. Un luogo simbolico nella regione più povera del paese, dema di problemi ma anche di speranze di rinascita. «Un luogo dove prevalgono le organizzazioni criminali e dove la Cgil vuole esserci per contrastarle e per costruire piani di resistenza e di sviluppo» ha spiegato Susanna Camusso che ha concluso i lavori del convegno al quale è stato dato il tema: «L'Italia del mezzogiorno per la crescita, l'occupazione e lo sviluppo del paese». Davanti a centinaia di persone arrivate da tutte le regioni del sud, Sardegna compresa, la maggiore organizzazione sindacale italiana ha voluto lanciare proprio dalla Calabria e da Gioia Tauro un piano che parte dal mezzogiorno.

Le risorse del decreto Sud sono «insufficienti»

«Un luogo - ha detto la giovane dirigente sindacale Celeste Logiacco - che deve tornare al centro delle politiche nazionali ed europee. Non più il "mezzogiorno d'Italia" ma il contrario perché il centro delle prospettive del paese è proprio il sud e il Mediterraneo.



Un momento dell'incontro con la leader della Cgil Susanna Camusso

«E' toccato a Dionisio Iacopo e Riccardo Sanna dirigenti del dipartimento sviluppo, spiegare nel dettaglio le 4 idee base della Cgil. «Sostenere la spesa e gli investimenti pubblici.

Programmare le politiche industriali e processi di innovazione creando una nuova Agenzia per lo sviluppo industriale, una nuova Iri. Connettere territori e persone con collegamenti materiali e immateriali finanziati da un Fondo destinato alla mobilità. Prendersi cura del territorio e di chi lo abita, con una strategia pluriennale che lo metta in sicurezza ed eviti lo spopolamento delle aree interne. Questi i capisaldi

per la crescita, elaborati dalla Cgil. Una piattaforma nella quale si riconosce «un parziale ritorno di attenzione politica sul tema Mezzogiorno, con una serie di interventi governativi come Masterplan e patti territoriali» a fronte, però, del «divario aumentato negli anni di crisi».

Il nodo principale dal quale partire per dare respiro al Sud resta, comunque, la mancanza di domanda di lavoro. Tra le proposte avanzate dalla Cgil nel documento vi è «l'aumento dell'intensità dell'investimento pubblico nel Mezzogiorno, portando la spesa ordinaria in conto capitale dello Stato verso le regioni del

Sud ad almeno il 45% del totale per un quinquennio. Per la Cgil il 34,5% attualmente previsto dall'ultimo decreto Sud non sarebbe sufficiente. Per quanto riguarda le risorse aggiuntive, programmazione europea e Fondo Sviluppo e Coesione, la Cgil chiede di accelerare la spesa concentrandola su un numero ridotto di progetti, ma ciò richiede una riforma dell'Agenzia per la Coesione Territoriale di modo da renderla in grado di operare nei territori. In materia di programmazione, secondo gli esperti della Cgil, «l'assenza di una strategia unica e condivisa dei principali soggetti coinvolti, al di là di quelli governativi come Invitalia, Cdp, Agenzia per la Coesione, evidenzia la necessità di creare un'Agenzia pubblica, una sorta di nuova Iri per il governo delle politiche di sviluppo industriale e per la gestione dei fondi». E' necessario, inoltre, introdurre un fondo destinato alla mobilità nel Mezzogiorno, considerando prioritari sia i grandi assi ferroviari e autostradali che quelli secondari per evitare la marginalizzazione di aree con il conseguente spopolamento.

Connettere i territori non significa costruire solo collegamenti fisici, ma garantire anche l'infrastrutturazione sociale e immateriale. Per la Cgil, infine, servono le risorse e una strategia pluriennale per la messa in si-

urezza, la cura e la valorizzazione del territorio e del patrimonio ambientale, la vera emergenza nazionale, e del Sud in particolare. «Qui - ha concluso Susanna Camusso - la questione lavoro è drammatica ed i timidi segnali di crescita se non accompagnati da un grande piano di sviluppo si spegneranno. Occorre prendere atto che se c'è un luogo dove avviare robuste azioni di investimenti nel paese, questo è il mezzogiorno che deve essere infrastrutturato e reindustrializzato. E per far questo serve un'assunzione nazionale di responsabilità che avvii con coraggio un monitoraggio ed una verifica su ciò che in passato non ha funzionato, perché è inconcepibile che qui manchino i diritti essenziali dei cittadini come il diritto all'istruzione e alla salute». «Occorre inoltre lavorare per far capire che non può esistere un'Europa senza il Mediterraneo che deve tornare - ha concluso la Camusso - a diventare un'area senza conflitti e possibilmente stabile». Il convegno ha visto anche gli interventi dell'economista dell'Unical Francesco Aiello e dell'esperto dello Svinzes Dello Miotti e dei segretari regionali della Cgil Calabria, Basilicata, Puglia, Sicilia, Campania, Umbria e Sardegna, del presidente di Assindustria reggina Pasquale Nucera e dell'imprenditore Nino De Masi.

IL PUNTO «Non basta ridurre le tasse con la Zes» «Il porto va potenziato»

Senza piani strategici infrastrutturali
«L'intera operazione è destinata a fallire»

GIOIA TAURO - Ovviamente nell'iniziativa della Cgil e nelle parole di Susanna Camusso non potevano mancare i riferimenti ma anche i fidenti sull'attuale situazione del porto di Gioia Tauro, che «deve essere potenziato con piani chiari di investimenti sullo sviluppo, sulla logistica e su iniziative che puntino a rivedere il ruolo del retro porto». All'ombra del mega porto transhipment, alle prese con gli spettri di una crisi che si spera di scacciare anche con l'avvento della Zona economica speciale, la Camusso ha tracciato una linea sul cosa fare e subito: «Siamo qui - dice - per riaffermare che, se non c'è una strategia univoca che faccia camminare insieme il Paese sul piano dello sviluppo, la partita della crescita rischia di essere persa. Anche sulla Zes crediamo che debba essere inserita in un contesto di programmazione infrastrutturale e di creazione di livelli industriali collegati col Sistema Paese. Non basta ridurre le tasse o pensare che la Zes possa funzionare divenendo solo uno strumento di riduzione fiscale, perché senza idee precise, senza piani strate-

gici saranno destinate al fallimento. Il porto - ha ancora aggiunto - è una grande infrastruttura del paese posizionata nella zona più strategica del Mediterraneo. E proprio perché sta qui, il paese non può pensare di trattarlo come un semplice scalo come gli altri. Ci deve essere maggiore attenzione, maggiore pressione per ottenere un serio piano di investimenti che consenta al porto di continuare ad

essere competitivo. Poi c'è quell'immenso retro porto nel quale se un imprenditore viene a vedere le sue potenzialità per investire vedere quello scempio delle tendopoli che costituiscono il primo tra i problemi da risolvere. Occorre superare subito quel concetto di accoglienza realizzando percorsi che consentano ai braccianti di vivere in case normali, come abbiamo preteso per gli italiani che emigra-

rono in mezzo mondo tanti anni fa». La Camusso ha ricordato che i braccianti di colore sono lavoratori delle terre che hanno dignità e diritti come tutti gli altri uomini. Ha elogiato il modello Riace ed ha auspicato che vengano costruite sinergie tra Riace e San Ferdinando. Alla fine del suo intervento si è recata insieme al Presidente Mario Oliverio, al segretario regionale Angelo Sposato e a quello territoriale Celeste Logiacco a far visita ai ragazzi della cooperativa Valle del Marro, proprio nel kwieto affidato alla



La Camusso in visita alla Coop Valle del Marro

coop antimafia confiscato alla 'ndrangheta in C.da Sovvereto a Gioia Tauro, preso di mira nei giorni scorsi con l'estirpazione e il taglio di centinaia di piante. Accolta dal presidente della Coop Domenico Pazzari e da don

Pinò Demasi, la Camusso si è detta vicina e solidale con i giovani della coop che gli hanno spiegato il loro percorso di vita e di lavoro ma anche tutti gli atti violenti e gli attacchi mafiosi che stanno subendo da anni.

IL PRESIDENTE OLIVERIO

«La Zes strumento strategico per riavviare l'economia»

L'intervento di Oliverio a Gioia Tauro



GIOIA TAURO - «Il sud può diventare davvero la risorsa per una ripresa e una rinascita del Paese. La condizione, però, affinché questo avvenga è che si riprenda una grande discussione per rimettere il sud al centro delle politiche nazionali ed europee, perché attraverso il suo recupero come risorsa, collocata in un'ipotesi di più ampia di sviluppo, è pos-

sibile riacendere i motori della crescita, non effimera ma solida del nostro Paese». Lo ha detto Oliverio intervenendo a Gioia Tauro. «Ci sono oggi - ha proseguito Oliverio - questioni importanti come la disoccupazione, in particolare modo quella giovanile, la stessa questione del lavoro che si ripropone in termini drammatici e si concentra soprattutto nel

mezzogiorno d'Italia. Anche i segni timidi di una inversione del trend che ha caratterizzato gli anni della crisi, dal 2007 al 2014, in modo particolare, se non sono accompagnati da una strategia generale, da un grande progetto nazionale per il mezzogiorno, rischiano di essere effimeri e di rifluire alla prima difficoltà congiunturale che incon-

trano. Mettere in campo un piano ed una strategia generale, dentro la quale assumere anche iniziative e politiche regionali, significa in primo luogo porsi il problema del versò al quale il Paese deve essere orientato. «Noi abbiamo realizzato un grande risultato: la Zes, uno strumento importante e strategico. Credo che da qui debba ripartire la ripresa di un grande dibattito sul sud e sulla questione meridionale».

SERVIZIO IDRICO Il sindacato: «La politica non occupi la società»

Filctem Cgil: «Acqua: Sorical e Regione sfuggono al confronto»

di GIACINTO CARVELLI

«I lavoratori chiedono che venga superata la stagione dell'occupazione della politica in Sorical, perché si è smarrita la meritorietà ed il senso dell'impresa» e «che l'imprenditore privato che non è più interessato al mestiere lasci il posto a chi ha volontà di dirigere questo ciclo idrico con una gestione industriale che restituisca dignità a questa azienda, a questi lavoratori diretti e dell'indotto». A sostenerlo, in una nota congiunta, Filctem Cgil Calabria e le Resu Filctem Cgil in merito alla vertenza Sorical. In particolare, la Filctem Cgil evidenzia la necessità che la società che distribuisce l'acqua a livello regionale «restituisca realmente il valore del bene primario ai cittadini che pur pagando profumatamente l'acqua ne vivono quotidianamente l'espropriazione, per giochi di potere che rendono indegna la vivibilità in questa martoriata Calabria». La Filctem Cgil, ancora, chiede, anche a nome dei lavoratori «a tutti gli uomini e a tutte le organizzazioni di buona volontà di avere un sussulto di orgoglio e partecipare ad un rinnovato spirito rivendicativo verso le istituzioni ed in difesa dei diritti di cittadinanza».

Nel frattempo, la stessa Filctem Cgil, insieme alla sua rappresentanza Resu



La sede di Sorical

«ha tenuto sui tre compartimenti regionali di Sorical le assemblee con tutti i lavoratori».

L'intento delle riunioni è quello di «raccolgere le istanze dei lavoratori, i soggetti cui la Filctem Cgil guarda con interesse e con l'apprensione legata alla particolare fase che vive questa Sorical, questa Calabria, questa Regione».

«Se il privato non è interessato abbandoni»

Sottolinea, il sindacato di categoria, come «avevamo ragione di pensare che era il momento opportuno per incontrare i lavoratori, perché il quadro che ci restituiscono questi incontri, è di un grande allarme rispetto all'immobilismo che si è determinato paradossalmente con l'approvazione

della legge sul Sistema idrico integrato, che invece doveva essere il momento del rilancio di tutto il comparto, verso l'obiettivo del ciclo integrato dell'acqua».

Chiama in causa, la Filctem Cgil «la colpevole intenzione di Sorical e della Regione Calabria di sottrarsi dal confronto sul futuro di tutto il sistema - il traguardo dell'Aic, chissà il

goggetto gestore, cosa faranno gli attuali lavoratori - quelli diretti e quelli delle imprese terze - la depurazione, ed i Municipi ora impegnati, la stabilizzazione delle maestranze impegnate: tutti temi richiamati dai lavoratori di Sorical, che non intravedono con certezza il loro

futuro dentro il futuro dell'acqua calabrese».

Sottolineano, poi, i rappresentanti della Filctem Cgil che «se non verrà affrontato il nodo della Sorical ancora in mano a Commissari liquidatori che dopo la presentazione del

Piano di rientro, non dovrebbero più essere seduti, è molto difficile immaginare un percorso in cui si esce dalla storia ventennale di questo settore, lasciato alla mercé dei passanti, che sia la politica o che sia un Imprenditore privato di stratto».

Una questione, quella dell'acqua, che sta suscitando non poche perplessità, e non solo a livello sindacale.

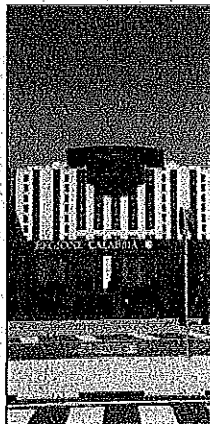
«Si restituisca il valore del bene ai cittadini»

SANITA' Il tavolo «Adduce»

Il disavanzo del 2018 non travalica la copertura fiscale

di GABRIELE RUBINO

CATANZARO - Pericolo scampato. Il Tavolo «Adduce», al secondo giro, dopo un primo round avvenuto qualche settimana addietro, ha determinato che il disavanzo del bilancio della sanità regionale dell'anno scorso non travalica la copertura fiscale. Il margine dall'abisso è stato stimato fra i 2 e i 2,5 milioni di euro. Al di sotto quindi dei circa 92 milioni di tetto massimo, seppure ancora il gettito fiscale non è stato fissato definitivamente, da qui l'oscillazione delle cifre. Si è raschiato il fondo del barile. Direttori generali, struttura commissariale e dipartimento regionale (una volta tanto in comunione di intenti) hanno limato i conti quanto più possibile, anche se il dato consolidato regionale rimane pur sempre voraginoso. Nel caso in cui fosse stato oltrepassato il limite garantito dalle tasse, pagate dai calabresi gli effetti sarebbero stati drammatici. Ad essere colpiti sarebbero stati i cittadini con lo scatto automatico delle aliquote (0,15% Irapp e 0,30% addizionale all'Irpef) e per la sanità regionale sarebbe sfumata ogni azione di ripresa perché l'altra «confronto» che avrebbero fatto scattare i ministeri vigilanti (quello della Salute e il MeF) era quella del blocco totale del turn over. I numerosi decreti di autorizzazione delle assunzioni adottati da Palazzo Alemanni sarebbero stati di fatto vanificati con l'impossibilità di aumentare quantità e qualità delle



La Città della regionale

prestazioni nelle aziende ospedaliere e sanitarie pubbliche calabresi. Ora il nodo della dei ticket non pagati dell'Asp di Cosenza (27 milioni complessivi). Su questo i ministeri vigilanti, a Roma, hanno sostenuto che i crediti non effettivamente riscossi debbano essere considerati svalutabili. Tuttavia quando e se si riuscirà a recuperare i crediti dai ticket nel bilancio regionale potranno essere contabilizzati, in futuro, come sopravvenienze attive. Il valore dei Lea, riferiti al 2016, è di 144. Nonostante sia stata confermato l'invio dei dati da parte delle aziende, il valore rimarrà così storicizzato e dunque in lieve diminuzione rispetto a quello ufficiale del 2015 che si era attestato a 147. La soglia minima prevista per standard assistenziali normali è di 160.

ACRI Sfruttamento del lavoro e lesioni personali Con una pala colpì un ragazzo afgano: arrestato imprenditore

di PIERO CIRINO

ACRI - Tutto è partito da un'aggressione avvenuta lo scorso 6 gennaio, sull'uscio di casa, a poche centinaia di metri dalla Basilica di Sant'Angelo, di un imprenditore del luogo, P.A., di 52 anni. Nel tardo pomeriggio di quel sabato con una pala colpì un ragazzo afgano, M.W., 22 anni, che nei giorni successivi verserà in coma all'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza. Ora per fortuna il ragazzo sta bene, ma le indagini scaturite da quell'aggressione hanno portato nella giornata di ieri all'arresto dell'uomo. Attualmente è ristretto ai domiciliari perché accusato di avere sfruttato tre uomini facendoli lavorare per quattordici ore al giorno, dalle 5:00 del mattino alle 19:00, permettendo loro la sola pausa pranzo. I tre, due afgani e un rumeno, tutti in stato di indigenza, sarebbero stati costretti a subire per diversi mesi una condizione di continui soprusi e minacce. La misura cautelare è stata disposta dal

Gip del Tribunale di Cosenza, per «intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro» e «lesioni personali aggravate». I fatti da cui sono partite le indagini avrebbero preso il via dalla rivendicazione, lo scorso 6 gennaio, da parte di M.W. della merce per dei lavori svolti per conto dell'uomo. Si era recato a casa sua, in compagnia di un suo connazionale, che, come lui, vive ad Acri da tempo. Qui è scoppiata la lite. Ad Acri da tutti conosciuto come Angelo, subito dopo essere stato colpito è caduto a terra, riportando evidenti ferite alla testa. Lo ha soccorso prontamente il ragazzo in sua compagnia, che a piedi lo ha accompagnato alla stazione dei Carabinieri. Lo ha sorretto per l'intero tragitto, di circa due chilometri, mentre il suo amico versava in uno stato di sofferenza. Una volta giunti in caserma, i militari della Benemerita hanno immediatamente avvertito il 118, i cui sanitari, prontamente intervenuti, hanno fin da subito compreso la gravità delle ferite riportate dal ragazzo.

VIBO Due incidenti e 5 morti Strage di giovani in A2 Ammesse le parti civili

VIBO VALENTIA - Il gup di Vibo Valentia ha ammesso le parti civili nel corso dell'udienza preliminare nell'ambito del procedimento penale scaturito dall'inchiesta sui due incidenti mortali avvenuti sull'autostrada A2 Salerno-Reggio Calabria, nei pressi dello svincolo di Mileto, la notte del 23 novembre 2015 e la notte del primo marzo dell'anno successivo, in cui persero la vita, rispettivamente, un 19enne di Cinquefrondi e quattro ragazzi di Gioia Tauro di età compresa tra i 22 e i 24 anni. Parti civili gli eredi di due delle vittime, Domenico Napoli e Marzio Canerossi, mentre con proprio decreto il giudice ha autorizzato le parti lese a citare in giudizio i responsabili civili individuati nella società Anas spa e dell'UnipolSai, compagnia di assicurazione sia del veicolo sul quale viaggiavano i quattro ragazzi di Gioia Tauro, sia del tir che investì la Fiat 500L con a bordo le vittime.

Nell'inchiesta sono indagate 13 persone, tra funzionari Anas, legali rappresentanti delle aziende che hanno eseguito i lavori di ammodernamento dell'autostrada e il conducente del tir, nei confronti delle quali il pm Benedetta Callea aveva già chiesto il rinvio a giudizio. Omicidio colposo e violazione delle norme sulla disciplina della sicurezza stradale sono le accuse contestate a vario titolo.

COSENZA Sono previste le prenotazioni online Dialisi, un progetto da realizzare nei centri delle località turistiche

di VINCENZO URSINI

COSENZA - La Calabria, è notorio, in fatto di sanità presenta ataviche carenze. E i rimedi tardano a venire, soprattutto quando i problemi non coinvolgono un numero consistente di assistiti, come possono essere i dializzati. Per fortuna l'associazionismo sa temporeggiare nel migliore dei modi tante falle, pungolando quotidianamente le istituzioni sanitarie.

Accogliendo la sollecitazione dell'Aned (Associazione Nazionale Emodializzati Dialisi e Trapianto) della Calabria, l'Asp di Cosenza ha approvato, infatti, anche per quest'anno, il «Progetto Dialisi Vacanze» da realizzare nei centri di dialisi dislocati nelle località turistiche della provincia.

«Un fatto», dichiara Antonio Montuoro, segretario regionale dell'Aned, di notevole valore etico, civile e sociale, che consente a tanti pazienti di poter viaggiare e visitare la nostra Regione, oltre a rappresentare un esempio di buona sanità». Le prenotazioni possono effettuarsi online, tramite web condiviso, a partire dal 15 aprile al 15 maggio. In questi momenti di grande incertezza, in cui la sanità

regionale, al di là delle effettive lacune e carenze organizzative, sembra essere percepita in maniera totalmente negativa, continua Montuoro - come Associazione che da oltre quarantacinque anni si occupa della tutela dei diritti dei pazienti nefropatici, non possiamo che esprimere soddisfazione e gratitudine per il lavoro organizzativo del direttore dell'area nefrodialitica dell'Asp P. cosentina, Romano Musacchio, validamente affiancato dai responsabili dei centri dialisi, e per la pronta disponibilità dimostrata dalla Direzione Strategica Aziendale nell'approvare il progetto da noi redatto. L'auspicio è che nel più breve tempo possibile anche le altre Aziende Sanitarie e Ospedaliere seguano l'esempio dell'Asp di Cosenza, garantendo un'offerta di buona sanità per l'utenza «extraregionale». Sull'argomento, l'Aned Calabria, nelle scorse settimane, ha inviato una nota al Dipartimento Tutela della Salute e al Commissario ad Acta affinché i progetti di «Dialisi Turistica» possano avere il carattere della continuità, tutti i mesi dell'anno, e non essere soggetti alla periodica interruzione e alla ciclicità della riattivazione.



PUBBLICITÀ
Fast
Consorzio di Pubblicità

Sede - Cosenza - Tel. 0984.854042
Milano - Catanzaro - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.238266
Viterbo - Tel. 0761.654042

LOCRI

Contro l'attuale amministrazione Una piccola o grossa coalizione?

A PAGINA 16

PALMI

Bagarre in consiglio comunale Toni accesi sul nuovo ospedale

A PAGINA 17

TITO MINNITI L'assise metropolitana convocata per una seduta ad hoc sull'aeroporto

Sacal non partecipa al Consiglio

De Felice assente, Falcomatà: «Vuol dire che saremo noi ad andare da loro»

L'AEROPORTO Tito Minniti, i problemi in cui versa, le intenzioni della Sacal, l'importanza del suo rilancio, le possibili soluzioni. Questi gli argomenti principali affrontati nel corso del Consiglio Metropolitan Straordinario, convocato in Seduta Aperta e presieduto dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, tenutosi oggi a Palazzo Alvaro, sede della Città Metropolitana. Una seduta importantissima quella di ieri, convocata a seguito della mozione presentata dal Vicesindaco Metropolitan Riccardo Mauro e approvata all'unanimità da tutto il Consiglio con un unico scopo: la ricerca di soluzioni per la salvezza dello scalo reggino. Grande partecipazione da parte di parlamentari, rappresentanti istituzionali e camerali, di organizzazioni sindacali e cittadini, ma si è registrata una assenza rilevante, quella del Presidente della Sacal Arturo De Felice, assente unanimemente stigmatizzata.

**A fine seduta
l'aula
approva
documento
unitario**

È importante tenere alta l'attenzione sullo sviluppo del Tito Minniti - sono state le parole del primo cittadino Giuseppe Falcomatà - questa è una delle motivazioni che ci hanno portato a convocare un Consiglio Metropolitan aperto. Stigmatizziamo con forza l'assenza di Sacal, che rifiuta ancora una volta il confronto, dimostrando mancanza di garbo istituzionale non solo nei confronti dell'Ente ma di tutti i presenti. Non abbiamo inteso rinviare per la terza volta la seduta dell'Assise nel rispetto soprattutto della comunità reggina, che da mesi chiede risposte certe e concrete a chi oggi ha il compito di rilanciare lo scalo.

Dobbiamo intervenire subito, dunque. Se dopo tre convocazioni disattese Sacal non viene da noi, saremo noi ad andare da Sacal. Andremo a incontrare i vertici della società, per chiedere conto della vicenda del Piano Industriale, dell'inesistenza di una politica di sviluppo, dell'obiettivo del mantenimento dei livelli occupazionali. Secondo le competenze sullo sviluppo economico del territorio che la legge ci attribuisce - ha spiegato il Sindaco - è nostra volontà attivare e promuovere attività di co-marketing che possano potenziare l'aeroporto. Nessuno scalo aeroportuale al mondo si regge solo ed esclusivamente sui voli ma è necessario lanciare attività com-



La pista dell'aeroporto Tito Minniti.

merciali e insediamenti industriali nel perimetro dello stesso, anche alla luce delle novità introdotte dalla Zes.

Esiste il dovere da parte della Società che dirige l'aeroporto di riqualificarlo dal punto di vista infrastrutturale per consentire collegamenti veloci, via mare e via terra, captando le utenze messinesi e offrendo tempi certi, dignitosi e rapidi. Oggi la nostra città dà prova di grande maturità, così come dà prova di maturità tutto il Consiglio Metropolitan dal quale scaturisce, ancora una volta, un documento condi-

viso - ha concluso Falcomatà - nell'interesse di tutto il territorio».

Il Consiglio metropolitan, al termine della seduta andata in scena ieri, ha approvato un documento unitario. La mozione prevede, tra le altre cose, l'attribuzione di una delega specifica per il monitoraggio delle azioni indirizzate allo sviluppo dello scalo reggino, nonché la richiesta di un tavolo di confronto con Sacal che possa offrire risposte precise alle domande che l'intera città si pone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riccardo Mauro e Giuseppe Falcomatà

DIFFERENZIATA

Consegna gratuita dei kit

CONTINUA il cammino della raccolta differenziata porta a porta nella città di Reggio Calabria. Da lunedì inizieranno le consegne dei contenitori per la raccolta differenziata porta a porta per i residenti dei quartieri di Pineta Zerbi - Tremulini - Eremo, che dovranno munirsi per il ritiro gratuito del kit, della tessera sanitaria e di un documento in corso di validità attestante la residenza nei quartieri interessati dal nuovoservizio. L'invito è rivolto anche alle attività commerciali che dovranno presentarsi muniti di partita Iva e documento di riconoscimento. Da lunedì tutti i cittadini residenti nei quartieri citati sono invitati a recarsi presso il lido comunale dal lunedì al sabato dalle 15 alle 18. Le consegne presso le precedenti sedi di consegna sono momentaneamente sospese.

LE REAZIONI

«Vogliamo uno scalo che sia funzionale»

I deputati forzisti Siclari e Tripodi sulla situazione dell'infrastruttura reggina

«ESISTE un'emergenza Sud segnata da indici allarmanti, un tasso disoccupazione alle stelle, economia morente, il turismo che non riesce a decollare ma è in Calabria che questi numeri occupano i primi posti di una triste classifica. La nostra Regione porta la maglia nera in troppi settori e tra le province, senza dubbio, Reggio Calabria è quella che soffre di più. Basti pensare ai 400 posti di lavoro persi al porto di Gioia Tauro, al progressivo ridimensionamento dell'aeroporto dello Stretto a favore di Lamezia, lo scippo che stanno tentando di portare a conclusione negli uffici regionali delle dogane o, come hanno da più parti paventato, addirittura lo spostamento del consiglio regionale a Catanzaro. Insomma l'emergenza Sud a Reggio assume dimensioni sproportionate e non possiamo più temporeggiare nell'affrontare problemi che stanno dilata-

ndo il nostro territorio. Vale su tutti l'esempio dell'aeroporto dello Stretto che, ad oggi, è più vegeto che vivo». Con queste parole il senatore Marco Siclari è intervenuto durante il Consiglio Metropolitan che si è occupato del rilancio dell'aeroporto dello Stretto. «Mi chiedo ancora - ha affermato Siclari - come sia stato possibile che abbia vinto un bando di gara una società che non ha certificato le garanzie delle risorse finanziarie per garantire quel piano industriale, anch'esso molto dubbio. Non esiste al mondo che si vinca un bando di gara senza documentare l'esistenza delle risorse necessarie. Sarebbe, quanto meno, rifare il bando di gara se si certificano delle discrepanze. Basta documentare con quale criterio è stata scelta la Sacal e perché la stessa società non ha rispettato l'assunzione dei lavoratori previsti dal piano industriale e, peggio ancora,

quelli assunti non sono stati ripescati dai lavoratori licenziati nella vecchia gestione. Questa gestione ha messo a rischio lo sviluppo della Calabria. Non vogliamo un aeroporto assistenziale, ma che sia funzionale allo sviluppo della Calabria. Così non dovremo più difendere i lavoratori perché ne serviranno almeno il doppio perché, fatto questo, creeremo domanda». Nel rimarcare l'assenza di Sacal dalla seduta di Consiglio, la parlamentare Maria Tripodi ha assicurato che si batterà «con ogni sforzo per l'aeroporto di Reggio. Insieme ai colleghi parlamentari, saremo al fianco dei Sindaci, amministratori e di tutti i rappresentanti delle categorie, per creare un'azione sinergica affinché il nuovo Governo si prenda carico di quello che non è solo un aeroporto di interesse nazionale, ma strategico per l'economia e lo sviluppo turistico della Calabria».



CAMINI Frane, crolli di parte delle carreggiate, nessuna protezione per evitare pericoli

«Bisogna ripristinare le strade»

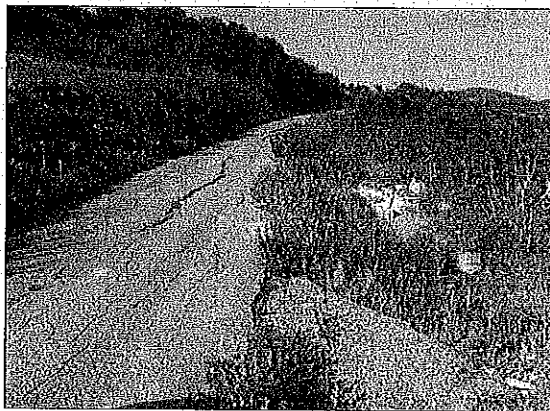
Il Comune chiede alla città metropolitana interventi urgenti sulle Sp 93, 96 e 127

di **VINCENZO RACO**

CAMINI - Il comune di Camini chiede alla città metropolitana interventi urgenti sulle Strade Provinciali SP 93, 96 e 127.

Il comune collinare sito nella vallata dello stilaro è guidato dal sindaco, l'architetto Pino Alfaraano che ha inviato nella giornata di ieri una missiva alle autorità dell'ex provincia e attuale città metropolitana. Il primo cittadino ha con la sua missiva messo in risalto le gravi problematiche delle strade che collegano il Comune di Camini con Stignano, Riace, Stilo, Pazzano, Ellera e la S.S.106. Strade su cui negli anni si sono avuti lavori solo parziali. Alfaraano osserva nella lettera inviata all'organo della città metropolitana quanto segue: «Ad oggi, nonostante varie segnalazioni e solleciti per una più attenta e adeguata manutenzione, i lavori hanno riguardato semplicemente, ma non sistematicamente, lo sfalcio della vegetazione e la rimozione di frane cadute sulla carreggiata a seguito di copiose precipitazioni. I problemi più seri, tuttavia, permangono. In alcuni punti, caratterizzati anche da curve; sono presenti crolli di parte della carreggiata che, oltre a restringere pericolosamente la strada già denotata da scarsa visibilità, sono privi di protezione e delimitazione idonea a evitare pericoli».

Poi il primo cittadino pone in essere il problema degli attraversamenti stradali. «Molti attraversamenti stradali spiega Alfaraano per le acque di scolo e cunette, inoltre, sono completamente ostruiti dalla vegetazione e da altro materiale terroso che impedisce sia la



Le condizioni di alcune strade che portano al comune di Camini

raccolta che il regolare deflusso delle acque che, puntualmente, si riversano sulla carreggiata creando seri pericoli per la normale circolazione e contribuendo ad erodere la sede stradale nella parte opposta alla cunetta con la conseguenza del verificarsi di improvvisi cedi-

menti della strada».

Il primo cittadino ha poi parlato della questione annosa della folta vegetazione presente sui margini, stradali che rende spesso imperiosa la visuale. Per queste ragioni Alfaraano pur consapevole delle difficoltà economiche degli organi sovra-

munali chiede un pronto intervento. «L'esigenza di intervento, inoltre, risponde anche un obiettivo di sviluppo dei nostri territori i quali, altrimenti, privi di vie di comunicazione rischiano di rimanere isolati. Pertanto, anche alla luce della prossima stagione estiva si rende

necessario un intervento tempestivo a ripristinare l'efficienza delle strade in oggetto e dare un segnale della nostra operosa presenza sia a chi quotidianamente vive nei nostri paesi ma anche a chi ci sceglie come meta delle proprie vacanze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAULONIA

Nuovi eventi
al Kaulonia
music
festival



La location dell'evento

di **ILARIO CAMERIERI**

CAULONIA - Ritornano gli appuntamenti del Kaulonia Music Festival. I concerti programmati per il corrente mese, all'Auditorium "Casa della Pace Angelo Frammartino" di Caulonia Marina, avranno due momenti. Domenica prossima il live del Trio Sound Trip. Progetto che nasce da un'idea del violinista Francesco Sgambelluri e del pianista Ludovico Romeo, arricchito dall'incontro con il bassista Peppo Platani, che ha dato notevole impulso. Sound Trip è un progetto la cui aspirazione sollecita i numerosi aspetti della cultura. Verificandone l'attualità e riproporre i luoghi rivisitati e ripensati attraverso diverse esperienze. Ai tre musicisti si aggiungono successivamente il batterista e percussionista Vincenzo Alla e il tastierista Gianfranco Ozzimo. Domenica 19 aprile, all'Auditorium cauloniese è atteso. Nello Salza, considerato dai critici "la tromba del cinema italiano". Trombettista di fama internazionale, ha collaborato con compositori quali Ennio Morricone e Nicola Piovani, nelle colonne sonore di "The Hatful Eight" e "La vita è bella." Uno spettacolo musicale esclusivo, in cui la tromba, in veste di protagonista, ripercorre le più affascinanti ed indimenticabili colonne sonore che hanno segnato la storia del cinema, della televisione e del musical italiano, proponendo così al pubblico un repertorio unico e mai presentato in forma di concerto. Salza sarà accompagnato sul palco dai maestri Aurelio e Paolo Pollice, vincitori di numerosi concorsi pianistici internazionali.

MAMMOLA

Sequestrata mezza tonnellata di novellame

MAMMOLA - Nell'ambito dell'attività di tutela delle risorse ittiche e di contrasto della pesca illegale, i militari dell'ufficio Circondariale Marittimo di Roccella Jonica, coordinati dal Tenente di Vascello (CP) sub. Pietro Allano, unitamente alla polizia stradale di Siderno ed ai Carabinieri della Stazione di Mammola, hanno eseguito attività di accertamento a carico di alcuni automezzi provenienti dal litorale jonico locrideo e diretti sulla costa tirrenica. Nella notte tra mercoledì e giovedì, i militari, nel Comune di Mammola, hanno rintracciato circa 500 kg di "bianchetto", specie di specifica tutela e di particolare interesse commerciale poiché destinato alla preparazione di

particolari pietanze culinarie. Oltre al sequestro cautelare amministrativo del prodotto, ai possessori è stata comminata una sanzione amministrativa di 25.000 euro per detenzione, trasporto e commercio di prodotto ittico sottomisura. Nel corso dell'attività è stata altresì richiesta la collaborazione di personale del servizio veterinario appartenente all'area B della locale Asp che ha giudicato il prodotto ittico idoneo al consumo umano e pertanto sono state immediatamente contattate alcune associazioni ed enti caritatevoli che operano localmente per la cessione in beneficenza dei prodotti sequestrati da destinarsi alle loro mense, trasformando così un fatto illecito

in un'azione di solidarietà a favore dei soggetti più bisognosi. L'attività posta in essere dai militari, ha permesso di constatare quanto sia particolarmente diffusa, in questo periodo dell'anno, la vendita e la somministrazione del novellame di sarda, che si traduce in un grave danno all'ecosistema marino trattandosi di pesce allo stato giovanile. La pesca del o.d. "bianchetto", bandita dalla comunità europea in quanto viene effettuata con reti illegali non selettive, risulta fortemente dannosa per l'ecosistema marino, incidendo negativamente sull'habitat in generale e mettendo a serio rischio un importante anello della catena alimentare dei nostri mari.

ARDORE

Una serra in casa per droga

Arrestato dalla Guardia di Finanza un uomo di 54 anni

ARDORE - I finanzieri del comando provinciale di Reggio Calabria, durante un servizio di controllo economico del territorio, hanno tratto in arresto in flagranza di reato un soggetto cinquantatreenne residente ad Ardore (Rc), con specifici precedenti di polizia, intento alla produzione e alla detenzione ai fini di spaccio di stupefacenti.

In particolare, il soggetto in questione, mostrando sin da subito un atteggiamento piuttosto nervoso durante le fasi dei controlli svolti dai finanzieri nel cuore del capoluogo reggino, tra gli altri, veniva sottoposto a ispezione da una pattuglia del gruppo Reggio Calabria.

A conferma degli iniziali sospetti, il soggetto, proveniente dalla cittadina ionica di origine, veniva così colto in flagranza di reato, in quanto sorpreso dagli stessi militari a trasportare, in



Alessia Ippolito

una borsa di carta, tre involucri di plastica sottovuoto contenenti complessivamente oltre 1.600 grammi di marijuana, evidentemente destinati alle piazze di spaccio della città.

Le successive conseguenti attività di perquisizione domiciliare, svolte presso la sua abitazione e

altri luoghi ad essa pertinenti, hanno, inoltre, consentito di rinvenire e sottoporre a sequestro, tra gli altri, una vera e propria serra artificiale costituita, oltre che da un professionale impianto di riscaldamento e illuminazione alimentato tramite un abusivo allaccio alla rete elettrica, da 109

piantine di marijuana.

Sempre presso l'abitazione, sono stati rinvenuti ulteriori 7 kg di marijuana già confezionati sottovuoto, circa 1 grammo di cocaina, nonché 465 semi di cannabis, pronti ad essere immessi sul mercato.

All'esito delle attività di polizia giudiziaria di rito, il soggetto veniva tratto in arresto in flagranza di reato per illecita coltivazione, trasporto e detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti, in violazione dell'articolo 73 del d.p.r. 309/90, nonché per le violazioni di cui agli artt. 624 e 625 co. 2 c.p. (furto aggravato di energia elettrica fraudolentemente sottratta alla rete) e, su disposizione del pm di turno, associato presso la locale casa circondariale di Arghilla.

Complessivamente, lo stupefacente sequestrato avrebbe consentito di ricovare ben 38 mila dosi che avrebbero fruttato al dettaglio, illeciti guadagni per circa 380.000 di euro.

La lotta ai traffici illegali, quale quello delle sostanze stupefacenti, mira alla salvaguardia della vita umana.

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



"Bambini in musica" domenica 15 alle 17,30 presso l'Auditorium Versace al Cedir concerto di beneficenza "Bambini in musica".

Dopo la chiusura per mafia e varie vicissitudini, la ditta Gerico ha vinto la gara per la gestione Il punto bar dei "Riuniti" può aprire Iter a rilento sulla realizzazione del nuovo ospedale, i tempi si allungano?

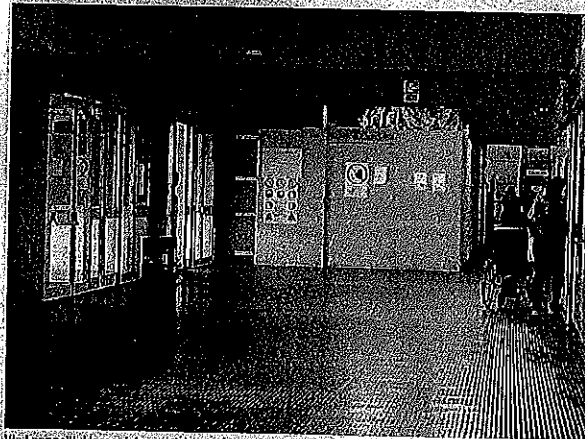
Alfonso Naso

Una buona notizia per gli Ospedali Riuniti. Si risolve il caso che andava avanti da anni e relativo al punto ristoro chiuso e alla realizzazione di quello nuovo al presidio Morelli. In tempi velocissimi e urgenti, la commissione di gara nominata dal direttore generale dell'Azienda Ospedaliera "Bianchi-Melacrimo-Morelli", Frank Benedetto, ha deciso di proporre l'aggiudicazione del due punti ristoro alla ditta Gerico. Avevano presentato le domande anche le ditte Gestioni Romito, Serenissima, Ristora-

considerare finito quell'incubo, diventato un vero caso curioso, relativo al punto ristoro, chiuso per mafia e poi con difficoltà incredibili per arrivare a poterlo riaprire. Non è ancora tutto chiuso perché comunque è stato deciso di subordinare l'efficacia della presente aggiudicazione all'esito positivo delle verifiche di legge, ma comunque, adesso, una ditta vincitrice della gara, almeno se la definitiva procedura sarà andata a destra e per questo alla fine di gennaio scorso, la direzione dell'azienda ospedaliera "Bianchi-Melacrimo-Morelli", aveva deciso di dare più tempo e di ridurre il costo dell'aggiudicazione. In questo modo le offerte sono arrivate e molto probabilmente saranno rimossi i pannelli posti proprio all'ingresso dei reparti dei Riuniti ed è proprio lì che, dovrebbe riaprire un punto ristoro per i parenti dei ricoverati e per tutto il personale medico e infermieristico. Un'odissea quella della mancanza del bar che va avanti da quando la ditta che lo gestiva è stata allontanata per mafia e con uno sgombero che è andato a finire davanti al Tribunale. Poi l'arrivo di una ditta campana fermata dalla Prefettura di Napoli per mafia e una chiusura prolungata.

il servizio coprirà anche il Morelli e ha un costo di un milione di euro per cinque anni.

zione, Capital Facility Management e Alampi Carmela in liquidazione, quest'ultima esclusa in sede di gara. L'impresa Gerico è arrivata prima nella procedura gestita con il criterio di aggiudicazione del massimo rialzo mediante presentazione di offerta in aumento rispetto al valore posto a base d'asta. Gi sono i presupposti per poter



Via i pannelli. L'area del punto bar posta al piano terra degli Ospedali Riuniti prima dell'accesso ai reparti.

Nuovo ospedale Intanto stringono i tempi, senza ulteriori e significativi passi in avanti per l'iter della realizzazione del nuovo ospedale nell'area del Morelli. L'inal che ha finanziato la realizzazione dei lavori aspetta di ricevere il progetto esecutivo per valutarlo e mandarlo in gara entro la metà del 2019. Dall'ultimo

aggiornamento relativo all'annuncio della gara per i servizi di ingegneria da parte della Stazione Unica appaltante regionale, dovrebbero essere stati eseguiti ulteriori adempimenti: entro il 10 febbraio, affidamento della progettazione; entro il successivo 10 marzo consegna del progetto preliminare; e poi il 20 marzo la convoca-

zione della conferenza di servizi. Non si sa se tutti questi passaggi che rientrano nei 18 step indicati dall'Azienda Ospedaliera, siano stati adempiuti e superati. In ogni caso i tempi stringono e se si sfiorerà alcuni dei passaggi irrisolti è quello di una dilatazione dei tempi più lunga di quanto già lo è adesso.

Convocata la Conferenza Emergenza sanità I sindaci provano ad alzare la voce

L'organismo discuterà dei bisogni espressi dai singoli territori

Tensioni e malumori in tutto il territorio provinciale per i servizi sanitari pubblici forniti dall'Azienda Sanitaria Provinciale. Prova nuovamente a discuterne, dopo un periodo di letargo, la conferenza dei sindaci. La riunione è stata convocata per il prossimo giovedì nei locali della Città metropolitana e tra gli argomenti che saranno nell'agenda di discussione, oltre alla sostituzione di un componente dello stesso organismo, c'è appunto quello sulla situazione dell'offerta dei servizi sanitari in tutto il territorio metropolitano.

Nel documento di convocazione della riunione, firmato dal presidente dell'organismo Giuseppe Grendi, si parla di una vera e propria emergenza. Una discussione a più voci da parte di chi il territorio lo vive con tutti i suoi bisogni e le sue necessità sanitarie. Un argomento quello dell'assistenza e dei servizi sanitari che continua a provocare malumori e proteste nei diversi distretti dell'Asp reggina guidata da Giacomo Brancati. Anche per questo la conferenza dei

sindaci vuole dare un segnale di esistenza dopo che per diverso tempo questo organismo è rimasto paralizzato o comunque fermo e in silenzio per troppo tempo. Adesso, però, si cerca di tornare a uno slancio necessario per esaminare la situazione della sanità reggina continuamente travolta da scandali e disservizi. Infine sempre nella riunione del prossimo 19 aprile si parlerà anche di un'altra emergenza che interessa tutto il territorio regionale che è quella del randagismo oggetto peraltro di un recente decreto del commissario Scura. (s.n.)

C'è da nominare un componente nell'organismo che si riunirà a Palazzo Alvaro il 19



Direttore, Giacomo Brancati



La seduta aperta. Il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà durante i lavori del Consiglio dedicato al futuro dell'aeroporto dello Stretto. FOTO ATILIO MORABITO

La società di gestione dell'aeroporto per la seconda volta non partecipa al Consiglio della Metro city

La Sacal diserta l'aula e... il dialogo

La mozione che chiede alla società la nomina di un responsabile di struttura

Eleonora Dellino

La Sacal diserta il confronto. Per la seconda volta sceglie di non partecipare al Consiglio metropolitano aperto alle tante voci del territorio, iniziativa istituzionale in cui avere chiarimenti rispetto ai progetti per il rilancio dell'aeroporto dello Stretto. E se il sindaco parla di sgarbo istituzionale, il rappresentante del centro destra Edoardo Lambertini di Castrolibero definisce l'assenza uno schiaffo alla città. In dodici interventi, la politica, il mondo produttivo e sindacale mette sul

banco degli imputati la società di gestione del sistema aeroportuale calabrese che ad oggi non ha messo in campo nessuna azione concreta per il decollo del "Tito Minniti". L'enterovendica il suo contributo determinante (con il finanziamento dell'esercizio provvisorio è stata garantita l'operatività dell'aeroporto nella fase di avvicendamento tra il fallimento della Sogas e l'arrivo della Sacal). Il sindaco Giuseppe Falcomatà stigmatizza «l'assenza di un piano industriale» richiama ciascuno «alle proprie responsabilità». E in questa

chiave in capo alla Sacal c'è il «compito di riqualificare l'infrastruttura», la Città metropolitana, «nel rispetto delle competenze riconosciute» punterà «sulle azioni di comarketing, consapevoli che nessuno scalo si regge solo sull'attività volativa», forti della novità «della Zes».

Il futuro dell'aeroporto dello Stretto riesce a far convergere le posizioni che si fondono in un'unica mozione approvata da tutto il Consiglio che affida al sindaco: la nomina di un consigliere metropolitano con delega all'aeroporto; di attivarsi perché la Sacal

nomini per il "Tito Minniti": un responsabile di strutture di indicazione metropolitana; reperire i finanziamenti per le azioni di co-marketing finalizzate all'aeroporto; a relazionarsi con Messina per giungere ad una forma di cooperazione; a chiedere alle società di trasporto marittimo di istituire da subito un servizio check-in nell'imbarco di Messina; a pretendere risposte dalle istituzioni che hanno competenze in materia di politiche attive per il lavoro, in relazione ai dipendenti Sogas licenziati; a continuare a coinvolgere nell'attivi-

tà di controllo e programmazione dello sviluppo dell'aeroporto tutti gli attori istituzionali ed economici. La mozione approvata parte da quella del vice sindaco Riccardo Mauro, sposa una parte delle proposte avanzate dal consigliere Lambertini, (viene cassata nella parte in cui aveva immaginato il trasferimento dello stabilimento di Torre Lupio allo stabilimento Officine grandi riparazioni di Saline), dopo un articolato dibattito in cui i parlamentari hanno messo l'accento sugli errori delle politiche messe in campo in questi anni. Marco Siclari, Federica Dieni, Maria Tripodi denunciano le inadempienze da parte della società di gestione concentrata «sullo sviluppo di Lamezia».

Il segretario della Cisl, Rosy Perrone ha ribadito l'importanza del sistema trasporti e apre al dialogo con la Sacal. Ma il segretario della Filt Cgil Nino Costantino infiamma la polemica e invita il sindaco ad una reazione ferma, «in 30 anni non era mai successo che si negasse il dialogo in una sede istituzionale». Incalza i parlamentari, la Regione e invita alla creazione di una task force anche per l'applicazione della legge Mammi che consentirebbe ai lavoratori rimasti fuori di rientrare. ◀

IL PARLAMENTARE DI FORZA ITALIA BOCCIA LA MOZIONE

Il deputato Cannizzaro all'attacco: «Una seduta sterile»

Il parlamentare azzurro Francesco Cannizzaro ha disertato l'aula e spiega il perché. «Ho evitato di prendere parte al consiglio metropolitano convocato dal sindaco Falcomatà, che non per sua decisione ma su mandato del Consiglio ha chiesto una "legittimazione inopportuna" a chi le sorti dell'aeroporto stanno veramente a cuore. Non so se in assenza di una mozione particolarmente "semplicitica" e personalizzata sulla figura del sinda-

co, tale invito sarebbe mai stato formulato, sicuramente siamo ben oltre il tempo regolamentare previsto e chi, come me, ha interlocutori nazionali ed istituzionali capaci, di sicuro in questi mesi non è rimasto semplice



«Chi cerca soluzioni concrete non aspetta convocazioni salva elettorato»

spettatore». Il neo eletto deputato mette l'accento sulla «mozione che attacca Regione e Sacal» esalta la «tenacia» del primo cittadino, ed allude ad un complotto su larga scala. Se questa è una mozione costruttiva, lo non è stato. Da qui si comprende l'assenza dei rappresentanti della Giunta regionale e dell'amministratore di Sacal, il dottor De Felice che, in Commissione di Vigilanza del Consiglio regionale, ha manifestato disponibilità verso

Reggio». Insomma «Le passerelle sono finite e l'avvicinarsi di nuove figure di Governo lascia presagire presto novità positive per il comparto aeroportuale, e chi ieri ha cercato soluzioni concrete di sicuro non aspetta convocazioni salva elettorato per mostrare il proprio operato. Chi fino ad oggi, pur avendo un ministro amico, si è lasciato ammalare da promesse inerte, eviti di cercare legittimazioni politiche e rinvase amministrative». ◀

Lunedì il documento in aula

Bilancio, tour de force nelle commissioni

Maggioranza battuta e seduta rinviata. Oggi nuovi appuramenti

Si concluderà oggi il tour de force delle commissioni consiliari per l'esame del bilancio di previsione 2018 del Comune che andrà in Aula tra lunedì (in prima convocazione) o eventualmente martedì (in seconda). Ieri mattina, come riferito dal consigliere di minoranza Pasquale Imbalzano, la maggioranza è andata sotto durante i lavori preliminari della commissione Assetto del Territorio nella quale, tra gli altri punti, era in agenda l'approvazione del piano triennale delle opere pubbliche. A causa del ridotto numero dei consiglieri di maggioranza sul primo punto, un aspetto tecnico relativo all'acquisizione e al passaggio di alcuni beni demaniali al patrimonio di Palazzo San Giorgio, la minoranza ha respinto la proposta con sei voti (tutti quelli dei presenti alla riunione).

A quel punto il presidente dell'organo consultivo, Giuseppe Sera, stava per passare all'esame e alla votazione del piano triennale ma la maggioranza non avrebbe potuto permettersi, soprattutto da un punto di vista politico, di rischiare di andare nuovamente sotto e riscontrando la mancanza del numero legale ha deciso di dichiarare nulla l'intera seduta e di riaggiornarla. Questa la ricostruzione

ne della riunione fornita da Imbalzano che non ha usato mezzi termini nel dichiarare "superficiale" l'atteggiamento dei consiglieri di maggioranza. In campo, sempre sul versante dell'opposizione, anche il consigliere Antonio Pizzimenti che sottolinea come la commissione assetto del territorio sia stata convocata per oggi alle 15 «ma osserva - a quell'ora è in agenda l'audizione finale sul bilancio dell'assessore Irene Calabrò. Quando si dice che la pezza è peggiore del buco».

Nella settimana prossima il documento finanziario finirà nell'Aula del Consiglio per l'approvazione. Anche perché il prefetto ha diffidato tutti i Comuni che ancora non hanno convocato le sedute per l'approvazione del bilancio a farlo nel più breve tempo possibile, pena lo scioglimento del Consiglio così come previsto, peraltro dalla legge. (a.n.)



Critici. I consiglieri d'opposizione Imbalzano e Pizzimenti

Cronaca di Reggio

Incontro di formazione

La Camera di commercio scommette sul turismo

Si guarda a ottobre quando a Reggio arriveranno i tour operator tedeschi

Daniela Cangini

La Camera di Commercio ha organizzato un incontro di formazione dal titolo "Scenari e tendenze della mobilità turistica" rivolto alle figure professionali della filiera turistica e dedicato ad approfondire la conoscenza del mercato come base di partenza per progettare e rimodulare l'offerta turistica.

L'incontro è propedeutico alla formazione dei meeting del settore turistico al meeting internazionale della Deutscher Reise Verband, l'associazione degli operatori turistici tedeschi. Un meeting tra i più rinomati in Europa, mai tenutosi in Italia, e che si svolgerà nel territorio della Costa Viola dal 10 al 14 ottobre. «Saranno presenti», ha dichiarato Antonio Tramontana presidente della Camera di Commercio, «tra gli 800 e i 1000 operatori turistici tedeschi. Sarà un evento prestigioso che vedrà la Calabria al centro dell'interesse del settore turistico tedesco con importanti ricadute economiche sul territorio e come occasione fondamentale per valorizzare il patrimonio inestimabile. Il Coordinamento Istituzionale per la promozione e lo sviluppo turistico della Città metropolitana sta lavorando con massimo impegno e abbiamo fatto molta

formazione. È stata realizzata una brochure in cui abbiamo indicato le varie attività».

Sulle opportunità offerte dall'ente, il presidente ha evidenziato: «Abbiamo due marchi, ospitalità italiana e tradizioni reggine. La Camera per entrambi ha pubblicato un bando, ma le domande di adesione non sono state molte. Spero che veicolando il messaggio, il prossimo anno ci sia maggiore partecipazione». Infine, Tramontana ha parlato delle iniziative portate avanti: «Abbiamo istituito l'Osservatorio sul turismo con Unical, perché nell'università è presente un corso di laurea sul turismo, per capire chi è il turista, quali sono le esigenze e quale il flusso. Proseguiamo con l'attività di ascolto verso tutti gli enti di categoria per creare percorsi turistici. L'obiettivo è di mettere ordine e di lavorare in sinergia con gli altri enti istituzionali».

Gli appuntamenti formativi presso la sala Trapani Lombardo della sede camerale sono fi-

Si svolgerà qui il meeting internazionale degli operatori turistici tedeschi



Confronto: Antonella Perri, Lucia Groce e Antonio Tramontana

FOCUS

«I comportamenti turistici sono cambiati», ha affermato Lucia Groce, perché il turismo è un fenomeno sociale prima che economico con continue trasformazioni dal settore e influenzato dall'evoluzione dei bisogni dei viaggiatori e da una serie di fattori esterni che hanno effetti combinati sui comportamenti individuali».

Il prossimo incontro è un programma il 19 aprile e affronterà la tematica delle tecnologie innovative e il social media

nalizzati a trasferire conoscenze utili a cogliere le opportunità di successo legate al turismo. «Oggi, oltre che di mobilità territoriale», ha spiegato Antonella Perri, «si parla anche di mobilità virtuale e simbolica. I turisti si rivolgono soprattutto al web per cercare la propria meta turistica e visitarne virtualmente i luoghi. Dal turismo di massa standardizzato si è passati al turismo esperienziale, in cui il turista oltre al territorio guarda alle tradizioni del luogo e al benessere psicofisico».

Gli ultimi dati sui flussi turistici internazionali della Città metropolitana, emessi dalla Banca d'Italia, sono incoraggianti. Si è registrato un aumento degli arrivi nei primi mesi del 2017 (+42,3%).

Tavola rotonda promossa dall'associazione

Azione di marketing territoriale Confesercenti vara un piano

Aloisio: «Mettere in campo un'attività progettuale sinergica e articolata»

Si è svolta nella sala conferenze della sede provinciale di Confesercenti la Tavola rotonda sul tema «Sviluppo turistico: quale futuro per Reggio?».

L'incontro, rivelatosi davvero molto proficuo, ha messo in luce le criticità, ma anche le potenzialità di un sistema, purtroppo ancora troppo frammentato per poter valorizzare al meglio le varie opportunità che l'esteso e variegato territorio della Città Metropolitana offre.

«Ho fortemente voluto che si organizzasse questo incontro», ha dichiarato il Presidente di Confesercenti Reggio Calabria Claudio Aloisio, «perché sono convinto che solo coloro che operano professionalmente nell'ambito turistico, possa-

no fornire l'esatta fotografia di un settore che pur essendo da sempre considerato il potenziale volano dello sviluppo nella nostra provincia, stenta a decollare ed anzi, negli ultimi anni sta vivendo una profonda crisi proprio quando, invece, in tutta Italia le presenze turistiche crescono e si consolidano».

«Dalla discussione, vivace e partecipata», continua, «il presidente di Confesercenti



Presidente Claudio Aloisio e alla guida della Confesercenti

è emersa, tra l'altro, la necessità di organizzare una rete tra gli operatori, estesa anche a tutte le attività commerciali interessate, così da creare una sinergia e articolata progettualità che, partendo dalle eccellenze presenti nel territorio come, ad esempio, il Museo Nazionale, formidabile attrattore di rilevanza internazionale, possa offrire a coloro che visiteranno la città e la provincia i nuovi servizi promozionali e di incontro».

A conclusione della tavola rotonda si è quindi deciso in modo unanime di organizzare a breve un altro incontro in cui si presenterà un progetto strategico di marketing territoriale, primo essenziale passo verso la creazione di una rete d'accoglienza efficiente e partecipata, aperta a tutti coloro che vorranno contribuire concretamente alla crescita e allo sviluppo del nostro territorio.

Seminario a Pellaro Riflettori su capitale umano e sicurezza sul lavoro

Gestione del capitale umano e sicurezza. È stato questo uno dei temi che sono stati affrontati nel corso di un seminario di aggiornamento che ha coinvolto dottori commercialisti, esperti contabili, ma anche altri professionisti come - tra gli altri - avvocati e ingegneri, e che si è svolto al Centro Civico di Pellaro. Oltre al relatore principale, il dottor



Formazione. Barreca durante i lavori

Giuseppe Barreca che ha anche promosso il partecipato appuntamento, è intervenuto l'ingegnere Pasquale Cuzzocrea che opera nell'ambito della sicurezza sul lavoro. Inoltre è intervenuta la dottoressa Serafina De Caro, referente Formamenti, ente accreditato per la formazione professionale».

Ha preso parte al convegno pure una delegazione dell'Ordine dei dottori commercialisti ed esperti contabili di Reggio Calabria, organismo sempre attento alle iniziative di formazione e aggiornamento.

**SVILUPPO
SOSTENIBILE***Più crescita
inclusiva
per ridurre
i divari sociali*

U' economia inclusiva e una crescita che possa eliminare i divari sociali. Questo il messaggio del primo giorno del Forum sull'economia sostenibile organizzato da **Confindustria** e dalla Comunità di San Patrignano. «Va rafforzata la responsabilità sociale», dice il presidente di **Confindustria** Vincenzo

Boccia. «E va ripensato il modello di Sviluppo», aggiunge Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano.

Nicoletta Picchio > pagina 2

Economia sostenibile

FORUM CONFINDUSTRIA-SAN PATRIGNANO

Il nuovo welfare

I deficit pubblici e i trend demografici impongono un ripensamento dei modelli

Come cambia la finanza

Pubblico e privato devono collaborare su interventi rispettosi di persone e ambiente

«Crescita inclusiva per ridurre i divari»

Boccia: va recuperato il senso di comunità - Moratti: dobbiamo ripensare lo sviluppo

Nicoletta Picchio

SAN PATRIGNANO. Dal nostro inviato

Una crescita che possa ridurre i divari, non solo dano ma anche in altri paesi; che rispetti l'ambiente e consideri il risparmio energetico un fattore di sviluppo. Occorre un nuovo modello rispetto al passato, mettendo al centro la persona e ripensando la struttura del welfare, in uno scenario in cui bisogna fare i conti con l'allungamento della vita media, l'aumento demografico, le disponibilità di finanza pubblica.

Temi che si sintetizzano in alcune parole, sostenibilità e responsabilità sociale, e che sono al centro del primo Forum sull'economia sostenibile organizzato da **Confindustria** e la Comunità di San Patrignano, in occasione dei 40 anni di attività. «Va cambiato il modello di sviluppo, dobbiamo pensare a un futuro diverso basato su sostenibilità e responsabilità. Con **Confindustria** vogliamo individuare progetti e proporre soluzioni», ha esordito Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano. «Questo

è un luogo simbolo. Nel nostro paese - sono state le parole di **Vincenzo Boccia** - abbiamo smarrito il senso di comunità, va recuperato con idee, progetti, capacità di ascolto, per costruire la certezza del futuro e recuperare lo spirito del Dopoguerra. **Confindustria** e San Patrignano sono soggetti diversi che si alleano per realizzare un'idea di società aperta e inclusiva, con le imprese che diventano elemento sociale».

Il Forum, alla sua prima edizione, proseguirà in futuro. E dovrà aver risvolti concreti, su cui si comincerà subito a lavorare, in vista dell'appuntamento del 2019. Ci saranno tavoli tra **Confindustria**, Comunità di San Patrignano e Onu, ha detto il presidente degli industriali. «Vogliamo costruire un modello italiano da sottoporre anche a Business Europe. In particolare stiamo lavorando sui green bond - ha aggiunto **Boccia** - sul partenariato privato-privato, anche superando la dimensione nazionale». Una collaborazione che si potrebbe concretizzare pren-

dendo il modello delle nostre Pmi per stimolare nuova imprenditorialità nei paesi in via di sviluppo, a partire dall'Africa. Proprio allo sviluppo del continente africano è dedicata parte del dibattito, con la partecipazione, tra gli altri, di Vera Songwe, segretario esecutivo della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa.

La sostenibilità, ha specificato la Moratti, può essere declinata di tre macro aree: finanziaria, ambientale ed economica. I deficit pubblici, ha sottolineato, insieme alla demografia, impongono un ripensamento del modello di welfa-



Peso: 1-2%, 2-32%

re «c'è un gap tra domanda e offerta di servizi»; sull'ambiente la green economy potrebbe essere un motore di sviluppo «in Italia i green bond emessi ammontano ad 5 miliardi, in Germania sono 14 e in Francia 60»; bisogna diffondere un ecosistema basato sul principio di sussidiarietà, premiando chi agisce con obiettivi sociali, allargando l'azione del terzo settore. L'approccio è quello del partenariato, pubblico-privato, privato-privato, profit e no-profit, imprese e istituzioni. Per un'economia più efficiente e più inclusiva. Un cambio di visione su cui [Confindustria](#) ha già avviato un suo impegno: a

inizio anno ha lanciato un Manifesto in dieci punti dal titolo "La responsabilità sociale per l'Industria 4.0", i cui principali capitoli sono una governance per la competitività, sostegno all'innovazione, raggiungimento dei Sustainable Development Goals dell'Agenda 2030, partnership pubblico-privato. La responsabilità sociale d'impresa è stata inserita nella delega per la politica industriale, affidata al vice presidente [Giulio Pedrollo](#), ed è stato costituito un apposito Gruppo tecnico, di cui è presidente Rossana Revello.

I pilastri dell'economia sostenibile



GREEN BOND

I green bond sono obbligazioni come tutte le altre, la cui emissione è legata a progetti che hanno un impatto positivo per l'ambiente, come l'efficienza energetica, la produzione di energia da fonti pulite, l'uso sostenibile dei terreni. In Italia i green bond emessi ammontano ad 1,5 miliardi, in Germania sono 14 e in Francia 60



PARTENARIATO

Il partenariato (pubblico-privato, privato-privato, profit e non-profit) è una forma di cooperazione con l'obiettivo di finanziare, costruire e gestire infrastrutture o fornire servizi. Il sistema potrebbe essere utilizzato per diffondere un sistema basato sul principio di sussidiarietà, premiando chi agisce con obiettivi sociali, allargando l'azione del terzo settore



WELFARE

Con i cambiamenti nei modi di lavorare, cambiano le esigenze dei lavoratori, a partire dalla formazione e dal welfare. Un ruolo fondamentale lo gioca la compartecipazione tra pubblico e privato per garantire la sostenibilità dei sistemi di welfare nel medio e lungo termine, dato l'invecchiamento della popolazione



LA PAROLA CHIAVE

Responsabilità sociale

● Dal 2000 nell'Agenda Ue la responsabilità sociale di impresa è definita «l'integrazione volontaria delle preoccupazioni sociali e ambientali delle imprese nelle loro operazioni commerciali e nei rapporti con le parti interessate». Elemento vincente per la competitività delle imprese, secondo [Confindustria](#), che ha lanciato il suo manifesto di Rsi per Industria 4.0. Un nuovo modello di sviluppo che punti su innovazione e sostenibilità in un sistema in grado di creare valore condiviso per tutti



A San Patrignano. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia con Letizia Moratti, co-fondatrice della Fondazione San Patrignano



Peso:1-2%,2-32%

Politica e società

Politiche fiscali. Tassazione e disparità

L'Ocse «rispolvera» la patrimoniale anti-disuguaglianze

Gianni Trovati

ROMA

■ L'Ocse torna a evocare la patrimoniale in due rapporti diffusi ieri sugli intrecci fra tassazione e disuguaglianza, e il dibattito italiano alle prese con l'attesa della complicata formazione di una maggioranza subito si infiamma.

Puntuale arriva il «no» dei proprietari immobiliari di Confedilizia, i quali ricordano che «in Italia una patrimoniale c'è già, si chiama Imu-Tasi, vale 21 miliardi all'anno e ha già provveduto ad annientare il settore immobiliare». E la stessa Imu, quando è applicata sui capannoni e più in generale gli immobili delle aziende, «è una patrimoniale sulle imprese», come rilancia il presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** che invece giudica «un grande valore una riforma fiscale che aiuti chi produce, il mondo del lavoro fatto di lavoratori e di imprese». Ma per avviare la macchina serve un governo che, aggiunge **Boccia**, deve «partire dai punti di convergenza programmatica prima ancora che dalle tattiche di chi de-

ve fare il premier. L'accordo M5S-Lega sulla commissione speciale è un primo passo, ma bisogna capire i contenuti» a partire dalle intenzioni sul Def. Sulla tassa delle ricchezze solleva obiezioni anche Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica, secondo il quale «una patrimoniale non si può escludere in una situazione di emergenza ma creerebbe problemi di liquidità perché sarebbe un aggiustamento troppo anticipato». Favorevole invece la Cgil, che ricorda di avanzare «da tempo la proposta di una patrimoniale perché può ridurre le disuguaglianze sociali».

In effetti il legame tra fisco e disuguaglianze è il cuore dei due report Ocse, dedicati alle «tasse sulla ricchezza netta» e alla «tassazione dei risparmi domestici». Ma l'analisi proposta nei documenti è un po' più articolata rispetto a una proposta secca di patrimoniale, e non è rivolta direttamente all'Italia.

Il punto di partenza è doppio. La crisi economica ha aumentato le disuguaglianze, e

la forbice si allarga in modo più drastico che sui redditi. Su questi presupposti, i tecnici dell'Ocse spiegano che nel frattempo è parecchio scesa la fortuna delle patrimoniali, applicate in 12 Paesi dell'Organizzazione nel 1990 e oggi presente solo in quattro casi. Ma secondo il report una tassazione patrimoniale può tornare utile «dove l'imposta sui redditi personali è relativamente bassa», mentre sono «alti i livelli di disuguaglianza nella ricchezza».

Ma come si colloca l'Italia rispetto a questi due parametri di fondo? L'Irpef non è particolarmente leggera in rapporto alle medie dei paesi occidentali, mentre la disuguaglianza italiana è elevata e aggravata dalla crisi, ma non è ai vertici in Europa. Nel nostro Paese il 43% della ricchezza è nelle mani del 10% della popolazione, ma la stessa quota di francesi accumula il 51% dei beni e in Germania si arriva al 56 per cento. La disparità italiana è in aumento soprattutto dal lato della povertà, come mostra il magro 0,3% dei beni nella disponibilità del 20% della popolazione.

ne. E nel confronto internazionale i buchi del fisco italiano si concentrano sulla franchigia per l'imposta di successione e sull'esenzione Imu dell'abitazione principale, mentre le clausole sugli aumenti Iva già scattate peggiorano il quadro e quelle che ancora pendono rischiano di aggravarlo ulteriormente. Per migliorare l'uguaglianza del sistema fiscale, poi, l'Ocse propone la sostituzione delle deduzioni su previdenza privata e interessi sui mutui con crediti d'imposta, che possono essere utilizzati anche da chi ha redditi troppo bassi per poter sfruttare gli sconti attuali. Ma senza un governo, ovviamente, il dibattito rimane confinato nelle ipotesi di studio.

CONFINDUSTRIA

Boccia: «L'Imu sugli immobili delle aziende è già una patrimoniale sulle imprese». Sul governo: «Ripartire dai contenuti».



Peso: 13%

Imposte

L'Ocse rispolvera
la patrimoniale
anti-diseguaglianze

ARENA A PAGINA 23



L'Ocse rispolvera la patrimoniale

*Rapporto sulle tasse: «In Italia
potrebbe ridurre le diseguaglianze»*

CINZIA ARENA

La crisi economica ha acuito le diseguaglianze e dall'Ocse arriva la proposta di rispolverare la tassa patrimoniale come strumento per contenere il fenomeno della "polarizzazione" della ricchezza. Il nostro è uno dei Paesi dove nell'ultimo decennio le disparità sociali sono aumentate e la concentrazione di ricchezza verso l'alto è diventata più evidente. Nel rapporto «The Role and Design of next wealth taxes» pubblicato ieri l'organizzazione spiega che uno dei modi per ridurre più velocemente la forbice che separa i ricchi dai poveri è ricorrere a questa (discussa) misura. Per patrimoniale si intende qualunque tipo di tassa calcolata, invece che sul reddito, sul patrimonio del contribuente. In Italia è stata applicata nel 1992 dal governo Amato, per permettere alla lira di restare "agganciata" al sistema monetario europeo, sotto forma di un prelievo forzoso del sei per mille sui conti correnti bancari. Rientrano tra le patrimoniali le imposte sugli immobili, abolite sulle prime case, e quelle di successione (rimaste solo per patrimoni superiori al milione di euro).

L'Ocse ha esaminato l'utilizzo della patrimoniale nei Paesi membri, in passato e ai nostri giorni, per evidenziarne i pro e i contro. I risultati indicano che, in generale, la necessità di adottare «una tassa sulla ricchezza netta» è minima nei Paesi dove sono applicate su larga scala le tasse sui redditi e sui capitali personali, comprese le imposte sulle plusvalenze, e dove le tasse di successione sono ben disegnate. In questi casi la patrimoniale potrebbe avere effetti addirittura "distorsivi". Al contrario, potrebbe funzionare ed essere utile dove la tassa di successione non esiste e dove le imposte sui redditi sono particolarmente basse. Inoltre «oltre alle considerazioni fiscali - sottolinea l'Ocse -



Peso: 1-1%, 23-24%

, potrebbe esserci anche una maggiore giustificazione per un'imposta patrimoniale netta in un Paese che mostra alti livelli di disuguaglianza della ricchezza come un modo per ridurre i divari a un ritmo più veloce». Analizzando l'andamento negli ultimi anni della distribuzione del reddito e della ricchezza a livello internazionale, l'organizzazione sottolinea quindi che «dopo la crisi, sono proseguite le tendenze verso una maggiore disuguaglianza di ricchezza». Dati comparabili per sei paesi Ocse (Australia, Canada, Italia, Paesi Bassi, Regno Unito e Stati Uniti) indicano che, dalla crisi, la concentrazione di ricchezza al vertice è aumentata in quattro di essi (Italia, Paesi Bassi, Stati Uniti e Regno Unito), mentre la disparità di ricchezza nella parte inferiore della distribuzione è aumentata in tutti i paesi tranne che nel Regno Unito.

Per il direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici dell'Università Cattolica Carlo Cottarelli la patrimoniale sarebbe «un ag-

giustamento troppo anticipato» che «non si può escludere in una situazione di emergenza, ma creerebbe problemi di liquidità» a cui è preferibile una soluzione «più graduale che magari possa poi colpire le classi più abbienti». Secondo Cottarelli «il problema delle disuguaglianze è effettivo dopo crisi economiche e chi ne soffre di più sono i poveri» ma «bisogna cercare di evitare una ripetizione della crisi del 2011, dovuta a un deficit pubblico troppo elevato».

L'ipotesi non piace al mondo produttivo che teme ripercussioni sulle imprese. «Le patrimoniali le hanno già messe sui fattori di produzione: ci sono tasse come l'Irap e l'Imu che paga chi fa impresa paga sui capannoni industriali» sottolinea il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**. Secondo il quale serve «una riforma fiscale che aiuti chi produce, non i patrimoni delle persone». Dobbiamo fare molta attenzione per evitare che, siccome non votano, qualcuno pensi di

mettere altre tasse sulle imprese così da renderle meno competitive». Rincarà la dose Confedilizia: «Nel nostro Paese una patrimoniale c'è già: si chiama Imu-Tasi, vale 21 miliardi di euro l'anno e ha già provveduto ad annientare il settore immobiliare».

Cottarelli: creerebbe problemi di liquidità, preferibili misure più graduali
Confindustria: le imprese sono già oberate di imposte serve riforma fiscale che aiuti chi produce



Pensioni

L'ANTICIPO «VOLONTARIO»

Il meccanismo. La facoltà di spalmare l'assegno pensionistico su più anni

Sì al cumulo con il lavoro Restituzione in 20 anni

di **Stefano Patriarca**

Da ieri è possibile fare le domande per accedere all'Ape volontario. Chi ha compiuto i 63 anni e ha ricevuto la certificazione positiva potrà chiedere, tramite l'Inps, di avere un'entrata mensile proporzionale alla pensione maturata fino al momento in cui andrà in pensione.

Al momento del percepimento della pensione inizierà la restituzione in 20 anni di quanto ha ricevuto di Ape in uno, due o tre anni mediante una trattenuta fatta dall'Inps sulla pensione (ma non sulla tredicesima) che comprenderà la restituzione di quanto avuto, gli interessi e il premio di assicurazione (che in caso di decesso pagherà il debito rimanente senza nessuna conseguenza sulla reversibilità).

Gli interessi, calcolati su un tasso del 3,03 %, e il premio di assicurazione saranno abbattuti da una detrazione di imposta prevista dalla legge che quindi dimezzerà il costo dell'operazione. L'Ape ricevuto è esente da imposte e contributi e si può decidere di saldare il debito residuo in ogni momento, senza aggravii di costo.

Inoltre l'Ape può essere cumulato al reddito da lavoro e con l'indennità di disoccupazione che con l'Ape sociale che con l'Ape sociale e con la Rita.

Si arriva quindi al decollo effettivo dello strumento previsto dalla legge di Bilancio del 2017, che completa il pacchetto degli strumenti di uscita flessibile dal mercato del lavoro costituito anche dall'Ape sociale, dalla Rita, dal cumulo gratuito e dagli interventi sui lavoratori precoci che possono accedere alla pensione con 41 anni di contributi.

L'implementazione del provvedimento è stata più lunga del previsto per alcune difficoltà burocratiche, ampliate dalla novità assoluta dello strumento, che raccorda elementi previdenziali e finanziari e quindi soggetti diversi, (Inps, banche, assicurazioni, ministeri eccetera) alle prese con sinergie necessarie ma inedite. Il carattere sperimentale dell'Ape serve anche per far emergere manchevolezze ed, eventualmente, correggere.

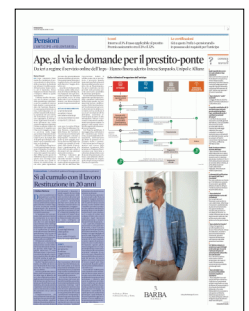
In questi mesi molti si sono esercitati a raccontare di "truffe" ai danni dei cittadini, di costi eccessivi, di "mutui" da accendere per andare in pensione. Basta ricordare che nessuno viene obbligato ad accendere un prestito per andare in pensione: all'età di 66 anni e 7 mesi (67 dal 2019), o anche molto prima se si matura una pensione anticipata, se si è lavoratori precoci, se si prende l'Ape sociale o se si fanno lavori usuranti, si potrà avere la pen-

sione pubblica maturata.

Chi decide liberamente di volersi ritirare dal lavoro prima dell'età stabilita, senza rientrare nei già moltissimi casi che consentono l'anticipo - tant'è che attualmente per ben i due terzi dei nuovi pensionamenti avviene prima dei 65 anni e oltre un quarto prima dei 60 anni - potrà farsi un "autoprestito" e sposterà una parte decisa liberamente della propria pensione futura (che avrebbe da 67 anni in poi) uno o due o tre anni prima; insomma "spalmerà" nella misura che desidera la sua pensione su più anni.

Il costo di questa operazione non ricade sullo Stato in termini di maggiori pensioni da pagare, e quindi sui lavoratori in attività specie sui più giovani, (come sarebbe stato o sarebbe con tutte le proposte che vogliono anticipare le pensioni senza o con penalizzazioni) ma il costo, moderato, è a carico di coloro che scelgono di farlo; tale costo è costituito dagli interessi, dall'assicurazione e dal premio per il fondo di garanzia.

Ciò equivale, considerato che lo Stato si carica della metà dei costi, a circa l'1,6% per



Peso: 17%



ogni anno di anticipo richiesto della futura pensione. Se confrontato con ogni tipologia di prestito oggi disponibile con durata paragonabile (ammortamento da 67 anni in poi per 20 anni e coperto da assicurazione) il costo è molto basso. Ovviamente ognuno giudicherà l'adeguatezza e la sopportabilità di tale costo in relazione alla specifica situazione personale, valutando il rapporto tra i costi e il beneficio di una possibilità di uscita anticipata dal mercato del lavoro oppure con una permanenza al lavoro magari part time,

consentendo di gestire politiche di uscita morbida dal mercato del lavoro.

La novità dei "redditi" ponte come canale di uscita dal mercato del lavoro senza oneri rilevanti a carico dello Stato, ma mobilitando risparmio privato individuale e collettivo, può essere la condizione per mantenere e rafforzare un sistema pensionistico pubblico che garantisca a tutti la pensione adeguata all'età di vecchiaia, rafforzandone sostenibilità ed equità specie nei confronti dei giovani per i quali abbiamo il

dovere di garantire oggi occupazione e lavoro migliore come premessa per pensioni adeguate per il loro futuro.

L'AIUTO

Il costo degli interessi e della polizza sono ridotti da un credito d'imposta messo in campo dallo Stato

I CONTI

L'onere di rimborso per ogni anno di anticipo si aggira intorno all'1,6 per cento



Peso: 17%

A regime la piattaforma dell'Inps: 100 istanze in poche ore - Già certificati i requisiti per 7mila persone

Pensioni, si sblocca l'Ape

Via alle domande di assegno anticipato volontario con prestito bancario

■ Via alle domande per il prestito a garanzia dell'Ape volontario: l'anticipo pensionistico ha completato il percorso attuativo. All'operazione hanno aderito per il momento Intesa Sanpaolo sul fronte bancario, e Unipol e Allianz su quello assicurativo.

Sul sito Inps è attiva la procedura che consentirà a chi ha più di 63 anni di età e 20 di contributi (maturati in una sola gestione)

di chiedere il finanziamento del prestito per ritirarsi dal lavoro con un reddito ponte, da restituire al momento del pensionamento, con rate ventennali sulla propria pensione. In poche ore sono arrivate 100 istanze. Sul fronte del riconoscimento dei requisiti per accedere all'Ape al momento sono circa 7mila le domande accolte.

Prioschi, Orlando, Patriarca > pagina 3

Pensioni

L'ANTICIPO «VOLONTARIO»

I costi

Intorno al 3% il tasso applicabile al prestito
Premio assicurativo tra il 29 e il 32%

Le certificazioni

Già a quota 7mila i «pensionandi»
in possesso dei requisiti per l'anticipo

Ape, al via le domande per il prestito-ponte

Da ieri a regime il servizio online dell'Inps - Hanno finora aderito Intesa Sanpaolo, Unipol e Allianz

Matteo Prioschi

■ L'Ape volontario finalmente ha completato il percorso attuativo e da ieri è possibile presentare la domanda per ottenere il reddito ponte. All'operazione hanno aderito, per il momento, Intesa Sanpaolo sul fronte bancario e Unipol e Allianz su quello assicurativo.

L'ultimo tassello che mancava era la messa a regime della piattaforma informatica per lo scambio di dati tra Inps, banche e assicurazioni, dato che l'anticipo finanziario a garanzia pensionistica si basa sull'erogazione di un prestito da parte della banca e la copertura del caso morte del richiedente da parte di una compagnia di assicurazione. Dopo mesi di ritardi, è stata effettuata una corsa contro il tempo per rispettare l'ultima scadenza. Infatti, chi ha maturato il requisito per l'Ape tra il 1° maggio 2017 (data prevista dalla legge 232/2016 per l'operatività dell'anticipo) e il 18 ottobre dell'anno scorso, ha tempo fino al 18 aprile per chiedere l'Ape anche con le mensilità arretrate, se lo desidera.

Dal 13 febbraio l'Inps ha attivato la piattaforma che consente di simulare il costo dell'Ape e chiedere la certificazione dei requisiti. Secondo i dati diffusi pochi giorni fa dall'istituto di previdenza, in questo arco di tempo sono state accolte circa 7mila richieste di certificazione, di cui oltre 5mila riguardano persone che potenzialmente possono chiedere gli arretrati in quanto hanno maturato i requisiti di età e di contributi nella finestra 1° maggio-18 ottobre 2017.

A poche ore di distanza dalla messa online della procedura di richiesta dell'Ape, Intesa Sanpaolo stava già lavorando le prime 100 domande provenienti un po' da tutta Italia (solo il 15% da parte di donne), con durata media di 34 mesi e importo mensile sui 1.100 euro. La scelta di finanziare l'Ape, ha affermato Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori, è «in coerenza con il nostro più ampio impegno a mettere a disposizione strumenti in grado di dare maggior sicurezza alla terza fase della vita tramite un ventaglio di solu-

zioni, dalle forme di previdenza complementare alla tutela della propria salute e dei propri cari con soluzioni assicurative mirate».

Nell'Ape volontario gli istituti di credito (nonché nella variante «aziendale») svolgono un ruolo centrale in quanto erogano il prestito che sta alla base dell'operazione. Infatti il reddito ponte che si può iniziare a percepire quando mancano non più di 43 mesi di distanza dalla pensione non è altro che un finanziamento, che poi va restituito con rate gravanti sulla pensione per venti anni (salvo possibilità di estinzione anticipata).

Il costo del finanziamento è aggiornato ogni due mesi e legato a parametri individuati



Peso: 1-6%, 3-37%

nell'accordo quadro tra i ministeri del Lavoro e dell'Economia e l'Abi. In prima battuta il Tan è intorno al 3 per cento. Il premio per la polizza caso morte, invece, oscilla tra il 29 e il 32% in relazione all'età dell'apista. L'adesione all'operazione da parte di altri intermediari, bancari e assicurativi, non porterà cambiamenti sotto questo aspetto, in quanto i costi restano vincolati alle regole individuate negli accordi quadro.

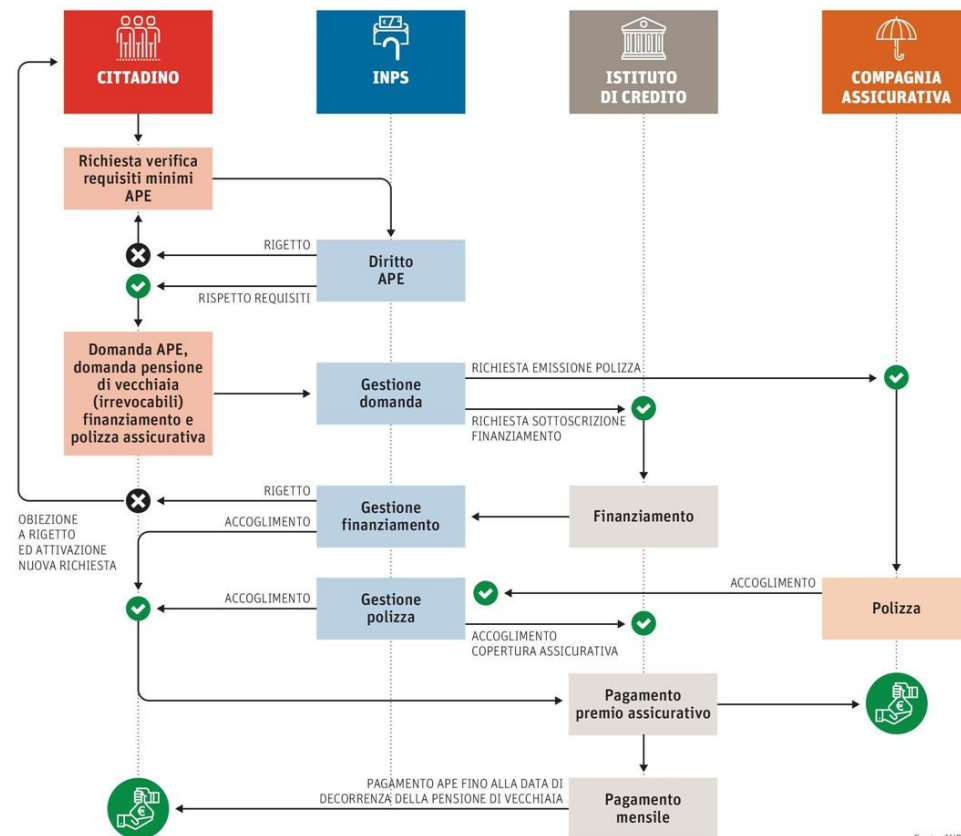
Ieri l'Inps ha pubblicato il messaggio 1604/2018 relativo alle condizioni per l'attiva-

zione, da parte dell'istituto finanziatore, dell'intervento del fondo di garanzia di cui l'Istituto stesso è gestore. L'attivazione può avvenire in quattro casi: revoca della pensione; incapacienza della pensione; se l'impresa di assicurazione non interviene a estinzione del prestito in caso di morte del pensionato; se la banca, non informata del decesso dell'apista, ha erogato quote di Ape senza poi essere riuscita a recuperarle.

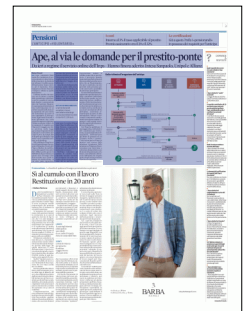
GIÀ 100 ISTANZE ARRIVATE

Le prime domande recapitate in banca sono relative ad anticipi con durata media di 34 mesi e importo di 1.100 euro

Dalla richiesta all'erogazione dell'anticipo



Fonte: INPS



Peso: 1-6%, 3-37%

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Il bonus. Per il Mise tempi brevi: manca solo l'ultimo ok tecnico della Ragioneria

Formazione, decreto in stand by

Marzio Bartoloni

■ Per un'azienda su quattro tra quelle che hanno abbracciato industria 4.0 il primo ostacolo nell'impiegare una delle nuove tecnologie - dalla robotica ai big data - è la «difficoltà a reperire figure professionali adeguate». Non solo. Per un'impresa su cinque (il 22%) l'altro ostacolo nel portare dentro le mura dell'azienda la quarta rivoluzione industriale è la «carezza di competenze interne». Come dire che per la punta di diamante della nostra manifattura la difficoltà principale non sono tanto le «limitate risorse finanziarie» per l'investimento (segnalato dal 23%) o la «mancanza di banda larga» (registrato comunque dal 24%), ma innanzitutto l'emergenza «formazione». A raccontare bene quanto pesi il nodo competenze per le imprese che vogliono

puntare sulla frontiera digitale è una estesa indagine su oltre mille imprese realizzata dal Laboratorio per la manifattura digitale dell'università di Padova che sarà presentata oggi a Vicenza.

Un nodo, quello della formazione, che potrebbe però cominciare a sciogliersi grazie al credito d'imposta del 30% sui costi per le attività formative per cui l'ultima legge di stabilità ha stanziato 250 milioni. Una misura che aspetta però ancora il via libera del decreto attuativo che era previsto per fine marzo: il testo è pronto e ha ricevuto il via libera dei ministeri coinvolti (Mise, Lavoro e Mef) ma manca l'ultimo ok della Ragioneria dello stato che ne sta ritardando il via libera.

La ricerca dell'università di Padova su 1020 aziende del Centro Nord parte dal dato che ha adotta-

to almeno una tecnologia 4.0 il 18,6% delle imprese (di queste il 70% è piccola) a fronte di un 81,4% che non l'ha fatto ancora o ha deciso di non farlo proprio. E mette in luce quanto ancora non ci sia consapevolezza dell'impatto che possono avere questi investimenti. «A sorpresa il motivo principale per non adottare industria 4.0 non è economico ma strategico culturale, gli imprenditori non riescono a percepire il vantaggio di queste tecnologie e come integrarle nel processo produttivo», avverte Eleonora Di Maria docente di Padova e responsabile del laboratorio di manifattura digitale. «Al contrario gli imprenditori che le implementano ne capiscono i vantaggi economici in termini di efficienza e produttività e di un miglior rapporto con il cliente». Resta il fatto che per l'avanguardia

di imprese pronte a investire la mancanza di competenze è un vero problema: «Università e istituti tecnici non formano personale in numero sufficiente». E se le aziende che hanno già investito in passato nella digitalizzazione sono più pronte per le altre è un doppio salto: «Servono innanzitutto le competenze per inserire le tecnologie e penso ad analisti, programmatori e ingegneri gestionali», avverte Di Maria. Che poi sottolinea la seconda fase, quella più difficile: «Fornire le competenze ai lavoratori che si trovano sulla linea di produzione».



Peso: 10%

L'indagine predisposta in vista della Relazione annuale del garante segnala un'inversione di tendenza

Il «4.0» piace anche alle piccole imprese

Il 18% delle Pmi impiega già tecnologie digitali, il 34% ha utilizzato gli incentivi

■ Dopo le grandi industrie anche l'universo delle piccole e medie imprese si muove verso la trasformazione digitale 4.0. Nella prossima relazione annuale il Garante delle Pmi (su dati Met) descriverà il cambio di passo: il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi 4.0 e il 9,4% ha in programma di farlo. Un altro 1,2% è invece già den-

tro il paradigma 4.0 come produttore. Secondo l'Istat, per il 34,2% delle Pmi l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire. Resta però il problema delle competenze: il 25% delle imprese del Nord che investe nel digitale segnala difficoltà a reperire figure adegua-

te. Manca ancora all'appello il decreto attuativo sul credito di imposta per la formazione 4.0: ultimi nodi tecnici da sciogliere. **Bartoloni e Fotina** ▶ pagina 5

Le vie della ripresa

LA SFIDA DELL'INNOVAZIONE

Indagine Met per il Garante delle Pmi

Digitale l'8,6% delle imprese industriali
Nella fascia 10-49 addetti la vivacità maggiore

I dati Istat

Le Pmi rappresentano il 68% dei beneficiari del credito d'imposta per investimenti in R&S

Svolta «4.0» per una Pmi su tre

Il 34% usa l'iperammortamento, il 18% le tecnologie digitali, il 10% programma interventi

Carmine Fotina

ROMA

■ La digitalizzazione dell'industria non è una trasformazione per pochi eletti. Anche le piccole e medie imprese, con tutte le difficoltà del caso, si sono messe in marcia e ora un'indagine svolta per il ministero dello Sviluppo economico dalla società Met, in vista della prossima Relazione annuale del garante Pmi, parla di una prima inversione di tendenza: quasi una su tre utilizza tecnologie 4.0 o ha in programma di farlo. In particolare, il 17,7% delle imprese che hanno tra 10 e 49 addetti già impiega sistemi che vanno dall'*internet of things* alla robotica alla manifattura additiva al cloud. Il 9,4% ha intenzione di adottarli a breve. Un altro 1,2% è invece già dentro il paradigma 4.0 come produttore.

Il picco naturalmente si registra oltre i 50 dipendenti: 32,2% di utilizzatori fino a 249 e 45,2% oltre i 250. Se poi si include nella valutazione tutto l'universo industriale, comprese le microimprese (1-9 addetti), meno sensibili alla svolta, il totale ovviamente si abbassa: 8,6% di «imprese 4.0».

Ciò che appare chiaro però è il risveglio delle imprese tra 10 e 49 addetti. Anche l'Istat - nel suo recente Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - offre alcuni segnali interessanti, pur con la necessaria cautela. Per oltre un terzo delle imprese con meno di 50 addetti (34,2%) l'iperammortamento fiscale che incentiva l'acquisto di tecnologie 4.0 è stato rilevante per la scelta di investire, a fronte del 57,6% delle grandi. Le «piccole» hanno poi rappresentato il 68% delle imprese beneficiarie del credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, sempre più finalizzato alle trasformazioni digitali. Dall'altro lato però, per evitare trionfalismi prematuri, va ricordato che a fronte del 67% complessivo di imprese che nel 2017 ha dichiarato di aver effettuato nuovi investimenti, l'Istat stima che per le Pmi la quota si fermi ancora al 42%.

Non è irrilevante nemmeno la distribuzione territoriale. L'anticipazione dell'indagine Met svolta per il ministero segnala uno scarto significativo: 9,4% di diffusione al Centro Nord, 6,2% al Sud.

Da uno studio del Laboratorio manifattura digitale dell'Università di Padova che sarà presentato oggi - condotto a campione sulle sole imprese manifatturiere di Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna - emergono dati ancora più chiari: in questo caso le imprese che adottano industria 4.0 salgono al 18,6% e tra queste sei su dieci sono micro piccole imprese.

Stefano Firpo, Garante delle Pmi, nonché il dirigente del ministero che ha avviato le policy su Industria 4.0, parla di una diffusione sempre maggiore pur in un quadro di «competenze» ancora inadeguate. «Abbiamo disegnato strumenti semplici proprio a misura di piccole imprese - dice -: incen-



Peso: 1-6%, 5-45%

tivi automatici di immediato utilizzo. E si iniziano a vedere i risultati: non è vero che Industria 4.0 è un programma per le grandi aziende». Poi però emerge netto il deficit di competenze, difficoltà principale per un quarto delle imprese che inizia a investire (altro dato dell'indagine dell'Università di Padova, si veda l'articolo in basso). «Certo, al di là delle dimensioni - aggiunge Firpo - conta anche la sensibilità all'innovazione del singolo imprenditore ed incide la presenza di competenze adeguate tra i dipendenti e gli stessi manager. Sblocche-

remo il credito di imposta per la formazione 4.0 e avvieremo i competence center per accelerare anche in questo campo».

Le intenzioni di investimento - commenta Raffaele Brancati, presidente della società Met - confermano un certo cambio di passo. «La percentuale di imprese non ancora coinvolte che ha in programma interventi nel prossimo triennio rappresenta il 4,6% ma sale al 9,4% per le piccole e all'8,3% per le medie». Per le aziende 4.0 l'effetto prevalente della digitalizzazione è il miglioramento della qualità dei prodot-

ti e la minimizzazione degli errori (62%). «C'è anche una presenza ma modesta - aggiunge Brancati - di imprese che usano le tecnologie con l'obiettivo di ridurre direttamente l'occupazione». Gli effetti dell'automazione sul lavoro non si possono ignorare, ma in questa fase solo il 5% delle aziende prevede ricadute negative sui propri livelli occupazionali. Nell'ultimo triennio, invece, ad aumentare l'occupazione è stato il 37,5% delle imprese che usano tecnologie 4.0 contro il 16,8% delle imprese tradizionali.

@CFotina

IL DEFICIT DI COMPETENZE

Studio dell'Università di Padova tra le aziende del Nord: per il 25% di chi investe la prima difficoltà è reperire figure professionali specializzate

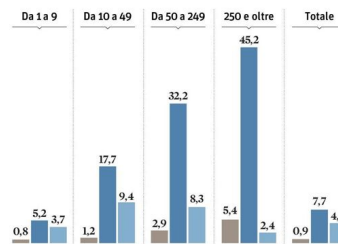
Così l'innovazione cambia le imprese

DIFFUSIONE DELLE TECNOLOGIE 4.0

Dettaglio per classe dimensionale (numero dipendenti)

Valori percentuali

- Imprese che producono tecnologie 4.0
- Imprese che utilizzano tecnologie 4.0
- Imprese che hanno in programma l'utilizzo di tecnologie 4.0

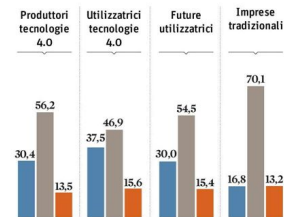


ANDAMENTO OCCUPAZIONALE NELL'ULTIMO TRIENNIO

Confronto tra le imprese sulla base dell'utilizzo delle tecnologie 4.0.

Valori percentuali

- Aumento
- Stabile
- Calo

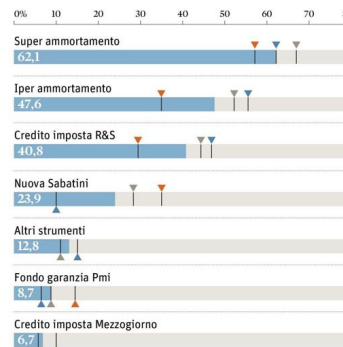


Fonte: Indagine MET 2017

RILEVANZA DEGLI INCENTIVI NELLA DECISIONE DI INVESTIRE DELLE IMPRESE PER DIMENSIONE

Percentuale di imprese che hanno dichiarato che gli incentivi sono stati "molto" o "abbastanza" rilevanti

- Piccole
- Medie
- Grandi
- Totale



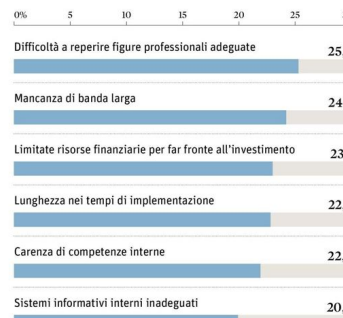
Fonte: Indagine Istat sul clima di fiducia delle imprese (novembre 2017)

DIFFICOLTÀ NELL'ADOZIONE TECNOLOGIE INDUSTRIA 4.0

In percentuale

% imprese con valori 4-5 (molto/moltissimo)

Rilevanza della risposta: scala 1 per niente; 5 moltissimo



Fonte: Laboratorio Manifattura Digitale - Anteprima Rapporto 2018



Peso: 1-6%, 5-45%

Norme e tributi

Industria 4.0. Il ministero dello Sviluppo economico aggiorna le Faq sullo strumento agevolativo che chiude il 30 aprile

Competence center, beni premiati

Sono ammessi al bonus gli interi costi degli impianti senza quote di ammortamento

**Cristiano Margheri
Niccolò Puosi**

■ Entranel vivo la sfida dei competence center. Dopo il via libera del decreto direttoriale del 29 gennaio 2018, il ministero dello Sviluppo economico ha chiarito i principali aspetti riguardanti le condizioni, i criteri e le modalità di finanziamento dei centri di competenza ad alta specializzazione rientranti nel quadro degli interventi connessi al Piano nazionale Industria 4.0.

La misura, introdotta con il Dm 12 settembre 2017, n. 214, prevede specifici benefici funzionali alla costituzione e sviluppo dei centri di competenza sotto forma di contributi diretti alla spesa per la loro costituzione e avviamento nella misura del 50% delle spese sostenute, per un importo complessivo non superiore a 7,5 milioni di euro; per i progetti di innovazione, R&S delle imprese, nella misura del 50% delle spese sostenute, per un importo massimo non superiore a 200 mila euro a progetto.

In particolare, le spese ammis-

sibili per la costituzione e avviamento dei centri sono rappresentate dagli investimenti in attrezzature, impianti e macchinari nonché hardware e software funzionali alla realizzazione del programma di attività, il costo del personale dipendente impegnato nella realizzazione del medesimo programma, le licenze e i diritti relativi all'utilizzo di titoli della proprietà intellettuale, le consulenze specialistiche e tecnologiche, le spese per l'organizzazione dei corsi di formazione e per le attività di marketing.

Con specifico riguardo alle singole categorie di spesa ammissibili, il Mise, nella propria pagina web dedicata alle Faq, ha ulteriormente chiarito il perimetro agevolabile. Così, per i costi del personale risultano ammissibili le sole spese per i lavoratori subordinati, con contratto di collaborazione, in somministrazione o con assegno di ricerca, sostenuti successivamente alla costituzione del centro di competenza e puntualmente rendicontate. Per le spese rela-

tive ad attrezzature, impianti e macchinari invece è ammissibile l'intero costo di acquisto, senza quindi fare riferimento alle singole quote di ammortamento.

I costi per licenze e diritti relativi all'utilizzo di titoli di proprietà intellettuale sono ammissibili nella forma delle spese di acquisizione e dei costi ricorrenti, come ad esempio le royalties, limitatamente al periodo di realizzazione del programma di attività. Il Mise ha chiarito inoltre la possibilità di agevolare anche una quota parte delle spese generali (spese per personale di segreteria ed amministrazione, utenze, spese notarili e di costituzione), nonché i costi di esercizio (materiale di consumo, ecc.) relativi all'attuazione del progetto.

I soggetti che possono beneficiare dell'agevolazione sono i centri di competenza costituiti o costituendi mediante apposito contratto, sia tipico che atipico, nella forma del partenariato pubblico-privato, in cui vi sia almeno un organismo di ricerca e

una o più imprese che realizzino programmi volti all'orientamento ed alla formazione delle imprese, finalizzati alla realizzazione di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale riguardante nuovi prodotti, processi o servizi o anche il notevole miglioramento di prodotti, processi o servizi esistenti tramite lo sviluppo e l'adozione di tecnologie avanzate in ambito Industria 4.0.

I soggetti pubblici e privati (incluse le associazioni no profit), che dovranno necessariamente essere sempre selezionati dal partner pubblico con garapotranno partecipare alla costituzione anche di più centri di competenza.

L'accesso all'agevolazione è subordinato alla presentazione di apposita istanza al Mise entro il 30 aprile. (indirizzo Pec: dgpicpmi.dg@pec.mise.gov.it).

I chiarimenti del Mise

01 | RISORSE

Le risorse pubbliche destinate sono pari a 20 milioni di euro per il 2017 e 20 milioni di euro per il 2018, di cui non più del 65% per la costituzione e l'avviamento dei centri e non meno del 35% per i progetti di innovazione, ricerca e sviluppo.

02 | BENEFICIARI

Operatori pubblici e privati (imprese ed altri operatori economici, incluse le associazioni no profit), sotto forma di partenariato, con la partecipazione di almeno un organismo di ricerca.

03 | SOGGETTI COSTITUITI

I soggetti giuridici già costituiti nella forma del partenariato pubblico privato non possono accedere al bando perché il contratto costitutivo deve

essere finalizzato alla realizzazione di un centro di competenza ad alta specializzazione.

04 | PROGRAMMA DI ATTIVITÀ

Il programma di attività, oltre a servizi di orientamento e formazione alle imprese, deve essere finalizzato alla realizzazione, da parte delle imprese fruitrici, di progetti di innovazione, ricerca industriale e sviluppo sperimentale in ambito Industria 4.0.

05 | SPESE AMMISSIBILI

Le spese ammissibili indicate nel Decreto comprendono anche le spese generali (segreteria e amministrazione, utenze, spese di costituzione) ed i costi di esercizio (materiali di consumo, ecc.) funzionali alla realizzazione del programma.



Quanti interessi russi in Italia Ecco chi ora rischia grosso

Da Tiscali a Octo Telematics, sale la paura di sanzioni In allarme anche il settore dei trasporti marittimi

di **STEFANO SANSONETTI**

Puntuale, come tutte le volte in cui c'è un'escalation di tensione con la Russia, arriva lo stato di fibrillazione in cui piombano le aziende italiane in rapporti con Mosca e l'entourage di **Vladimir Putin**. Stavolta, tra l'altro, le preoccupazioni sono aggravate dal livello di scontro raggiunto tra **Donald Trump** e il numero uno del Cremlino sulla questione siriana. A soffrire, in particolare, potrebbero essere quelle aziende che hanno in corso delicate operazioni economiche. Tra queste c'è Tiscali, il gruppo di telecomunicazioni un tempo guidato da **Renato Soru** (ora rimasto nel capitale con una quota di minoranza). Tiscali da diversi anni ha come maggiori azionisti la Investment Construction Technology (23,5%) e alcuni fondi gestiti dalla banca Otkritie (20%). Si tratta in entrambi i casi di investitori russi, chiamati di recente a partecipare a un non indifferente piano di rafforzamento patrimoniale della società guidata dall'ex Ad di Telecom, **Riccardo Ruggiero**. Si tratta, nel complesso, di un impegno finanziario da circa 50 milioni di euro, che dovrebbe coinvolgere anche il fondo Blue Ocean. E' chiaro che in un contesto di tensione geopolitica con la Russia, in molti guardano al progetto con timori aggiuntivi. Altra società che sta valutando con grande attenzione lo scenario è Octo Telematics, società diventata famosa negli anni scorsi per la produzione delle famose "scatole nere" da installare sulle automobili.

IL PROFILO

L'azienda era assunta agli onori della cronaca anche perché tra gli azionisti di maggioranza c'era l'ex presidente di Confindustria **Luca Cordero di Montezemolo**.

Nel frattempo, però, l'azionariato ha visto diversi cambiamenti, finendo in gran parte delle mani della conglomerata russa Renova (attiva nell'alluminio, nell'energia e nelle telecomunicazioni) e del fondo anglo-russo Pamplona. Qui gli elementi di preoccupazione derivano anche dal fatto che il proprietario di Renova, il magnate **Viktor Vekselberg**, inserito direttamente nel cerchio magico di Putin, è stato uno dei bersagli della recente ondata di sanzioni Usa. Situazione tutt'altro che tranquillizzante, soprattutto in vista della quotazione in Borsa di Octo Telematics, che l'Ad **Fabio Sbianchi** vorrebbe condurre in porto verso maggio. Insomma, il percorso potrebbe non essere così spedito e semplice alla luce dei nuovi eventi. Una società sul chi va là,

poi, è la Pietro Barbaro, attiva nei trasporti marittimi di prodotti petroliferi. In questo caso sono ben due le joint venture che legano l'azienda italiana a Mosca.

I DETTAGLI

Da una parte c'è la Prime Shipping, che si occupa di trasporto fluviale in Russia (con ben 18 petroliere) e che vede nel capitale il peso preponderante del colosso energetico Rosneft e della banca Sberbank.

Dall'altra c'è la Prime International Ltd di Malta, che si occupa di soluzioni logistiche e supporto al trading di prodotti petroliferi. Anche in quest'ultimo caso il compagno di viaggio della Pietro Barbaro è Rosneft,



Peso: 32%

guidata da **Igor Sechin**, altro fedelissimo di Putin, in passato più volte raggiunto da sanzioni internazionali. Poi, naturalmente, ci sono i grandi affari Italia-Russia, tra i quali al momento spicca la collaborazione tra Eni e ancora una volta Rosneft nello sfruttamento nel maxi giacimento di gas ribattezzato Zohr, al largo delle coste egiziane. Qui lo stesso Cane a sei zampe nel recente passato ha ceduto al colosso russo

una quota del 30% della concessione. Ma in questo particolare settore di business, almeno a stare a quanto riferito recentemente dall'Ad dell'Eni, **Claudio Descalzi**, non dovrebbero esserci ripercussioni derivanti dalle attuali tensioni Usa-Russia.



■ Riccardo Ruggiero
(imagoeconomica)

Fibrillazioni

L'ex gruppo di Soru sta chiedendo risorse agli investitori russi
E la società delle scatole nere ha un socio scomodo



Peso: 32%

L'ANALISI

Una soluzione salva-conti

di Vincenzo Galasso

Viviamo più a lungo e ci viene chiesto di lavorare più a lungo. Se razionalità economica e conti pubblici sembrano rendere questa equazione ineludibile, non mancano le (buone) ragioni per chiedere maggior flessibilità in uscita dal mercato del lavoro per i lavoratori anziani. La domandano alcune imprese, interessate ad

aumentare la produttività attraverso ristrutturazioni del personale che svincolino i lavoratori ultra sessantenni.

Continua ► pagina 8

Commenti e inchieste

Una soluzione che salva i conti

L'ANALISI

di Vincenzo Galasso

► Continua da pagina 1

La chiedono molti lavoratori ormai prossimi al pensionamento, desiderosi di ampliare le possibilità di scelta in questa fase finale della loro vita lavorativa. Si tratta di una domanda di flessibilità potenzialmente elevata, poiché la percentuale di uomini tra i 55 ed i 64 anni che lavorano è aumentata dal 39% nel 2000 al 63% nel 2017.

L'Ape volontario (Anticipo pensionistico) - partito finalmente ieri con le prime domande all'Inps - prova a dare una risposta a queste legittime esigenze. Si tratta, come è ormai noto, di un prestito agevolato che i lavoratori con più di 63 anni, in possesso di alcuni requisiti previdenziali e creditizi, possono richiedere alle banche tramite l'Inps. Il prestito è erogato mensilmente fino alla data di pensionamento di vecchiaia ed è restituito nei venti anni successivi tramite una trattenuta sulla pensione. In caso di premorienza del richiedente, un'assicurazione subentra a restituire le rate residue senza che eventuali pensioni di reversibilità siano penalizzate. Metà del premio assicurativo e degli interessi è a carico dello Stato, grazie a un'agevolazione fiscale.

Poiché l'Ape volontario è compatibile con l'attività lavorativa, questo strumento apre diversi scenari di flessibilità per i lavoratori anziani. Si può passare al part-time, compensando attraverso l'Ape la diminuzione del reddito da lavoro. Si può smettere di lavorare del tutto e finanziarsi attraverso l'Ape fino alla pensione. Ma si può anche continuare a lavorare e chiedere l'Ape, se nell'ambito familiare sono necessarie risorse aggiuntive.

Quando invece la domanda di flessibilità parte dalle imprese, è giusto che siano le imprese a pagarne il

costo. L'Ape volontario lo consente attraverso l'opzione dell'Ape aziendale. In questo caso, le imprese versano i contributi previdenziali aggiuntivi per incrementare la pensione del lavoratore e finanziare così la restituzione del prestito.

L'Ape volontario aumenta dunque la flessibilità in uscita dal mercato del lavoro - tuttavia a un costo, seppur agevolato dallo Stato o pagato dalle imprese. Ma perché un lavoratore, dopo aver pagato i contributi durante tutta la vita lavorativa, dovrebbe accendere un mutuo per poter andare in pensione?

La domanda è sicuramente legittima. Per dare una risposta, valutiamo tre possibili opzioni. La più popolare è sicuramente di consentire ai lavoratori anziani di smettere di lavorare prima dell'età di pensionamento, ma senza ridurre la loro pensione. In pratica, a questi lavoratori verrebbe dato un monte pensione più elevato, se calcolato nell'arco della loro vita da pensionati. Ma queste maggiori entrate previdenziali per i lavoratori anziani si tradurrebbero in maggiori costi per lo Stato e maggiori contributi per i lavoratori giovani. Si tratta quindi di una via difficilmente percorribile, visto lo stato dei conti pubblici, e comunque profondamente iniqua verso i giovani.

La seconda opzione per aumentare la flessibilità è di permettere ai lavoratori un'uscita anticipata dal mondo del lavoro, in cambio di una riduzione della loro pensione, così che il loro monte pensione, calcolato durante l'intera vita da pensionati, rimanga invariato.



Peso:1-2%,8-12%



riato. In questo caso, i lavoratori avrebbero un'opzione di flessibilità, ma costosa. Ma anche questa opzione, sicuramente più equa, si scontra con i vincoli di finanza pubblica.

Il pagamento delle nuove pensioni erogate si contabilizza subito e va quindi finanziato. Il costo stimato della meno generosa tra queste proposte di flessibilità è comunque molto elevato: 39 miliardi di euro in dieci anni.

L'Ape volontario si ispira dunque alla seconda

opzione e prova a riprodurla attraverso l'uso del mercato - bancario ed assicurativo - e dell'agevolazione fiscale. Il tutto per rispettare i vincoli di bilancio.



Peso:1-2%,8-12%

La politica estera

IL RISCHIO
DI ISOLARE
L'ITALIAdi **Franco Venturini**

È possibile, mentre si cerca di dare un governo al Paese, che due formazioni che aspirano a guidarlo, la Lega e i 5 Stelle, puntino ad allontanare l'Italia dal suo tradizionale sistema di alleanze?

Non crediamo che questo pericolo esista davvero. Perché sulle nostre scelte storiche e sulla nostra sicurezza saprà vegliare il presidente Mattarella in questi giorni di consultazioni. Perché la linea confermata ieri da Paolo Gentiloni (niente operazioni militari in Siria, appoggio logistico agli alleati) non è inedita. E anche perché gli stessi Salvini e Di Maio sanno perfettamente che far

la fronda ci isolerebbe con pesanti conseguenze anche economiche. Ma in queste ore ad alto rischio non basta che Salvini e Di Maio mostrino una minore ambiguità sulla collocazione internazionale dell'Italia, e smettano di strizzare l'occhio a Mosca per dimostrare di essere «diversi».

Nell'interesse nazionale è necessario piuttosto che tutte le istanze decisionali riescano a valutare la gravità del momento. Ci dice qualcosa il fatto che il segretario generale dell'Onu abbia ieri convocato i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza per esortarli ad evitare che la situazione vada «fuori controllo»? Sì, ci dice che in

questa fase gli occidentali, e anche i russi, somigliano terribilmente ai «Sonnambuli» che lo storico Christopher Clark ha magistralmente descritto e che a inizio Novecento favorirono quasi senza accorgersene lo scoppio della Prima guerra mondiale.

continua a pagina 28

La strategia Il nostro Paese può e deve dire la sua
Però avendo chiaro che la dimensione della crisi è molto superiore alle nostre pur legittime battaglie interne

ANALISI
COMMENTI

POLITICA ESTERA, PER L'ITALIA IL PERICOLO DI ISOLAMENTO

di **Franco Venturini**
SEGUE DALLA PRIMA

S

tende a non vedere che il passaggio dalla guerra per procura (come in Siria) a quella diretta tra le superpotenze può essere veloce quando c'è chi lo vuole. Si accetta senza troppo pensarci su che azioni inaccettabili ma non verificate mettano in moto la ben nota «comunicazione dell'orrore», volta a condizionare le opinioni pubbliche e

a decidere così le azioni dei governi. Si ha difficoltà ad uscire dai propri provincialismi o nazionalismi, dimenticando, e mi riferisco di nuovo agli europei, che nel nostro continente c'è già un conflitto «caldo» (in Ucraina, diecimila morti dal 2014) e che se Usa e Russia tornassero oggi a una guerra semi-fredda il campo di battaglia sarebbe di

nuovo l'Europa, con l'aggravante che i sistemi di deterrenza nucleare esistenti prima della caduta del muro di Berlino oggi sono stati smantellati.



Peso:1-10%,28-32%



Non si vuole qui annunciare una guerra prossima tra America e Russia. Non è ancora così, tant'è che militari americani e russi si stanno parlando in queste ore per evitare che i «missili belli» di Trump colpiscano militari di Mosca dislocati in Siria. Ma la tensione tra Washington e Mosca è ormai a livelli potenzialmente molto pericolosi, e i colpi di pistola di Sarajevo 1914, per restare all'analogia, potrebbero essere esplosi in qualunque momento, anche per errore.

La voce degli europei deve farsi sentire nel tentativo di abbassare la febbre di entrambi i contendenti di prima fila. Senza pretendere, come fanno Salvini e Di Maio, che gli Usa non reagiscano militarmente al presunto attacco chimico di Ghouta Est, perché nel linguaggio delle superpotenze la mancanza di reazione diventerebbe un via libera ad ulteriori (?) attacchi. Ma la reazione può essere dosata. E dopo la reazione si può frenare l'escalation della retorica e quella (reciproca) degli approntamenti bellici. E forse anche quella delle

sanzioni: che senso va dato alle nuove misure Usa contro una serie di personaggi accusati di essere «vicini a Putin»? Forse a Washington si vuole far cadere il leader del Cremlino immaginando che a succedergli sarebbe una nascente classe media filo-occidentale, mentre ci troveremo invece con una schiera di divise iper-nazionaliste e aggressive.

Putin non è certo innocente, dall'Ucraina alla stessa Siria e alle interferenze elettorali in Occidente (anche in Europa). Ma pare davvero credibile che Mosca compia o autorizzi un attacco chimico a Ghouta Est nel giorno stesso in cui i suoi negoziatori ottengono l'allontanamento dei sunniti radicali di Jaysh al-Islam, non estranei essi stessi, sembra, a una certa familiarità con armi chimiche? E desiderosi (come i sauditi) di convincere Trump a non ritirarsi dalla Siria? Tutto è possibile, a cominciare da un colpo di testa di Assad. Ma prove non le avremo mai, perché la «scena del crimine» può essere creata e disfatta con facilità in una guer-

ra sporca e molto attenta alla propaganda come quella siriana.

La risposta Usa, lo abbiamo detto, è politicamente e strategicamente inevitabile. Che Londra voglia associarsi è comprensibile, perché con la Brexit tornano equilibri atlantici peraltro mai abbandonati. Che la Francia di Macron mostri a tal punto la volontà di esserci, invece, è un errore di eccessiva ambizione. Il capo dell'Eliseo è sempre stato fermissimo sul tema delle armi chimiche, e non è un mistero la speciale sensibilità francese sulle vicende siriane. Ma nel caso specifico sembra esserci piuttosto l'ambizione di diventare l'interlocutore privilegiato europeo degli Usa a scapito della Merkel, che ha un pessimo rapporto con la Casa Bianca anche se presto vi andrà in visita. Questo non è necessariamente nell'interesse dell'Europa che lo stesso Macron vuole coraggiosamente riformare. E difficilmente indurrà Trump a chiudere un occhio sull'accordo nucleare con l'Iran, il 12 maggio prossimo. Tutt'altro: l'Iran, ora che John

Bolton consiglia Trump, potrebbe diventare il prossimo bersaglio da colpire.

L'Italia può e deve dire la sua. A condizioni di capire, prima, che la dimensione della crisi è enormemente superiore alle nostre pur legittime battaglie politiche interne. La posta in gioco è altra, come ha detto in questi giorni un Mikhail Gorbaciov strappato alla pensione: «Trump e Putin devono incontrarsi, altrimenti avremo una riedizione della crisi dei missili del 1962». Nel caso, c'è da sperare che finisca nello stesso modo.





L'ETERNO B CHE SI PRENDE LA SCENA

MARCELLO SORGI

A PAGINA 25

Lettere e Commenti

L'ETERNO B CHE SI PRENDE LA SCENA

MARCELLO SORGI

Al secondo giro di consultazioni, la crisi di governo è andata a sbattere sul «fattore B», inteso come Silvio Berlusconi. Geloso della sempre più evidente intesa a due tra Salvini e Di Maio, il Cavaliere era salito al Quirinale, insieme con la delegazione unitaria del centrodestra, maldisposto ad affrontare la ribalta delle telecamere per la prima volta non come numero uno. L'intesa tra gli alleati della coalizione prevedeva, infatti, che a parlare sarebbe stato Salvini, con Berlusconi e Meloni al suo fianco. Ma il leader di Forza Italia non s'è accontentato del testo concordato fino alle virgole tra i tre, per tenere insieme, sulla crisi siriana, le posizioni filo-Putin della Lega con quelle necessariamente filo-atlantiche di un eventuale nuovo governo, e per riaffermare il «no» del centrodestra all'offerta di Di Maio di accordarsi con il solo Salvini. E con un pezzo di teatro tra l'avanspettacolo e la commedia

dell'arte, Berlusconi, prima ha preteso di introdurre Salvini, per ricordare che si sarebbe limitato a leggere una dichiarazione scritta a più mani, poi ha accompagnato la lettura con una mimica degna di Totò, concludendo con una raccomandazione ai giornalisti, invitati a «distinguere tra chi è democratico e chi non lo è»: una stoccata ai 5 stelle che Di Maio, ricevuto subito dopo da Mattarella, ha definito «una battutaccia» e considerato una ragione sufficiente per ribadire che, o si fa il governo 5 stelle - Lega, o semplicemente il governo non si fa.

Così, per l'ennesima volta, la crisi è tornata al punto di partenza e al nodo che finora nessuno è riuscito a sciogliere. L'idea che s'era fatta strada, prima che il Cavaliere facesse saltare il banco, era che il centrodestra unito avrebbe proposto al Capo dello Stato di dare un pre-incarico a «una personalità della Lega» indicata da tutta la coalizione: non lo stesso Salvini, che avrebbe rischiato di bruciarsi, ma più probabilmente il capogruppo alla Camera Giorgetti. Sempre che Mattarella alla fine delle consultazioni condividesse questo percorso,

all'incaricato sarebbe toccato il compito di tentare di rimuovere il veto dei 5 stelle verso Forza Italia e il centrodestra, oppure di constatare che resta irremovibile. A quel punto, riempito con il tentativo Giorgetti (o chi per lui) il tempo che va di qui fino alle elezioni regionali in Friuli (29 aprile), nei piani dei due potenziali alleati Salvini e Di Maio, Berlusconi avrebbe dovuto prendere atto che per trovare una soluzione è indispensabile che lui faccia il «passo di lato» che i 5 stelle gli chiedono, e il Movimento avrebbe cercato di trovare il modo di inserire nel governo una qualche forma di rappresentanza camuffata (facce nuove? tecnici di area?) anche di Forza Italia.

Figurarsi se il Cavaliere poteva accettare una cosa del genere. Nel vertice a casa sua, durato ore e ore, ha finto di capire, ha obiettato, ha preteso che nulla venisse messo per iscritto, e poi giunto al Quirinale s'è ripreso il centro della scena, mettendo in imbarazzo Salvini, provocando



Peso:1-1%,25-21%



in Meloni un evidente muso lungo e offrendo a Di Maio l'occasione di ripetere il suo aut-aut. E dire che la cornice costruita attorno a questo secondo giro di consultazioni era quella dell'emergenza rappresentata dall'escalation della crisi siriana, con venti di guerra che continuano a spirare, e della necessità che i partiti si dessero una

mossa, rinunciando ai propri veti per consentire la partenza di un governo nel pieno dei poteri. Adesso la situazione è di nuovo incartata, o per usare il linguaggio del Quirinale «ingarbugliata». Ma la pazienza del Capo dello Stato è agli sgoccioli.



Conti pubblici I Comuni recuperino tutti gli interessi sui contratti derivati

MARCO BERSANI

C'è un problema che riguarda da vicino il tema del debito pubblico: i derivati, anche alla luce di un'importantissima decisione della Commissione Europea, ad oggi non resa operativa. I derivati so-

no strumenti finanziari che hanno acquisito un ruolo di assoluta centralità nell'intera economia globale.

A PAGINA 3



I POSSIBILI EFFETTI DI UN PROVVEDIMENTO DELL'ANTITRUST EUROPEO

Ora i Comuni recuperino tutti gli interessi sui derivati

Cause civili per i risarcimenti. Chi farà il primo passo?



di Marco Bersani

Caro direttore, avendo apprezzato l'apertura del dibattito sul debito pubblico fatta da "Avvenire", le scrivo per intervenire su un problema che riguarda da vicino il tema: i derivati, anche alla luce di un'importantissima decisione della Commissione Europea (caso AT 39914" del 3 dicembre 2013 <https://goo.gl/5Siifb>), ad oggi non resa operativa. I derivati sono strumenti finanziari complessi che, per la loro enorme diffusione sui mercati di capitali – consolidatasi nei primi anni dopo il Duemila – hanno finito per acquisire un ruolo di assoluta centralità nell'intera economia globale.

Questi contratti "derivano" il loro valore da altri beni o prodotti che ne formano il substrato sottostante. Ma, se pure siano nati come strumenti di

copertura dei rischi, una delle caratteristiche peculiari dei derivati li ha trasformati in strumenti primari della speculazione finanziaria: la possibilità per un derivato di essere un prodotto acquistabile sui mercati da un numero indefinito di scommettitori che non vantano alcun rapporto diretto col titolo (o col bene) sottostante o che, in altre parole, non sono direttamente coinvolti nell'operazione finanziaria dal cui andamento il prodotto derivato trae il



Peso:1-3%,3-51%

suo valore.

A seguito dello scoppio della bolla finanziaria, avvenuto tra il 2007 e il 2008, i soggetti protagonisti della finanza internazionale sono riusciti, tramite i derivati, a scaricare le conseguenze della crisi sui settori produttivi dell'economia reale (le imprese) e sugli enti pubblici (quindi, in fin dei conti, sulla stessa collettività). I risultati sono che, secondo la Corte dei Conti, lo Stato italiano ha già perso, nel quinquennio 2011-15, 23,5 miliardi ed è possibile che ne perda altri 37,9 nei prossimi anni, mentre gli Enti locali (per i quali vige dal 2008 il divieto di stipulare nuovi contratti derivati), continuano ad averne in pancia valori per decine di miliardi. Secondo i dati forniti annualmente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze-Dipartimento del Tesoro a fine 2017 risultano censiti 342 contratti derivati detenuti da 174 Enti, per un nozionale iniziale (al momento della stipula, quindi) di circa 18 miliardi di euro.

Ora, l'importante decisione sopra citata permetterebbe di invertire in qualche modo la rotta. I soggetti pubblici potrebbero anzitutto vedersi risarciti gli interessi per i contratti stipulati tra il 2005 e il 2008 che avevano un tasso variabile legato all'Euribor. Il provvedimento dell'Antitrust Ue si basa su due elementi: a) il primo è relativo all'indeterminatezza del tasso quando il parametro di riferimento preso è l'Euribor (un tasso inteso a riflettere il costo dei prestiti interbancari in euro); in questo caso, rileva la decisione, i parametri atti ad individuare il tasso variabile sono scarsamente intelligibili, poiché nella clausola è prevista una serie di rinvii concatenati a valori anche di valute estere in astratto recuperabili, ma tali da non rendere immediatamente

reperibili e via via verificabili i dati. L'incertezza della clausola di determinazione degli interessi in un contratto di mutuo determina la nullità della clausola stessa (art. 117 T.U.B.); b) il secondo è relativo all'intesa restrittiva della concorrenza, operata da un cartello tra le principali banche europee, con lo scopo di manipolare, a proprio vantaggio, il corso dell'Euribor; vicenda che si è chiusa con la condanna di 4 tra le più note banche europee (Barclays, Deutsche Bank, Royal Bank of Scotland e Société Générale) al pagamento di una multa pari a 1,7 miliardi e il conseguente diritto tangibile al risarcimento dell'utente finale per indeterminatezza e manipolazione del tasso.

Secundo questa decisione, lo Stato e gli enti locali italiani possono in sostanza ottenere il risarcimento integrale di tutti gli interessi e flussi negativi su derivati che si sono visti addebitare relativamente a tali contratti nel periodo che va dal 2005 al 2008. La decisione apre la possibilità per un Giudice competente nazionale,

chiamato a uniformarsi alla decisione Ue, di aprire, con un'eventuale sentenza di condanna penale, la strada delle cause civili. Al momento a indagare in materia è la Procura di Trani. Non essendo coinvolte nel

cartello banche italiane, bisogna attendere la conclusione del procedimento che varca i confini nazionali. Detto questo, si rendono necessarie alcune riflessioni. Va innanzitutto sottolineata la subalternità della Commissione europea allo strapotere del sistema bancario che, se pur dalla stessa condannato, è riuscito a ottenere la non pubblicazione di una decisione di tale portata per oltre 3 anni (fino a dicembre 2016).



Peso:1-3%,3-51%

Ma altrettanto severamente va giudicata la condotta dello Stato e degli Enti locali che, a distanza di oltre quattro anni dalla decisione dell'Antitrust Ue e di oltre un anno dalla sua pubblicazione, non hanno ancora perseguito tutte le strade per valutare la possibilità delle richieste di risarcimento e in seconda battuta delle cause, tutelando la propria funzione pubblica e sociale, le comunità territoriali amministrative e la ricchezza collettiva prodotta. Per quanto riguarda gli enti locali, va ricordato come gli anni 2005-08 costituiscano il periodo di massima dimensione della stipula di contratti derivati da parte degli Enti locali, il cui

apice è stato raggiunto nel 2007 con 796 enti interessati e 1.331 contratti sottoscritti dal valore nozionale iniziale di 37,042 miliardi di euro.

Fu proprio l'espansione senza controllo dei derivati a far decidere nel 2008 (art. 62, D.Lgs. n. 112/2008) la sospensione temporanea all'attività in derivati di Regioni ed Enti locali (poi divenuta definitiva con la Legge di stabilità 2014). Siamo dunque di fronte a una massiccia sottrazione di ricchezza alle comunità locali, operata da banche con la complicità, ingenua o consapevole, degli amministratori. È questo un tema su cui Cadtm Italia (Comitato per l'annullamento dei debiti illegittimi) e la "Rete dei comitati per

l'audit sul debito locale" chiederanno con forza un'azione trasparente e determinata da parte delle istituzioni locali e nazionali, le quali non potranno più dire: "Io non lo sapevo". Come si vede, i soldi ci sono. Sono solo finiti nelle mani sbagliate e si tratta di riappropriarsene collettivamente.

Attac Italia, Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e l'aiuto ai cittadini.

Una decisione della Commissione europea permette a Stato ed enti locali di recuperare i "costi" dei contratti sottoscritti dal 2005 al 2008



Peso:1-3%,3-51%

Consultazioni varie sul male assoluto

Lega e M5s hanno tutte le carte in regola per creare una maggioranza. Ma accanto alle constatazioni servono anche valutazioni. Che Italia sarebbe quella di Salvini e Di Maio? Geopolitica, euro, giustizia. Ragioni per temere il governo Masha e Orso

Un conto sono le consultazioni, un altro le valutazioni. Un conto è concentrarsi in modo analitico su cosa ci dicono i numeri del post elezioni. Un altro è concentrarsi in modo critico su quello che ci dicono i risultati delle elezioni. Sul primo punto la giornata di ieri, il secondo giro di consultazioni, ha contribuito a confermare quello che sapevamo. Matteo Salvini e Luigi Di Maio hanno un patto di ferro e in teoria hanno i numeri per governare anche da soli (167 senatori, 347 deputati). Di Maio ha il problema di Forza Italia e Salvini nei prossimi giorni proverà a risolverlo assicurando a Berlusconi di essere lui, Salvini, il garante di Forza Italia nel prossimo governo. Forza Italia potrebbe farlo astenendosi sia alla Camera sia al Senato (è la soluzione sostanzialmente suggerita ieri da Di Maio, anche su questo in sintonia con Salvini) e in cambio potrebbe ottenere un paio di ministri tecnici d'area (ma il Cav. è ancora incerto). Il capo dello stato però non ha intenzione di perdere ancora tempo e nel caso in cui i due populistici capricciosi dovessero cinguettare prenderà un'iniziativa. Al di là della retorica e della tattica politica un accordo tra la Lega e il Movimento 5 stelle non è mai stato così vicino e questo accordo però, per quanto sia naturale espressione di una volontà elettorale

mai così dannata come oggi, non può essere descritto solo con il freddo tratto della cronaca politica. Un conto sono le constatazioni, e le consultazioni, un altro sono le valutazioni. E così, una volta messa da parte la chiave di lettura analitica non ci si può dimenticare di ricordare, e di far ricordare, quello che potrebbe succedere all'Italia nei prossimi mesi e forse nei prossimi anni in presenza di un governo grillino-leghista. Di Maio e Salvini hanno vinto le elezioni, e questo lo sappiamo, ma il progetto politico rappresentato da Salvini e Di Maio contiene alcuni principi, oseremmo dire alcuni valori, che sintetizzano il peggio della cultura politica che esiste oggi in circolazione in Italia (e non solo). Non è facile mettere in ordine tutti i fili della tela del leghismo a cinque stelle, ma per evitare di trasformare automaticamente due leader vincenti in due leader convincenti è sufficiente ricordare da che parte della storia si trovino Salvini e Di Maio quando si parla di alcuni principi che dovrebbero essere non negoziabili per un paese saldamente iscritto nel perimetro dell'occidente libero e democratico. Sulla collocazione internazionale sappiamo già tutto e la crisi della Siria potrebbe ricordarci presto cosa potrebbe significare avere due partiti che hanno promesso ai propri elettori di uscire fuori dal perimetro delle storiche alleanze del nostro paese. Si ricorda spesso che Salvini si trova dalla stessa parte di Putin, di Assad, di Orbán, di Le

Pen, di Farage, di Wilders e di diversi leader illiberali e antidemocratici in circolazione oggi nel mondo e si ricorda da spesso che Salvini - anche se ieri è stato cauto su questi temi - da mesi ripete che "la presenza dell'Italia nella Nato deve essere ridiscussa". Si dice questo ma ci si dimentica di dire che sfortunatamente i voti raccolti in campagna elettorale dal Movimento 5 stelle - che in teoria nel governo Masha e Orso, il governo dell'isolazionismo putiniano, dovrebbe rappresentare il volto più moderato - sono stati conquistati sulla base di alcune idee che rilette oggi non possono che mettere i brividi. "In Italia - ha ricordato poco più di un anno fa il responsabile esteri del Movimento Manlio Di Stefano partecipando al congresso del partito di Putin a Mosca - abbiamo nove milioni di poveri e la Nato ci chiede di difenderci dalla Russia. Questo è il mio e nostro punto di vista. Una volta al governo rivedremo la partecipazione dell'Italia alla Nato. Così come indicato in una proposta di legge d'iniziativa popolare già depositata in Parlamento".

(segue a pagina quattro)

Lega e M5s: un'idea sbagliata non diventa giusta solo perché è vincente

(segue dalla prima pagina)

Basterebbero queste parole a far tremare le gambe. Ma a tutto questo vanno aggiunti altri elementi che ci permettono di delimitare la cornice mostruosa dentro alla quale si muoverà la prossima e forse inevitabile maggioranza di governo. Primo esempio: la simmetria assoluta tra la barbarica cultura giustizialista rappresentata dal Movimento 5 stelle e da una parte significativa della Lega e il dramma che potrebbe vivere il nostro paese con un governo intenzionato a legiferare mosso dall'idea non di ristabilire un giusto equilibrio tra potere giudiziario e potere legislativo ma di offrire ai campioni del processo mediatico nuove armi per rafforzare la politica della gogna e indebolire il nostro stato di diritto. Secondo esempio: l'i-

dea eversiva - e per fortuna in questo caso solo grillina - di voler superare la democrazia rappresentativa (o il suo abc, come direbbe il Cav.) mettendo i parlamentari nella condizione di essere eletti non più per rappresentare il popolo ma per diventare sud-



Peso:1-15%,4-10%



diti di una srl privata. Terzo esempio: il rischio concreto che nonostante tutte le rassicurazioni del caso il tentativo di mantenere le pazzie promesse della campagna elettorale (pensioni, lavoro, trattati, deficit, reddito di cittadinanza, flat tax) porti l'Italia ad avvicinarsi a un'uscita dall'euro se non addirittura dall'Europa (la Lega di Salvini se lo augura esplicitamente, il Movimento 5 stelle lo sostiene come extrema ratio). Sul Corriere della Sera di ieri, Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, su questo punto, hanno fatto ancora una volta chiarezza: "Chi pensasse che un'uscita unilaterale dall'euro - accompagnata da un'impennata dei tassi di interesse e dall'insoddisfazione dei sindacati quando il potere d'acquisto dei salari sarà ridotto dall'inflazione e dalla svaluta-

zione della nuova lira - possa aiutare economia e imprese, si sbaglia di grosso". Il nostro elenco potrebbe andare avanti per ore ma di fronte al possibile governo del bacio tra Di Maio e Salvini il punto non è se sia questa o no la giusta traduzione della volontà popolare del 4 marzo (lo è). Il punto è che è difficile immaginare come possa esserci un governo non fuori dal mondo guidato da due capitribù della demagogia che da anni spiegano al nostro paese che le priorità dell'Italia hanno a che fare più con la guerra ai costi della politica che con la guerra ai nemici dell'occidente libero. La coppia Di Maio-Salvini - il secondo le cose le dice in modo chiaro, il primo le dice solo con un po' di cerone in più - è altamente probabile che trovi un modo per far nascere un governo.

Ma che avere un partito nemico della democrazia rappresentativa vicino a un nemico dell'atlantismo dell'Italia fosse un pericolo per il nostro paese bisognava pensarci prima del 4 marzo, non dopo. La democrazia non è come *X-Factor*. Un voto non è come un televoto. E quando si vota - anche se si vota non bene, a proposito di male assoluto - bisogna accettare l'effetto di quel voto, con l'accortezza di non trasformare un'idea sbagliata in un'idea giusta solo perché è risultata vincente.



Peso:1-15%,4-10%

Il guinzaglio corto

» MARCO TRAVAGLIO

La gag del Cainano che u-milia per l'ennesima volta i suoi alleati sotto le auguste volte del Quirinale non è soltanto folklore. A 40 giorni dalla sua ennesima disfatta elettorale, sono accadute varie cose che parrebbero smentire l'irrilevanza del Caimano raccontata da chi si ostina a negare i suoi scandalosi conflitti d'interessi. E confermare quelle doti nascoste (per chi non le vuole proprio vedere) che consentono alla Cara Salma (politica) di esercitare un potere di veto e di interdizione assolutamente sproporzionate al suo peso elettorale e parlamentare. Tutte "doti" che non c'entrano nulla con la politica, ma seguitano a bloccarla come se il titolare fosse ancora il leader del centrodestra. Già il fatto che sia il capo di FI la dice lunga: nel 2011 perse la maggioranza e il governo, nel 2013 dimezzò i voti lasciandone per strada 6,5 milioni, nel 2014 fu condannato in via definitiva per frode fiscale ed espulso dal Parlamento, ora ha perso altri 3 milioni di voti. Dite voi in quale Paese un qualunque partito si terrebbe lo stesso leader plurisconfitto. Ma tant'è. Si pensava almeno che la Lega avrebbe preteso il giusto riconoscimento al suo strepitoso successo con una carica istituzionale: invece la presidenza del Senato destinata al centrodestra è andata a FI. Salvini aveva proposto almeno una figura presentabile: la Bernini. Niente da fare, B. ha imposto l'impresentabile Casellati. E i leghisti zitti.

Ora Salvini muore dalla voglia di andare al governo con i

5Stelle, liberandosi della zavorra berlusconiana. Il contratto offerto da Di Maio, anche grazie all'insipienza di quel che resta del Pd, è lì sul tavolo: basta firmarlo. Ma B. non vuole: se non c'è lui, non se ne fa niente. E Salvini, salvo sorprese dell'ultima ora, quel passo non lo fa. Perché non vuole o non può farlo? Qui i fatti cedono il passo alle illusioni. O forse a qualcosa di più concreto, dopo 24 anni di eventi all'apparenza incomprensibili ogni volta che c'è di mezzo B. Nel 1996, perse le elezioni contro l'Ulivo di Prodi, B. era isolato (Bossi aveva corso da solo, aveva sfiorato il record del 10% dei voti, minacciava di abbattere i tralicci di Mediaset e lo chiamava "il mafioso di Arcore") e sommerso di debiti e di processi: bastava una legge sul conflitto d'interessi, una norma antitrust e l'applicazione della sentenza della Consulta che imponeva a Mediaset di mollare Rete4, e sarebbe politicamente morto. Invece il centrosinistra lo salvò con l'ok alla quotazione in Borsa, la legge Maccanico salva-Rete4, le riforme-vergogna sui processi e lo sdoganamento come padre costituente nella Bicamerale targata D'Alema.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Nel 2006-08 era così disperato che iniziò a comprare senatori anti-Prodi: lo salvò un'altra volta il centrosinistra, cioè Napolitano e il Pd di Veltroni e Napolitano, che diedero

una grande mano a Mastella&C. a rovesciare Prodi e riportare B. al governo. Nell'ottobre 2010 B. perse Fini (subito linciato per la casa di Montecarlo) e poi la maggioranza: ma Napolitano rinviò il voto sulle mozioni di sfiducia, dandogli il tempo di comprare una trentina di parlamentari. Nel 2011, complici gli scandali e lo spread, dovette arrendersi. Sarebbe bastato votare subito e si sarebbe estinto. Ma Napolitano e il Pd decisero di varare con lui il governo Monti, dissanguando il centrosinistra, garantendo a B. un 20% alle elezioni del 2013 e arruolandolo subito dopo nella rielezione di Re Giorgio, nel governo Letta, nel Nazareno, nella riforma costituzionale e in due leggi elettorali. Operazione che Renzi sognava di ripetere ora, grazie al Rosatellum fatto su misura contro i 5Stelle e pro FI, senza però fare i conti con gli elettori. Eppure la Cara Salma continua a dettare legge: Salvini, al netto delle rodomontate, torna all'ovile a ogni richiamo all'ordine. Come se avesse il guinzaglio troppo corto per uscire di casa senza il padrone. Evidentemente c'è qualcosa che i due sanno e noi non sappiamo. Solo le famose fidejussioni con cui B. garantì la Lega con le banche e che lo resero azionista del Carroccio fin dai tempi di Bossi, nel lontano 2000? O qualcos'altro? Mistero.

Sta di fatto che la Lega è legata tuttoggi indissolubilmente a lui. Se i 5Stelle sfidano Salvini a slegarsi ben sapendo che non può farlo, sono dei politici astuti. Ma se credono davvero che possa farlo, sono dei fessi e dei poveri illusi. Anche se Salvini, immemore della fine di Fini, si immolasse come i kamikaze mollando il Caimano, difficilmente lo seguirebbe l'inte-



Peso:14%



ra Lega. Qualcosa ci dice che, a quel punto, la pattuglia parlamentare del Carroccio si assottiglierebbe giorno per giorno, con una lenta ma inesorabile transumanza di parlamentari verso il gruppo forzista: i bos-siani e i maroniani ora stanno allineati e coperti, ma fino a quando? Se qualcunopensa che Maroni abbia lasciato la Regione Lombardia per fare il rubricista del *Foglio*, cioè per entrare in clandestinità, si illude. Poi, certo, c'è anche l'ipotesi che B. finga di accettare un governo M5S-Lega, limitandosi a un appoggio esterno senza ministri

in cambio di garanzie per le aziende e i processi (ci stanno lavorando i vari Ghedini e Confalonieri, che incontra Lotti e altri senza che nessuno si scandalizzi o domandi a che titolo, mentre Mediaset si libera dei "populisti" Del Debbio, Belpietro e Giordano). Ma, dopo qualche settimana, un appoggio esterno ininfluenza diventerebbe determinante con la solita compravendita di parlamentari leghisti. Che razza di "governo di cambiamento" sarebbe quello che non può neppure sfiorare i conflitti d'interessi, i trust editoriali, la Rai, la corru-

zione, l'evasione, la mafia e alle altre ragioni sociali di FI? Ieri Salvini vaneggiava di "riforma della giustizia" e B. annuiva: è sicuro Di Maio che sia la stessa che ha in mente lui?



Peso:14%

Gli italiani sono ricchi ma piangono miseria

Record di risparmi, investimenti e case di proprietà: quali poveri?

I nostri depositi e i nostri beni sono tra i più importanti del mondo. Però abbiamo un debito pubblico mostruoso perché lo Stato spende e spande per mantenere fannulloni, burocrati e parassiti vari

di **VITTORIO FELTRI**

Il pezzo di Paola Tommasi e, soprattutto, i dati ufficiali in esso contenuti ci chiariscono le idee sulla presunta povertà dell'Italia. Non è vero che siamo alla canna del gas, al contrario il nostro è uno dei Paesi più ricchi del mondo. Peccato che non

ce ne accorgiamo perché ci descriviamo quali straccioni afflitti dalla disoccupazione e da mille altri problemi suscettibili di essere risolti in un baleno.

I numeri della nostra economia, anche domestica, sono invidiabili. (...)

segue a pagina 3

PRIMO PIANO

i nostri soldi



Commento

Siamo benestanti, facciamo i furbi e piangiamo miseria

... segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) I risparmi privati sono mostruosamente alti e dimostrano che i connazionali sono autentiche formichine: chi lavora accantona denaro, magari per lasciarlo ai figli bamboccioni. Nell'80 per cento e oltre dei casi è proprietario dell'alloggio in cui abita. E questo è un primato difficilmente eguagliabile da altri popoli. Quanto alla finanza, le cose vanno ancora meglio: quasi 3miliardi (più del debito pubblico) sono quattrini dei cittadini in-

vestiti oculatamente.

Indubbiamente gli indigenti esistono, e anche i clochard, che costituiscono un fenomeno diffuso ed evidente dappertutto. Gli Usa sono pieni di barboni. Tuttavia ciò non deve ingannarci. Il Paese è florido ma incline a piangersi addosso. Vorremmo che il welfare ci garantisse assistenza e previdenza gratis. Anche i signori pretendono di essere curati e di ritirare le medicine in farmacia senza sborsare un euro. C'è gente che va allo stadio e ai concerti sprecando somme ragguardevoli, però se ha bisogno di una scatola di supposte non le paga. Poi

continuiamo a dire che lo Stato è assente, mentre versa pensioni a raffica e a chiunque: anche a coloro (il 50 per cento) i quali non hanno mai versato un centesimo all'Inps. Distribuiamo assegni a ciechi che guidano la Bmw e a invalidi che partecipano con successo a gare atletiche.

Siamo campioni iridati di assenteismo, i fannulloni incalliti abbondano nell'impiego pubbli-



Peso:1-26%,3-16%



co. Questa massa impressionante di parassiti campa di sfroso alle spalle della minoranza (esigua) dei contribuenti onesti. Il cospite fiscale, nonostante il monte di milioni accumulati da noi nelle banche, è sproporzionato per difetto alle denunce dei redditi presentate. Basti pensare che solo una quota di esse, circa 300.000, supera il tetto di 200.000 euro. Date un'occhiata alle automobili che circolano, Mercedes, Audi e Porsche e capirete che i conti non tornano. Anneghiamo in un fiume di denaro non tassato al Nord e, in particolare, al Sud. Ma l'Agenzia delle entrate

seguita a tallonare i fessi che sganciano e trascura di perseguire chi non molla una monetina. Ovvio che manchino le risorse allo scopo di soddisfare i lazzaroni che votano 5 Stelle per essere alimentati con le palanche del reddito di cittadinanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-26%,3-16%

Liberi e Uguali *Il 4 marzo* **il 75% degli elettori** **è cambiato**

CLAUDIO MEZZANZANICA

Quasi un milione e centomila voti per Sel nel 2013, la stessa cifra per Liberi e Uguali cinque anni dopo. Ma il 75% degli elettori sono cambiati. Praticamente nessuna fidelizzazione nel corso del quinquennio. Come è stato possibile? Perché quegli ottocen-

tomila elettori cinque anni dopo hanno preferito, per un terzo votare Pd, oppure per la stessa percentuale votare 5Stelle e per il resto finire soprattutto nell'astensione e solo in misura minima a Potere al Popolo e qualcuno anche alla Lega?

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Liberi e Uguali **Il 75 per cento** **degli elettori** **sono cambiati**

CLAUDIO MEZZANZANICA

Sono questi i dati emersi in un seminario che Liberi e Uguali ha organizzato a Varese con il contributo dell'Istituto Cattaneo di Bologna. Oltre al magro risultato, nel dibattito sul dopo voto, bisogna saper rispondere a questa dilapidazione del consenso. Il ricambio di tre quarti del proprio elettorato ha ovviamente due facce. Esiste, continua ad esistere nonostante le disillusioni e le sconfitte, un'area politica pronta a dare sostegno ad un progetto per costruire un soggetto di sinistra. Questa domanda resiste nel tempo. Nonostante la montagna di errori, i limiti delle alleanze elettorali messe in campo. Nonostante si continui a far ruotare la costruzione del nuovo soggetto attorno agli appuntamenti elettorali invece di dar vita ad un lavoro di insediamento della sinistra in questa società. Lavoro che richiede tempi lunghi, un programma di lavoro condotto con la consapevolezza che le ele-

zioni sono degli esami e non il fine del percorso.

Come per gli esami anche per le elezioni vale soprattutto il lavoro di preparazione, quello fatto nel tempo e non quello degli ultimi giorni. Se non esiste il primo, il secondo può solo portarci alla sufficienza o a un risultato di sopravvivenza. Nonostante tutte le domande scomode siano rimosse ci si aggrappa sempre a stereotipi invece di avviare una ricerca.

C'è una mancanza di autorevolezza dei gruppi dirigenti in difficoltà ad avere un ruolo di riferimento, di aggregazione. Ci sono personaggi che entrano ed escono con grande disinvoltura su questi palcoscenici candidandosi a guidare qualche cosa. Invece di lavorare alla costruzione di gruppi dirigenti si è alle prese da girandole e giravolte che logorano le aspettative.

Il modo di procedere elettorale: Italia Bene Comune, Lista Tsipras, eclettismo nelle elezioni locali senza altro lavoro politico se non le campagne elettorali. Questo ha ha senz'altro prodot-

to una disaffezione nell'elettorato di cinque anni fa. In mezzo appuntamenti nazionali che non sono mai un punto di partenza ma solo eventi.

Liberi e Uguali si trova adesso un'altra eredità. Il 50% del suo elettorato viene dal Pd. Ha una percentuale di voti tra gli studenti, l'8,1% che è più che doppia del risultato nazionale, un voto giovanile nel suo complesso, il 5,1%, che conferma un interesse delle giovani generazioni per la politica e per un progetto di costruzione di un luogo della sinistra. Sono numeri che, nelle difficoltà osservate, ci dicono che quella domanda politica non viene dai settori anziani, nostalgici, anche se anziano è il corpo militante di Liberi e Uguali, ma interessa un pezzo delle generazioni future. Sono numeri che dovrebbero indurre all'ottimismo così come dovrebbe indurlo un consenso che perdura nel tempo.



Peso:1-4%,15-21%



Ma chi sono gli elettori di Liberi e Uguali ?

Non vengono dall'astensione, neppure uno, non vengono dalla classe operaia, 1,3%, non vengono dai disoccupati, 0,6%. Il reinsediamento nei settori della marginalità, della sofferenza non è riuscito attraverso la contesa elettorale, se mai fosse stato possibile.

Siamo di fronte ad un'area politica. Con una domanda politica. Cinque anni fa, con Italia Bene Comune, probabilmente si attendevano che Sel svolgesse la parte dell'ala sinistra in una compagine di

governo. Nel 2018 la proposta di governo non esisteva. Questo milione di elettori esprimono una domanda prioritaria. Hanno creduto che la contesa elettorale fosse il primo passo per la costruzione di quel luogo di sinistra che consenta loro di ripartire a dare battaglia politica nel paese.

Con il voto hanno ribadito una apertura di credito, come hanno fatto alle elezioni politiche di cinque anni fa, come con la Lista Tsipras quattro

anni fa. Non sono gli stessi, certo, ma la sinistra non ha ancora consumato tutto il suo credito in questo paese.



Nel pantano siriano Sinistra e cattolici democratici contro la guerra

PIERO BEVILACQUA

La disfatta elettorale subita dalla sinistra il 4 marzo può avere una sua qualche utilità nella periodizzazione storica della vita politica italiana e nella chiarezza comunicativa. Con il responso delle urne si chiude

un'esperienza, quella del centro-sinistra, con un bilancio di incontestabile verità: essa ha provato, con la verifica dei fatti, il fallimento di una strategia politica, che chiude il suo bilancio con la distruzione della sinistra riformatrice italiana.

— segue a pagina 15 —

Un ruolo di pace per l'Italia, il paese da cui parla il papa pacifista

PIERO BEVILACQUA

— segue dalla prima —

■ ■ Ciò che è rimasto e rimane programmaticamente all'esterno di quel campo, forze radicali di opposizione, caratterizzate da vari percorsi e indirizzi sono definibili sinistra. Forze frantumate e disperse certamente, ma queste forze, che non cercano alcun centro con cui "moderarsi", sono oggi, realisticamente, la sinistra in Italia.

Assistiamo in queste ore a una ennesima riprova del fallimento di quella esperienza politica. Mentre continua la guerra infinita in Medio Oriente, con episodi che ci sconvolgono quotidianamente, noi siamo ancora dentro la Nato e le nostre basi militari sono a disposizione delle forze aeree americane per colpire città e territori nel bacino del Mediterraneo.

Non voglio rievocare episodi che hanno segnato una svolta nella storia delle relazioni

internazionali dell'Italia repubblicana, come il bombardamento della Serbia. E neppure rammentare più di tanto la decisione del secondo governo Prodi di concedere il raddoppio della base americana di Vicenza all'amministrazione Bush. L'amministrazione che aveva appena invaso uno stato sovrano, aprendo una pagina di conflitti fra i più sanguinosi della storia mondiale recente. Parliamo dell'oggi. A che serve la Nato, ora che da tempo non esiste il Patto di Varsavia, la "cortina di ferro" è crollata, il comunismo è dissolto? Non Gli Usa hanno drammatico bisogno di un nemico, per tenere unito il paese, dare consenso ai gruppi dirigenti, in una fase in cui la sua supremazia economica volge al declino. E in parte ci sono riusciti, circondando la Russia di basi missilistiche e offrendo a Putin ragioni schiaccianti di affermazione in un Paese allarmato e chiamato a difendersi. Ma la Nato serve agli Usa per due altre ragioni: vendere e utilizzare gli armamenti dell'industria militare e al tempo stesso, anche montando lo spauracchio dell'"orso russo", tenere aggan-

ciata e dipendente l'Europa.

L'interesse dell'Italia in questa alleanza, dominata oggi da un uomo come Trump, sono gli oltre 50 milioni al giorno sottratti al bilancio dello stato per spedizioni in paesi lontani; sono le basi militari *ex-lege*, sparsi nel nostro paese, di cui il cittadino non sa nulla? Sono le servitù imposte a tante splendide coste della nostra Sardegna, penalizzate nelle proprie economie e vocazioni. Servitù che tengono lontane le popolazioni dai propri territori, chiuse a ogni controllo democratico, portatrici di contaminazioni di terre e acque e di malattie mortali.

Non possiamo aspettarci iniziative di autonomia e indipendenza da parte dei governanti europei. Occorrerebbero degli statisti e noi abbiamo oggi a Bruxelles solo feroci contabili, incapaci di una parola di sdegno per i tanti morti innocenti. D'altra parte non c'è davvero di che stupirsi. Il vangelo do-



minante dice che a governare devono essere i mercati, e lo Stato deve limitarsi a servirli. Come si può pretendere che esso cerchi di governare i conflitti, avendo di mira la pace tra i popoli?

L'Europa no, ma l'Italia, sì. L'Italia potrebbe, almeno per due ragioni. Nel linguaggio geopolitico-militare siamo una portaerei nel Mediterraneo, abbiamo una posizione che offre poteri contrattuali straordinari con gli altri partners. L'Italia può giocare un ruolo di pace e anche di sviluppo economico dei paesi del

fronte Sud di vasta portata strategica. Può riacquistare la centralità posseduta nei secoli d'oro del suo primato economico mediterraneo. E potrebbe trattare con ben altra forza con i governi nordeuropei. Ma deve porsi fuori dai giochi delle potenze imperiali.

E, infine, a proposito di vangelo, ha un'altra carta. Siede in Roma Francesco, il papa dell'evo moderno, coraggioso fautore della pace nel mondo. Che cosa aspetta la sinistra frantumata e dispersa, ma sempre viva di idee e passioni, di ricercare

un'alleanza fondativa con le forze democratiche del mondo cattolico, con i tanti giovani che affollano le adunanze del Papa in ogni angolo d'Italia e del mondo?



Spendiamo oltre 50 milioni al giorno per missioni militari. Nel paese-portaerei del Mediterraneo dovremmo giocare un ruolo di pace



La voce del mondo cattolico democratico parla con le parole di papa Francesco. La sinistra dovrebbe unire le forze contro l'escalation delle missioni di guerra



La marcia Perugia-Assisi



BlackRock investe nel no carbon in Italia

BlackRock, il più imponente gestore di denaro al mondo con scimila miliardi di dollari amministrati, ha intenzione di aumentare gli investimenti in Italia e guarda soprattutto al mondo dell'energia pulita, quindi anzitutto all'eolico e al solare, ma probabilmente anche in altri comparti

innovativi no-carbon. Lo ha annunciato a San Patrignano il director del gestore, John McKinley. **Carlo Marroni** > pagina 2

Economia sostenibile

FORUM CONFINDUSTRIA-SAN PATRIGNANO

La finanza. Le aperture al nuovo sistema

Black Rock investe in Italia sul «no carbon»

Carlo Marroni

SAN PATRIGNANO. Dal nostro inviato

■ La massa amministrata è di oltre 6 mila miliardi di dollari. BlackRock è il gestore di denaro più imponente al mondo, quotato alla Borsa di New York. Se volesse potrebbe comprare tutto il debito pubblico italiano tre volte, per dire. Ma non lo farà, naturalmente. Tuttavia BlackRock ha intenzione di aumentare gli investimenti in Italia, e guarda in questo momento soprattutto al mondo dell'energia "pulita", quindi anzitutto nell'eolico e nel solare, ma probabilmente anche in altri comparti innovativi no-carbon.

John McKinley, director del grande gestore americano è a San Patrignano per discutere di finanza sostenibile, e racconta come questa strada sia stata imboccata dal gigante newyorchese nella convinzione che un investimento "responsabile", che nell'immediato presenta un rendimento inferiore alle al-

tre scelte (che non possono comunque essere definite irresponsabili), a lungo termine produrrà delle soddisfazioni anche superiori, proprio per la solidità della scelta: «Non c'è uno scontro di interessi tra le due strade, e la nostra scelta di imboccare questa strada negli ultimi quattro anni lo ha dimostrato». E lo dice chiaro: le imprese a basso impatto di carbonio sono più efficienti, hanno una migliore gestione, «sono aziende più performanti nel medio e lungo termine».

In attesa degli investimenti del gigante Usa, la finanza sostenibile italiana si muove, a vari livelli. «La sostenibilità cambia il paradigma - dice Matteo Casagrande, responsabile del Business Development imprese di Banca dei Territori, Intesa Sanpaolo - la grande crisi ha fatto emergere il contributo e la necessità di fattori abilitanti quali sviluppo delle risorse umane, formazione, crescita estera e innovazione». Entrano

quindi con maggiore intensità fattori qualitativi fino a poco tempo fa assenti nella valutazione del credito, una «nuova modalità di rating che premia chi è più sostenibile, riducendo nello stesso tempo la rischiosità dell'impresa finanziata». Questo approccio naturalmente deve affermarsi, e comunque il sistema italiano presenta dei gap. Per esempio nel com-



Peso: 1-2%, 2-21%

parto delle start-up: «Non c'è un acceleratore di sistema, manca un link con la finanza».

Ma c'è movimento nel mondo del microcredito, come testimonia Riccardo Graziani, segretario generale dell'agenzia pubblica: grazie ai finanziamenti "micro", fino a 20mila euro, sono stati creati 70mila posti di lavoro, «con un tasso di fallimento inferiore al 2%, la metà del credito chirografario». Due filoni: uno imprenditoriale, appunto, e l'altro sociale, che si sta espandendo anche verso gli immigrati (il progetto con il ministero dell'Interno sta per partire). Ma allora il "bollino green" si farà strada, anche se alla fine rende meno? «Sta emergendo una sensibilità non strettamente finanziaria» riconosce l'economista

Mario Deaglio, e Oreste Gallo, presidente del Fondo Cometa, strumento di previdenza complementare dei metalmeccanici (11 miliardi gestiti per 400mila persone) dichiara che sono stati tra i primi in Italia ad investire in strumenti responsabili, anche se in Europa a muoversi in anticipo sono stati gli scandinavi.

Ma su questo fronte ormai si osservano comportamenti fino a qualche tempo fa inesistenti: per esempio, un finanziamento viene concesso con più facilità per interventi immobiliari se è collegata una riqualificazione energetica, dal momento che in caso di escussione di ipoteca il valore dell'immobile è mediamente superiore del 20%, osserva Pietro Negri, responsabile del servi-

zio sostenibilità dell'Ania, che osserva come il tema della sostenibilità si sta affermando come valore fondante per il calcolo del premio.

Il tema della finanza sostenibile in definitiva è collegato all'eccesso di debito pubblico nel mondo occidentale, specie in Europa, che impone il progressivo avanzare di nuovi modelli di welfare. Pubblico e privato, quindi, che sempre più devono partecipare gli interventi nelle aree di finanziamento della produzione con paradigmi rispettosi, in modo attivo della persona e dell'ambiente, pensando anche a replicare esperienze già sperimentate all'estero, come il Social Stock Exchange di Londra, come propone Letizia Moratti.

LA SCOMMESSA USA

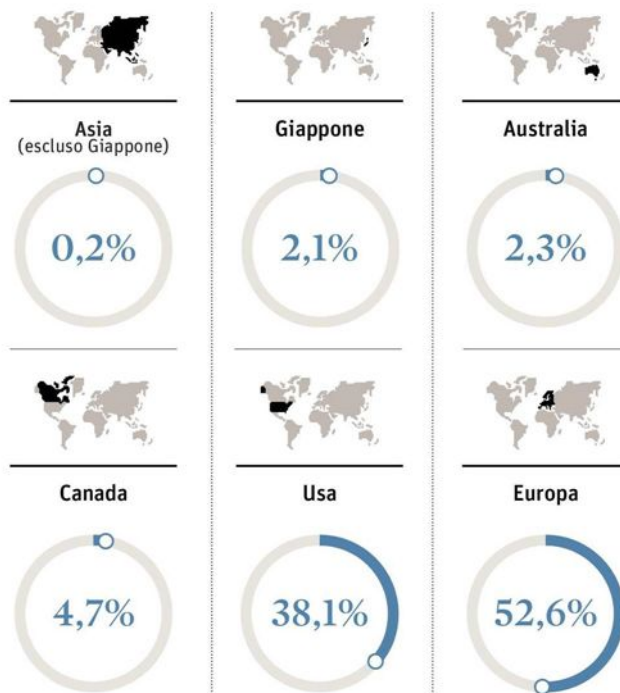
McKinley: le imprese a basso impatto di carbonio sono più efficienti e performanti nel medio e lungo termine

CAMBIO DI PARADIGMA

Casagrande (Intesa Sanpaolo): nella valutazione del credito entrano fattori che premiano chi è più sostenibile riducendo anche la rischiosità

Gli investimenti finanziari sostenibili

Asset in gestione a fine 2015. In %



Fonte: elaborazioni CSC su dati Gsi-Alliance



Peso: 1-2%, 2-21%

«Mercati stabili, si fidano di Mattarella»

L'economista Sapelli: non risentono della foga interventista come con Napolitano



di CLAUDIA MARIN

■ ROMA

L'INCERTEZZA politica post-voto non sembra aver prodotto effetti d'instabilità sui mercati, sull'acquisto dei titoli di Stato, sullo spread. Perché, professor Giulio Sapelli?

«Non c'è da sorprendersi – avvisa Giulio Sapelli, economista e storico dell'economia spesso controcorrente – I cosiddetti 'mercati', cioè i grandi gruppi che controllano le attività borsistiche e soprattutto la decisione di acquistare o no i titoli di Stato, davano già per scontato che avremmo avuto un periodo di non realizzabilità a breve del governo. Se i mercati fossero così sensibili a questa questione avremmo un crollo totale. E invece abbiamo visto che anche per altri eventi (come i tempi lunghi per la Grande coalizione in Germania o la secessione potenziale della Catalogna), i cosiddetti mercati sono rimasti molto più stabili e freddi di quanto noi non crediamo. Ciò che fa specie è che siano molto più 'caldi' gli analisti, coloro che scrivono, rispetto ai detentori e gestori delle grandi quote di risparmio. Se questi ultimi perdessero la testa, considerato l'eccesso di liquidità che c'è nel mondo, potrebbe essere la catastrofe.

Ma non la perdono».

Secondo il Financial Times, è soprattutto il Presidente Mattarella, in questa delicata fase di passaggio politico, a essere il garante della stabilità rispetto ai mercati finanziari.

«Il mondo internazionale – e non solo quello finanziario, ma anche quello politico – ha immensa stima di questo personaggio. Uomo ideale per garantire stabilità, Mattarella è una persona di grande intelligenza, docente di Diritto parlamentare e proveniente da una famiglia che ha una sua storia. Insomma, è l'uomo perfetto per garantire stabilità. Soprattutto non è un interventista e trasmette il messaggio di non farsi condizionare. Tutto l'opposto di quello che era Napolitano».

Ma quanto può durare questa forma di tregua con i mercati?

«Durerà a lungo, com'è accaduto in Spagna, dove l'economia è peraltro molto più a rischio della nostra. Noi, infatti, abbiamo un risparmio privato immenso e il novanta per cento delle famiglie proprietarie di casa. Gli spagnoli sono molto indebitati. L'Italia, a differenza della narrazione ricorrente, è un Paese che ha solidità soprattutto nel rapporto tra debito pubblico e debito privato, cosa che rende il debito complessivo molto meno alto di quanto non venga a volte detto in giro da persone improvvisate. I mercati hanno imparato la lezione e stanno attenti».

Un eventuale governo 'populista' targato 5 Stelle-Lega che tipo di equilibrio può assicurare rispetto all'Europa e alla stabilità dei conti pubblici?

«Rifiuto l'etichetta populista, ma comunque non è così facile che si realizzi un governo 5 Stelle-Lega. La Lega è l'unico partito tra quelli usciti vincitori dalle elezioni ad aver richiesto la rinegoziazione delle regole europee, che è la questione fondamentale su cui si decide se un partito è per il cambiamento o no. I 5 Stelle stanno svelando quello che sono: un partito che rappresenta il 'popolo degli abissi' cioè gli umili e gli ultimi, ma che è nato per tenerli sotto controllo e non certo per richiedere dei cambiamenti».

Che manovra economica ci aspetta, quale che sia il governo prossimo venturo?

«La questione fondamentale è impedire l'aumento dell'Iva. E sicuramente si farà un accordo, anche un'intesa-ponte, su questo punto. Questo è l'elemento decisivo mentre è difficile prevedere altro».



Investitori tranquilli

«I grandi gruppi che controllano le attività borsistiche davano già per scontati tempi lunghi per formare il nuovo governo»



Lo spread

In leggero rialzo l'indice della crisi

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso ieri a 129 punti base. Per tutta la giornata ha viaggiato sui 130, mercoledì aveva chiuso a 128 punti



ESPERTO Giulio Sapelli



La Borsa

Piazza Affari Damasco pesa meno

Complice l'allentamento delle tensioni sulla Siria, Piazza Affari ieri ha chiuso ai massimi da febbraio: instabilità non pesa per ora



Peso: 59%



Il report

L'Ocse: «In Italia c'è disuguaglianza, serve patrimoniale»

L'Italia figura tra i Paesi dell'Ocse nei quali, dopo la crisi economica, le disuguaglianze dal punto di vista della distribuzione della ricchezza sono cresciute. In un report dell'organizzazione si segnala che in Italia la concentrazione della ricchezza è aumentata al vertice. L'Ocse spiega che uno dei modi per ridurre i divari potrebbe essere una tassa patrimoniale.



Peso: 59%

Gli italiani sono ricchi ma piangono miseria

Record di risparmi, investimenti e case di proprietà: quali poveri?

I nostri depositi e i nostri beni sono tra i più importanti del mondo. Però abbiamo un debito pubblico mostruoso perché lo Stato spende e spande per mantenere fannulloni, burocrati e parassiti vari

di **PAOLA TOMMASI**

Altro che povertà. L'Italia è un Paese ricchissimo. Più che il reddito di cittadinanza serve che lo Stato ci metta nelle condizioni di spendere le fortune accumulate per rimettere in moto l'economia e creare nuovi posti di lavoro. Non punendo chi

fa acquisti di qualsiasi genere con spesometri, studi di settore, «indici sintetici di affidabilità» e altre diavolerie inventate dal fisco ma stimolando i consumi e smettendola di demonizzare chi, potendoselo permettere, vuole vivere (...)

segue a pagina 3

PRIMO PIANO

i nostri soldi

Quali poveri? È record di case e risparmi

Gli italiani detengono azioni e fondi per 2.777 miliardi: un'enorme ricchezza che potrebbe far ripartire l'economia se chi la possiede potesse usarla invece di doverla nascondere per non essere colpito da politiche fiscali punitive

... segue dalla prima

PAOLA TOMMASI

(...) nel benessere.

I conti sono presto fatti. Al 30 giugno 2017 gli investimenti degli italiani in fondi comuni, derivati, azioni, obbligazioni e altri strumenti finanziari ammontano complessivamente a 2.777 miliardi di euro (dati Consob). Una grandezza più di mille miliardi maggiore rispetto al nostro Pil, che invece si ferma a 1.716. Per non parlare della ricchezza immobiliare, per cui l'83% degli italiani è

proprietario della casa in cui abita. O della Banca d'Italia, che nei sotterranei dei suoi palazzi custodisce 2.500 tonnellate di oro, per un valore di 80-90 miliardi.

Ricchezza porta ricchezza. E rende anche tutti più felici, non per niente proprio quello della felicità è diventato uno degli indici principali attraverso cui gli organismi internazionali valutano il grado di sviluppo di una Nazione. L'Italia è al quarantottesimo posto su 155 Paesi. E se continuano a parlarci di poveri rischiamo di scendere

ancora più in basso.

LA SOLUZIONE

Lo stesso vale per le Istituzioni: per quel che rappresentano non possono essere sminuite con un viaggio in autobus di Roberto Fico. La grandezza di un Paese si vede anche da chi lo rappresenta e come lo fa. Lo stesso dica-



Peso: 1-27%, 3-46%

si per la maestosità degli edifici pubblici, che non devono essere lasciati al degrado. Donald Trump non perde occasione di dimostrare con i suoi atteggiamenti la potenza dell'America. E infatti l'economia galoppa. Il pauperismo, al contrario, produce povertà. Se poi, invece di vergognarcene e magari pensare di colpirla con una imposta patrimoniale, considerassimo il valore positivo della ricchezza privata degli italiani, non avremmo neanche il secondo debito pubblico più alto d'Europa. Considerando nel rapporto rispetto al Pil non solo il settore pubblico ma anche il debito privato di famiglie e imprese,

che proprio per l'alta propensione al risparmio in Italia è particolarmente basso, infatti, diventeremo in un attimo i più virtuosi dopo solo la Germania. Un vecchio «crucio» di Silvio Berlusconi, che era riuscito quasi ad ottenere questa modifica ai trattati Ue nel 2011 ma poi il suo governo fu fatto cadere e la proposta sfumò.

TESORO SOMMERSO

Non avremmo più bisogno di manovre e manovre, Troike, governi tecnici alla Mario Monti e continui aumenti di tasse.

Al contrario, potremmo finalmente abbassarle. A partire dall'Iva, che se non ci diamo da fare da gennaio 2019

schizzerà al 25% facendo lievitare il costo di ogni cosa che acquistiamo, fino alle accise che non si vedono ma gonfiano i prezzi per esempio della benzina. Matteo Salvini in campagna elettorale ha promesso che, dovesse essere anche l'ultima cosa che fa, le cancellerà tutte. Per arrivare alla flat tax, una mano dal Cielo per chi lavora e produce ma poi deve pagare la metà di quel che guadagna al fisco.

Oppure ancora: l'Italia ha 208 miliardi di Pil sommerso. Se, facendo un esercizio contabile spericolato, sommammo questo ammontare ai 1.716 miliardi di Pil emerso, passeremmo da un rapporto soffocante debito/

Pil del 132% al 118%, ben quattordici punti percentuali più basso. Se prima di piangerci addosso e cercare soluzioni fantasiose ai problemi del Paese guardassimo bene, con attenzione e in profondità i conti pubblici, forse nei meandri del bilancio dello Stato troveremmo più denari di quanto si creda, e con essi si potrebbe pensare a politiche vere di sviluppo piuttosto che a regali a chi non ha voglia di lavorare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI REALI *Se in rapporto al Pil si considerasse il bassissimo debito privato, oltre a quello pubblico, diventeremmo d'incanto i più virtuosi dopo la Germania*

LE CIFRE

2.777 miliardi

gli investimenti degli italiani in fondi comuni, derivati, azioni, obbligazioni e altri strumenti finanziari al 30 giugno 2017

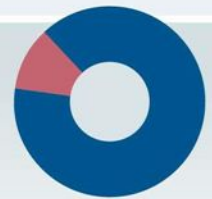


1.716 miliardi

Il Pil italiano, ovvero **1.000 miliardi meno** di quanto investito dagli italiani

208 miliardi

Il Pil italiano sommerso

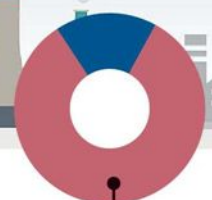


2.500

Tonnellate di oro custodite nei sotterranei della Banca d'Italia per un valore di 80-90 miliardi



83% italiani proprietari della casa in cui abitano



Peso: 1-27%, 3-46%

NORME & TRIBUTI

Il chiarimento. Costi di progettazione, trasporto e installazione dei macchinari rientrano nel perimetro dei maxi-ammortamenti

Agevolabili anche gli oneri accessori

■ Anche gli oneri accessori rilevano nella determinazione del costo agevolabile ai fini dei maxi-ammortamenti. È quanto confermato dalle Entrate nella risoluzione 152/2017 con specifico riferimento all'iperammortamento, ma con conclusioni che possono essere estese anche alla disciplina del superammortamento.

In particolare, nella risoluzione è stato ribadito che, ai fini della determinazione del costo agevolabile, occorre far riferimento alla definizione di «costo» contenuta all'articolo 110, comma 1 letterab) del Tuir che include appunto anche gli oneri accessori di diretta imputazione.

La definizione di questi oneri è rinvenibile all'interno del principio contabile Oic 16 («Immobilizzazioni Materiali») che li identifica in tutti quei costi collegati all'acquisto del bene principale, sostenuti per usufruire del cespite nonché trasportarlo nel luogo

di utilizzo.

Risulteranno quindi agevolabili, a titolo di esempio, i costi di progettazione, di trasporto, di installazione, collaudo, montaggio e posa in opera. Anche le piccole opere

murarie necessarie per l'installazione di un macchinario presso il sito aziendale possono essere qualificate quali «oneri accessori di diretta imputazione» (Risoluzione 152/2017) - e quindi incluse nel costo del bene agevolabile - nei limiti in cui non assumano natura di «costruzioni».

Una precisazione si rende necessaria per ciò che riguarda eventuali costi per perizie. Infatti, se in linea di principio tali costi sono ammessi al beneficio, in quanto annoverati dall'Oic 16 fra gli oneri accessori, non possono essere incluse le spese sostenute a fronte della perizia giurata richiesta ai fini dell'iperammortamento. Le Entrate hanno infatti ritenuto

di non includere tali costi fra quelli agevolabili, in quanto sostenuti ai soli fini di ottenere un beneficio fiscale.

Rientrano, poi, nella determinazione del costo agevolabile le spese sostenute per quelle attrezzature che, pur non qualificandosi quali oneri accessori di diretta imputazione: siano qualificabili come dotazione ordinaria del bene stesso e rappresentino elementi strettamente indispensabili per il funzionamento dell'asset. La risoluzione 152 ha individuato nel 5% del costo del bene agevolato il limite quantitativo forfettario entro il quale tali circostanze sono presuntivamente verificate. Per le spese che eccedano questo limite, ma comunque ritenute agevolabili dal contribuente, sarà onere di quest'ultimo dimostrarne l'ammissibilità.

Sotto il profilo contabile, gli oneri accessori sono generalmente capitalizzati ad incre-

mento del bene principale a cui sono riconducibili e concorrono alla formazione del reddito mediante la procedura di ammortamento di quest'ultimo. Di conseguenza, ai fini del calcolo del beneficio, per le spese e gli oneri accessori l'aliquota di riferimento sarà quella fiscalmente riconosciuta sul bene principale. Al contrario, per le attrezzature qualificabili come dotazioni il coefficiente di ammortamento sarà quello specificatamente previsto dalla disciplina fiscale, indipendentemente dal fatto che le stesse in bilancio seguano le regole di ammortamento previste per il bene principale.

IL LIMITE

Secondo le Entrate non possono essere incluse le spese sostenute per la redazione della perizia giurata



Peso: 13%



NORME & TRIBUTI

BILANCIO

Svalutazione dei crediti con criterio forfettario

di **Pierpaolo Ceroli**
e **Luisa Miletta**

I crediti sono rappresentati in bilancio al netto del fondo svalutazione crediti. Un credito deve essere svalutato nell'esercizio in cui si ritiene probabile che lo stesso abbia perso valore. Così recita l'Oic 15 che prosegue spiegando che tale riduzione di valore di uno o più crediti deriva da un

processo valutativo di stima, secondo un presunto valore di realizzo riconducibile ad una certa data di bilancio.



Peso: 4%

AGEVOLAZIONI

77

Se l'investimento è su beni usati spazio a sconti fiscali per i sistemi complessi

Giacomo Albano e Annalisa Vergati ▶ pagina 23

NORME & TRIBUTI

Reddito d'impresa. Super e iperammortamento: secondo Agenzia e Mef gli interventi straordinari su cespiti esistenti non sono sempre agevolabili

Sconto su misura per i beni usati

Esclusione inevitabile per i macchinari singoli, maglie più larghe per i sistemi complessi

PAGINA A CURA DI

Giacomo Albano
Annalisa Vergati

Interventi straordinari sui cespiti non sempre agevolabili ai fini del super ed iperammortamento. È quanto emerge dai chiarimenti ad oggi forniti dalle Entrate e dal Mise, che hanno affrontato in più occasioni il tema dell'agevolabilità dei costi straordinari sostenuti per modificare o riammodernare beni già esistenti.

Oggetto di agevolazione sono i beni strumentali nuovi, acquisiti nel periodo agevolato e per i quali il Dm 31 dicembre 1988 stabilisce un coefficiente di ammortamento superiore al 6,5%. Per l'iperammortamento è inoltre richiesto che i beni rientrino nell'allegato A alla legge di Bilancio 2018.

Dall'ambito di applicazione della disciplina sono esclusi quindi i beni usati. Se tale esclusione è inevitabile nel caso di singoli macchinari e attrezzature, un'opportunità di accesso al regime è rinvenibile nel caso in cui gli stessi vengano inseriti all'interno di beni cosiddetti «complessi». Le Entrate

hanno infatti ritenuto verificato il requisito della «novità» anche nel caso di realizzazione di beni complessi a cui concorrano sia beni nuovi che beni usati purché il valore di questi ultimi non risulti prevalente rispetto ai primi.

L'ammmodernamento, inteso dunque come intervento straordinario che comporti la combinazione di beni nuovi (e prevalenti) e di beni usati e da cui risulti un bene complesso qualificabile come nuovo, è non solo ammesso al regime agevolativo ma anche premiato in quanto il valore sottoposto a maggiorazione sarà quello complessivo del bene complesso e non solo quello delle singole componenti nuove.

Le Entrate hanno chiarito che anche le spese sostenute per migliorie su beni di terzi possono usufruire dell'agevolazione se sono capitalizzabili e descrivibili nella voce «Immobilizzazioni materiali», ovvero se costituiscono «beni» (e non meri costi) che hanno una loro individualità ed autonomia funzionale e possono avere

una possibilità d'utilizzo a prescindere dal bene a cui accedono. Le stesse conclusioni valgono per le spese sostenute sui beni propri.

Al contrario, l'accesso al regime resta precluso a tutte quelle altre spese ed interventi volti alla manutenzione degli asset esistenti ma privi del requisito della materialità. L'accesso al beneficio dovrebbe essere garantito anche in caso di acquisto di un bene nuovo (agevolabile) portato ad incremento di un bene complesso non agevolabile. Anche in tale circostanza dovrebbe infatti rendersi applicabile una sorta di component approach che consenta, ai fini dell'agevolazione, di incorporare i singoli beni agevolabili ed ammetterli al beneficio anche se inglobati all'interno di un bene complesso non agevolabile.

Con specifico riferimento all'iperammortamento, è stato affermato che i costi relativi all'aggiornamento di un bene, sia nel caso di revamping (la macchina produrrà qualcosa di diverso) che di ammodernamento, possono be-



Peso: 1-2%, 23-32%

neficiare dell'agevolazione solo se viene garantito il soddisfacimento dei 5+2 vincoli. In tal caso sono agevolabili non solo gli investimenti ricompresi nell'allegato A ma anche tutti gli altri costi che si rendessero necessari, quali l'acquisto e implementazione di dispositivi, strumentazione e componentistica necessari a ottenere l'ammodernamento della macchina o dell'impianto.

Infine, l'agevolabilità dovrebbe sussistere indipendentemente dalle modalità di contabilizzazione. Nei casi in cui l'intervento di ammodernamento implichi l'acquisto di un bene nuovo, lo stesso dovrebbe essere agevolabile anche nel caso in cui il costo non sia contabilizzato separatamente ma sia portato ad incremento del valore del bene in cui è inserito.

IL CONFINE

Accesso precluso per le spese volte alla manutenzione degli asset esistenti ma privi del requisito della materialità

I punti-chiave



BENI COMPLESSI

È verificato il requisito della novità nel caso di realizzazione di beni complessi a cui concorrano sia beni nuovi che beni usati purché il valore di questi ultimi non risulti prevalente rispetto ai primi (circolare 23/E/2016 e 4/E/2017). L'ammodernamento, inteso dunque come intervento straordinario che comporti la combinazione di beni nuovi (e prevalenti) e di beni usati e da cui risulti un bene complesso qualificabile come nuovo, è ammesso al regime



SPESE INCREMENTATIVE

Le spese sostenute per migliorie su beni di terzi possono usufruire dell'agevolazione se sono capitalizzabili ed iscrivibili nella voce «Immobilizzazioni materiali», ovvero se costituiscono «beni» (e non meri costi) che hanno una loro individualità ed autonoma funzionalità e possono avere una possibilità d'utilizzo a prescindere dal bene a cui accedono. Le medesime conclusioni valgono per le spese sostenute sui beni propri



COMPONENT APPROACH

L'accesso al beneficio dovrebbe spettare anche in caso di acquisto di un bene nuovo (agevolabile) portato ad incremento di un bene complesso non agevolabile (ad esempio con aliquota di ammortamento inferiore al 6,5%). Dovrebbe infatti rendersi applicabile una sorta di «component approach» che consenta di incorporare, ai soli fini del beneficio, i singoli beni agevolabili ed ammetterli al regime anche se inglobati all'interno di un bene complesso non agevolabile



REVAMPING

I costi relativi al revamping possono beneficiare dell'agevolazione solo se viene garantito il soddisfacimento dei 5+2 vincoli. In tal caso sono agevolabili non solo gli investimenti ricompresi nell'allegato A ma anche tutti gli altri costi che si rendessero necessari, quali l'acquisto e implementazione di dispositivi, strumentazione e componentistica necessari a ottenere l'ammodernamento della macchina o dell'impianto (Faq del Mise)



GLI ONERI ACCESSORI

Anche gli oneri accessori rilevano nel costo agevolabile. Risultano quindi agevolabili i costi di progettazione, di trasporto, di installazione, collaudo, montaggio e posa in opera. Anche le piccole opere murarie necessarie per l'installazione di un macchinario presso il sito aziendale possono essere qualificate quali «oneri accessori di diretta imputazione» (Risoluzione 152/2017). Non possono essere incluse le spese sostenute per la perizia giurata



Peso: 1-2%, 23-32%

Norme e tributi

Affitti. Le indicazioni dello Sviluppo economico

Canoni asseverati ante registrazione

Vincenzo Vecchio

■ Nuove regole per i contratti di locazione concordati: la riunione di ieri al Mise ha prodotto dubbi e soluzioni, a riprova che in Italia è piuttosto variegato il rilascio delle «attestazioni di conformità» rilasciate dalle associazioni della proprietà e dai sindacati inquilini, indispensabili per beneficiare della cedolare super ridotta del 10% sui canoni (per i contratti «liberi» la cedolare è al 21 per cento).

«Nel corso della riunione sono emerse alcune indicazioni - racconta il segretario generale Appc Fabio Coglitore - che servono a seguire comportamenti uniformi». Eccole:

❶ è stata rilevata la difficoltà di individuare, per i contratti registrati telematicamente, la differente tipologia tra quelli assistiti e la presenza della scheda di attestazione per quelli non assistiti;

❷ è stata stabilita la necessità

di consegnare ai Caf, unitamente al contratto, anche l'asseverazione ai fini della corretta imputazione della cedolare secca ridotta al 10 per cento;

❸ è stato chiarito l'obbligo di contestualità dell'asseverazione alla registrazione del contratto, per evitare l'applicazione dell'imposta di bollo. L'attestazione per i contratti non assistiti deve avvenire prima della registrazione.

Il ministero ha infine ribadito la obbligatorietà della asseverazione per poter godere dei benefici fiscali.

È passato oltre un anno dalla emanazione del Dm del 16 gennaio 2017 che regolamenta gli accordi territoriali relativi ai canoni concordati agevolati a cui conseguono anche benefici fiscali (cedolare secca al 10 per cento).

La normativa introdotta dal decreto ministeriale del 16 gennaio 2017 distingue due modalità di stipula dei con-

tratti concordati per poter accedere alle agevolazioni (civili e fiscali):

a) contratti assistiti, quindi stipulati con l'assistenza di associazioni rappresentative delle parti (inquilini e proprietari)

b) contratti non assistiti ma compilati su modelli conformi direttamente dai contraenti e senza l'ausilio delle associazioni, che limiterebbero quindi il loro ruolo alla sola asseverazione con cui attestano che il canone è congruo e le clausole contrattuali sono conformi ai modelli.

Sia il ministero, ma in verità anche alcune organizzazioni della proprietà e dei conduttori, hanno ritenuto necessario formulare in sede di incontro alcune precisazioni univoche in particolare sugli aspetti illustrati prima, con la conferma che l'attestazione, in ogni caso, è indispensabile per la cedolare al 10 per cento.

Le precisazioni di ieri,

quindi, hanno fatto seguito alle prime indicazioni date dallo stesso Mise e poi ribadite e ampliate dalla Direzione regionale delle Entrate Emilia Romagna (si veda il Sole 24 Ore del 9 febbraio e del 6 e 9 aprile scorsi)

L'AGEVOLAZIONE

I contratti «concordati» e con il visto delle associazioni sono il presupposto per la cedolare al 10%



Peso: 10%

Norme e tributi

Processo tributario. Per la Ctp di Milano prevale la tutela di difesa e contraddittorio

I termini per le memorie sono perentori

Massimo Romeo

■ I termini previsti dall'articolo 32 del rito processuale tributario per presentare difese e documenti vanno considerati perentori, in quanto posti a tutela del diritto di difesa e del contraddittorio. Perciò il documento tardivamente prodotto non può essere preso in considerazione ai fini della decisione, altrimenti si priverebbe la controparte del potere di eccezione. Questo il principio che emerge dalla sentenza 1230/2018 depositata il 21 marzo dalla Commissione tributaria provinciale di Milano (presidente e relatore Biancospino).

La questione finita all'attenzione dei giudici tributari milanesi riguardava l'impugnazione da parte di una srl di un avviso di intimazione emesso dopo una serie di atti prodromici (cartelle ed avviso di accertamento). Di essi il ricorrente eccepeva, fra i vari motivi, l'omessa notificazione.

L'agenzia delle Entrate sosteneva la legittimità della notifica effettuata col rito degli irreperi-

bili mediante deposito presso la casa comunale e pertanto chiedeva l'inammissibilità del ricorso.

L'agente della riscossione (Ader) a sua volta ribadiva la liceità del proprio operato: sia le cartelle sia il successivo avviso di intimazione sarebbero state regolarmente notificate: in base a tali titoli erano già state esercitate azioni esecutive (pignoramenti mobiliari e presso terzi). Inoltre, il credito erariale soggiacerebbe al termine di prescrizione ordinario decennale.

La Ctp di Milano decide di accogliere il ricorso con una motivazione sul rito orientata alla tutela del diritto di difesa e del contraddittorio processuale.

Dagli atti di causa era emersa la tardività delle difese e delle produzioni documentali dell'Ader, depositate in violazione dei termini previsti dall'articolo 32 del Dlgs 546/1992; tali produzioni, consistenti nella memoria di costituzione e documenti allegati, erano stati depositati ben oltre il termine di 20 giorni liberi prima

dell'udienza di trattazione.

La Commissione ricorda l'insegnamento della Cassazione in base al quale i termini di cui all'articolo 32 devono ritenersi perentori, in considerazione della funzione e dello scopo che il rispetto degli stessi svolge all'interno del processo, di tutela del diritto di difesa e del contraddittorio.

L'esame dei documenti da parte dei giudici avrebbe comportato una sorta di rimessione in termini della parte tardivamente costituita, privando parte ricorrente del potere di eccezione; l'impossibilità di esaminare i documenti prodotti dall'Ader rendeva di conseguenza per i giudici non provate le affermazioni del concessionario riguardo all'avvenuta notificazione degli atti esattivi, non potendo ritenersi dimostrata la regolare formazione dei ruoli impugnati e delle conseguenti cartelle.

In relazione, poi, all'avviso di accertamento emesso dall'agenzia delle Entrate, esso non risultava prodotto in atti. E il solo depo-

sito delle relate di notifica, conclude la Ctp di Milano, non poteva essere ritenuto sufficiente a dimostrare la regolarità della notificazione, essendo disgiunte e quindi prive di qualsiasi riferimento all'atto impugnato.



Peso: 10%

Norme e tributi

Iva. Anche i consumatori che acquistano veicoli in Paesi Ue devono comunicare i dati, come le imprese fanno dal 2007

Import auto tracciato anche ai privati

L'immatricolazione diventa possibile solo se l'imposta è stata pagata e registrata

Luca De Stefani

■ Dal 5 aprile anche i privati consumatori (non soggetti passivi Iva) che acquistano autoveicoli, motoveicoli e rimorchi, nuovi o usati, in altri Paesi Ue devono comunicare alla Motorizzazione i dati riepilogativi di questi acquisti. Come fanno dal 3 dicembre 2007 solo imprese e professionisti. In alcuni casi gli operatori eludevano queste disposizioni antifrode facendo figurare che l'acquirente era il loro cliente italiano, non tenuto a comunicare alcunché. Di qui la stretta, contenuta nel decreto del ministero dei Trasporti del 26 marzo, che ha abrogato quello del 30 ottobre 2007.

Le modalità di presentazione

La comunicazione va effettuata entro 15 giorni dall'acquisto e, in ogni caso, prima di presentare la domanda di immatricolazione. Tutti i soggetti obbligati (imprese, professionisti e privati) possono recarsi alla Motorizzazione o avvalersi di agenzie di pratiche automobilistiche. Solo le imprese e i professionisti, invece, possono adempiere anche tramite il collegamento telematico diretto col Centro elaborazione dati della Motorizzazione. Le case costruttrici, infine, adempiono

con trasmissione telematica, al Ced, dell'abbinamento dei numeri di telaio dei veicoli da immatricolare con i rispettivi codici di antifalsificazione.

L'immatricolazione

La targatura dei mezzi in questione può avvenire solo dopo che sia stata verificata la presenza di tutti i suddetti dati nell'archivio informatico del Dipartimento dei trasporti. Inoltre, al momento dell'istanza di immatricolazione, non devono esservi cause ostative per frode Iva, connesse all'introduzione in Italia di mezzi di trasporto. Infine, occorre che l'agenzia delle Entrate abbia già trasmesso in via telematica alla Motorizzazione le informazioni sull'eventuale pagamento dell'Iva da parte dei soggetti obbligati (sono esclusi, ad esempio, i veicoli rientranti nel regime del margine, risoluzione 24 aprile 2008, n. 172/E).

Sono obbligati a questo versamento, con il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi», i soggetti Iva e anche i privati consumatori. Tra i soggetti Iva, poi, sono esclusi quelli per i quali il mezzo acquistato rileva come bene strumentale all'esercizio della propria attività (circolare 30 luglio 2008, n. 52/E, paragrafo 1)

In deroga al principio generale, che considera un acquisto di beni come intracomunitario solo se effettuato nei confronti di soggetti passivi Iva, costituiscono acquisti comunitari (tassati nello Stato Ue di destinazione) anche quelli «attitolato oneroso di mezzi di trasporto nuovi, trasportati o spediti da altro Stato membro, anche se il cedente non è soggetto d'imposta ed anche se non effettuati nell'esercizio di imprese, arti e professioni» (articolo 38, comma 3, lettera e, del Dl 331/1993; decreto ministeriale 19 gennaio 1993).

Il versamento dell'Iva

Il modello «F24 Versamenti con elementi identificativi» contiene per ciascun mezzo il tipo di veicolo (campo «tipo»), il numero di telaio (campo «elementi identificativi») e l'Iva che si versa. Solo così è assicurato il collegamento univoco tra l'imposta versata e la relativa operazione di vendita.

L'Iva da pagare non può essere compensata, va versata entro i termini ordinari di liquidazione periodica e comunque entro il nono giorno lavorativo antecedente alla richiesta di immatricolazione.

Nel caso di prima cessione in Italia di un mezzo proveniente dalla Ue, quindi, il venditore deve

versare prima dell'immatricolazione l'Iva, corrispondente a quella esposta nella fattura di vendita in Italia e non a quella calcolata sull'importo indicato nella fattura d'acquisto Ue.

Le cessioni di questi mezzi partecipano normalmente a liquidazione Iva e determinazione del volume d'affari nel periodo in cui è avvenuta la vendita, indipendentemente dal fatto che l'Iva sia stata versata autonomamente col modello «F24 Versamenti con elementi identificativi». Il saldo della normale liquidazione del periodo, comprensiva delle «prime cessioni» dei veicoli provenienti dalla Ue, va poi diminuito dell'Iva già versata con l'F24.

L'ADEMPIMENTO

Il tributo va versato con il modello «F 24 elementi identificativi» entro il nono giorno precedente alla richiesta di targatura



Peso: 16%

Norme e tributi

Accertamento. Pubblicati in Gazzetta i primi 69 «Isa»

Dall'avvocato all'idraulico: pagella di affidabilità fiscale

**Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi**

■ Sono in Gazzetta Ufficiale i nuovi Isa (indici sintetici di affidabilità fiscale) per il periodo d'imposta 2018, che dall'anno prossimo sostituiranno gli studi di settore. È stato pubblicato ieri il decreto del 23 marzo che approva i primi 69 indicatori.

Si tratta di una parte degli indicatori che erano stati elaborati dalla Sosegià nel 2017, ma che poi, grazie al rinvio deciso dalla legge di Bilancio 2018, sono slittati al periodo d'imposta successivo. I restanti Isa (gli 80 mancanti) saranno elaborati nel corso di quest'anno solare e approderanno in Gazzetta entro il 31 dicembre.

Il decreto contiene in allegato le note metodologiche per ogni categoria individuata (in questa prima tornata, ad esempio, ci so-

no agenti di commercio, idraulici, elettricisti, avvocati) che, come accadeva per gli studi di settore, ne descrivono l'applicazione.

Dall'analisi delle sole metodologiche, nonostante le minuziose informazioni, è difficile immaginare il funzionamento di questi strumenti, poiché a tal fine sarà necessario disporre del nuovo software che verrà predisposto dall'Agenzia. Il nuovo applicativo, che sostituirà, di fatto, Gerico, dovrà riportare anche il responso finale in termini di posizionamento del contribuente, ossia il punteggio definitivo, inteso come media degli indicatori elementari (da 1 a 10) volta a verificare la normalità e la coerenza della gestione aziendale o professionale.

Il decreto conferma l'abrogazione, in blocco, dal 2018 non solo

degli studi di settore, ma anche dei parametri, così come la possibilità per il contribuente di potersi «adeguare in dichiarazione» (senza sanzioni né interessi) al fine di migliorare il proprio profilo di affidabilità fiscale, anche per consentire l'accesso al regime premiale previsto per gli Isa.

L'impressione è che il sistema presenti maggiore affidabilità rispetto allo studio di settore, se non altro dal punto di vista dei modelli matematico/statistici.

Ciò non toglie che, trattandosi di un approccio del tutto nuovo, sarà necessario un naturale periodo di rodaggio: le difficoltà operative verranno a galla solo quando i contribuenti saranno materialmente coinvolti con i calcoli del nuovo applicativo. Ma se ne riparlerà con buona probabilità a maggio dell'anno prossimo. Del

resto, adesso, tutti gli operatori del settore sono alle prese con le chiusure del 2017, che vedranno come unico protagonista ancora una volta (per l'ultima) i vecchi studi di settore.

IL PROSSIMO STEP

Entro il 31 dicembre saranno elaborati gli altri 80 indicatori. Per il 2017 ancora in uso gli studi di settore.



Peso: 9%

Norme e tributi

Strumenti finanziari. Ieri al Salone del risparmio a Milano gli ultimi chiarimenti del Mise e delle Entrate

Il Pir resiste ai cambi di residenza

Stretta sull'inclusione dei derivati fra gli investimenti qualificati

Marco Piazza

I Piani di investimento del risparmio sono adatti anche a chi cambia frequentemente residenza. E arriva la stretta sulla possibilità di includere i derivati fra gli investimenti qualificati. Sono questi alcuni dei chiarimenti emersi nel corso della conferenza «Pir: i chiarimenti del Ministero e dall'Agenzia delle entrate» tenutosi ieri al Salone del Risparmio a Milano.

Trasferimento residenza

Il trasferimento della residenza all'estero comporta l'interruzione del piano, ma per i titoli che vengono mantenuti presso l'intermediario fino a esaurimento del quinquennio d'investimento (che non siano stati rimborsati o ceduti) non si verifica la recapture dei redditi esentati fino al momento del trasferimento. In caso di rientro in Italia, prima della maturazione del periodo quinquennale il contribuente può: 1) mantenere i titoli in un conto ordinario (non agevolato) fino al compimento

dell'holding period per evitare la recapture, conservando il costo d'acquisto; 2) conferire i titoli in un nuovo Pir, evitando, anche in questo caso, la recapture e beneficiando del regime di esenzione per i redditi realizzati a partire dal momento del conferimento; anche in questo caso viene mantenuto l'originario costo d'acquisto.

Derivati e Spac

Come si desume anche dalla circolare 3/E del 2018, i Pir fai da te non possono comprendere contratti derivati, neppure nella "quota libera". Nei Pir in forma di "Oicr Pir compliant", il fondo comune può utilizzare derivati nell'ambito della quota libera, ma solo a scopo di copertura. Sembra poi logico ritenere che gli investimenti in Spac (Special purpose acquisition company), siano investimenti qualificati, sempreché la società target sia italiana. Anche i warrant gratuiti abbinati alle azioni della Spac dovrebbero rientrare nell'investimento qualificato, in quanto dan-

no diritto all'acquisto delle azioni di un investimento qualificato.

Strumenti finanziari

In caso di prelievo dal Pir o trasferimento ad altro intestatario prima della maturazione dell'holding period, il valore del Pir si riduce di un ammontare pari al costo dei titoli che sono stati trasferiti o prelevati. Il prelievo va a ridurre il plafond d'investimento dell'anno nel quale è avvenuto; è l'unica interpretazione coerente con l'esempio contenuto nella circolare 3/E del 2018.

Società di cartolarizzazione

Ci sono dubbi sulla possibilità di considerare investimenti qualificati i titoli emessi da società di cartolarizzazione dei crediti in quanto non emessi da imprese industriali o commerciali.

Minori

La circolare 3/E conferma infine che i minori possono sottoscrivere Pir. Bisogna però tener conto che i genitori hanno l'usufrutto legale sui

beni dei minori. Pertanto il regime di non imponibilità si applica solo nel caso in cui l'usufruttuario, a cui è imputato il reddito finanziario derivante da investimenti inseriti in un Pir intestato a un minore, non sia contemporaneamente titolare di altro Pir. Forse si dovrebbe tener conto del fatto che la ratio della norma è di agevolare gli investimenti e non i redditi degli investitori. Come suggerito da Assogestioni, per uscire da questo empasse, si dovrebbe introdurre una disciplina ad hoc per i minori, con specifici plafond e limiti d'investimento, ispirandosi, ad esempio, alla legislazione inglese.



Peso: 14%

Norme e tributi

Consulenza. Bando per il reclutamento di professionisti in grado di offrire competenze per la gestione degli strumenti di finanziamento comunitario

Cercansi esperti di fondi Sie

Maria Adele Cerizza

La direzione generale della Politica regionale e urbana della Commissione europea ha lanciato un invito a manifestare interesse per redigere un elenco di esperti esterni in grado di supportare l'implementazione dei fondi strutturali e d'investimento europei. L'elenco sarà valido per quattro anni a decorrere da questo mese di aprile. Le parti interessate possono presentare una candidatura in qualsiasi momento prima degli ultimi tre mesi di validità dell'elenco.

Numerose le tematiche per le quali la Commissione chiede un supporto: dalla stesura dei capitolati d'oneri per inviti a presentare proposte e bandi di gara, alla valutazione delle proposte per l'aggiudicazione

di sovvenzioni; dalla valutazione di offerte per gare d'appalto alla valutazione di progetti presentati per i «Regio-Stars awards». E ancora: coinvolgimento a conferenze, laboratori, seminari o riunioni, stesura di documenti di consultazione e di orientamento, assistenza tecnica per il controllo e la valutazione finale di progetti pilota ed azioni preparatorie.

È previsto anche un eventuale coinvolgimento per attività di consulenza tecnica ed orientamento strategico per i servizi della Commissione, ma anche per gli Stati membri (autorità nazionali, regionali e locali) in uno qualunque dei seguenti settori: progettazione di misure di implementazione (inclusa la semplificazione) e

definizione di indicatori, divulgazione di informazioni attraverso la preparazione di riunioni specifiche, laboratori e conferenze e documentazione correlata a tali eventi, chiusura di programmi finanziati mediante i fondi strutturali.

Gli esperti potranno presentare la propria candidatura solo per tre settori. Gli esperti junior dovranno dimostrare di possedere tre anni o più di esperienza, i senior sette anni o più. È richiesta una ottima conoscenza della lingua inglese secondo livelli linguistici del quadro comune europeo. L'esperienza lavorativa può essere maturata sia nel settore privato che pubblico. Gli esperti saranno remunerati secondo un prezzo fisso di 350 euro al giorno per gli

esperti junior e 750 euro per gli esperti senior. Le spese di viaggio e di soggiorno saranno rimborsate alle condizioni stabilite nel contratto.

Le manifestazioni di interesse dovranno essere presentate per posta elettronica all'indirizzo seguente: regiocei-amispepts@ec.europa.eu.

POLITICA REGIONALE

La «chiamata» di Bruxelles vale un gettone di presenza in base all'esperienza maturata: 350 euro al giorno per gli junior e 750 per i senior



Peso: 9%

Norme e tributi

Crisi d'impresa. Per la Cassazione può essere concesso lo stesso tempo previsto per il concordato

Accordo sul debito integrabile

Tutte le procedure concorsuali hanno un alto tasso di autonomia

Giovanni Negri

■ L'accordo di ristrutturazione del debito può essere integrato. Come nel caso del concordato preventivo. Lo stabilisce la Cassazione con la sentenza della Prima sezione civile n. 9087 depositata ieri. La pronuncia accoglie così il ricorso presentato contro la decisione della Corte d'appello che aveva invece negato un breve slittamento temporale per rendere possibile la presentazione della documentazione relativa alla sottoscrizione dell'accordo da parte di un istituto di credito.

La Cassazione, nell'affrontare la questione, che riguarda l'identità dell'istituto dell'accordo di ristrutturazione del debito, precisa che questo appartiene all'area del diritto concorsuale. Anzi, deve essere collocato tra le procedure concorsuali. A conclusione diversa, invece, bisognerebbe arrivare nel caso del piano attestato di risanamento che rientra tra le convenzioni stragiudiziali perché non è previsto l'intervento dell'autorità giudiziaria (sia nel caso di semplice valutazione, sia nel caso di controllo) e la par-

tecipazione dei creditori: rappresentapittosto una decisione dell'impresa sul suo futuro e sul progetto di ripianamento dell'intera situazione finanziaria.

Tutte le riforme di questi anni, tra l'altro, in materia di diritto della crisi d'impresa, sia sul fronte nazionale sia su quello internazionale, ricorda la Corte, hanno di fatto reso anacronistico l'approccio tradizionale che individuava come profili qualificanti della concorsualità elementi come il coinvolgimento del giudice sin dalle prime fasi della procedura, la previsione di una fase preventiva di ammissione, lo spossessamento totale o parziale del debitore, la presenza di organi di nomina giudiziale.

Sin dalla prima stagione di riforma, datata 2005, si è del resto assistito all'importazione di più accentuati profili di autonomia e negozialità all'interno di tutte le procedure concorsuali. La Cassazione mette in evidenza allora come la sfera della concorsualità può oggi essere rappresentata come «una serie di cerchi concentrici, caratterizzati

dal progressivo aumento dell'autonomia delle parti man mano che ci si allontana dal nucleo (la procedura fallimentare) fino all'orbita più esterna (gli accordi di ristrutturazione dei debiti), passando attraverso le altre procedure di livello intermedio».

Al di fuori di questo perimetro immaginario restano solo gli atti di autonoma organizzazione dell'impresa come i piani attestati di risanamento e gli accordi di natura solo stragiudiziale che non richiedono un passaggio davanti al giudice neppure per l'omologazione.

La sentenza precisa allora che la cifra della moderna concorsualità fa perno su 3 profili minimi:

- 1 una forma di interlocuzione con l'autorità giudiziaria con un obiettivo almeno di protezione nella fase iniziale e di controllo nella fase conclusiva;
- 2 il coinvolgimento formale di tutti i creditori, almeno a livello informativo e per attribuire anche solo ad alcuni il ruolo di «estranei» dal quale fare derivare conseguenze giuridiche determinate;
- 3 una forma qualsiasi di

pubblicità.

I giudici mettono poi in risalto l'interscambiabilità tra concordato preventivo e accordo di ristrutturazione come strumenti di regolazione della crisi d'impresa. E quanto all'applicazione del rinvio di un massimo di 15 giorni per integrare il piano o presentare nuova documentazione per la Corte sarebbe possibile anche un'applicazione diretta, ma, in ogni caso, non ci sono ostacoli a un'applicazione analogica.



Peso: 14%

Norme e tributi

Società. Se raggruppa un terzo del capitale sociale

Assemblea da rinviare se lo chiede la minoranza

Angelo Busani
Elisabetta Smaniotto

■ La richiesta dei soci di minoranza, che raggruppano un terzo del capitale sociale, sul rinvio dell'assemblea va accolta e non è soggetta a valutazione discrezionale dell'assemblea.

Così decidendo, la Cassazione (sentenza 29792/17) interviene sul diritto dei soci di minoranza di richiedere il rinvio dell'assemblea, sancito dall'articolo 2374 del Codice civile, per il quale «i soci intervenuti che riuniscono un terzo del capitale rappresentato nell'assemblea, se dichiarano di non essere sufficientemente informati sugli oggetti posti in deliberazione, possono chiedere che l'assemblea sia rinviata a non oltre cinque giorni. Questo diritto non può esercitarsi che una sola volta per lo

stesso oggetto».

La Cassazione ha giudicato su una controversia insorta per il fatto che la richiesta di rinvio di un'assemblea non era stata accolta e l'assemblea aveva comunque proceduto a deliberare sugli argomenti all'ordine del giorno. Le deliberazioni in questione erano pertanto state impugnate dai soci di minoranza che avevano domandato il rinvio, non concesso, e conseguentemente invalidate in entrambi i gradi di merito.

In sede di legittimità, la società ha sostenuto che l'articolo 2374 del Codice civile, nel prevedere il diritto in capo alla minoranza qualificata di chiedere il rinvio, dichiarando di non essere sufficientemente informati sugli oggetti posti in deliberazione, presuppone che il potere di rinvio è esercitabile solo se abbia come

finalità il perseguimento dell'interesse protetto, vale a dire la necessità della minoranza di acquisire maggiori informazioni sugli argomenti all'ordine del giorno.

La Cassazione ha affermato invece che il diritto dei soci di minoranza di domandare il rinvio dell'assemblea non consiste solo nella facoltà di avanzare un'istanza di rinvio, restando ferma la discrezionalità dell'assemblea nel deliberare al riguardo: invero, si tratta del diritto di ottenere senz'altro che l'adunanza assembleare venga differita in data posteriore, in quanto, se così non si ragionasse, l'obiettivo che il legislatore ha perseguito dettando la norma in questione sarebbe vanificato.

In sede di legittimità viene quindi validato il pacifico orientamento della giurisprudenza di merito, secondo il quale il diritto

al rinvio non è un diritto a poter richiedere il rinvio, ma è il diritto di svolgere l'assemblea in data successiva senza che i soci di maggioranza possano opporsi e senza che l'assemblea, una volta avanzata la richiesta di rinvio, possa assumere alcuna deliberazione al riguardo.

A fronte della richiesta di rinvio, il presidente dell'assemblea ha dunque il potere-dovere di concederlo, una volta verificate le condizioni stabilite dalla legge affinché la richiesta sia legittima: la provenienza della richiesta dai soci che riuniscono il terzo del capitale rappresentato in assemblea; il fatto che la richiesta di rinvio non sia stata esercitata in precedenza per lo stesso oggetto; e, infine, che sia indicato il motivo per il quale viene presentata.



Peso: 10%



LA PAROLA AI LETTORI

Dalla vostra parte

di Livio Caputo

*Inutile illudersi, le tasse aumentano e i servizi peggiorano*

Gentile Caputo, ci stiamo preparando a un'altra tornata fiscale. Il problema dei costi della politica, non si limita a quanto costano quei signori. Più sono pagati, meno si accorgono del peso che il fisco incombe su ogni contribuente. Se venissero pagati meno, darebbero più valore alle aliquote che ci vengono imposte. Forse anche gli alti gradi delle polizie giudiziarie e fiscali si renderebbero conto che la minaccia d'intervenire su chi resiste alle angherie non è del tutto legittima, almeno moralmente. Non è vero che dopo luglio si lavora per se, visto che le imposte indirette, i regolamenti e gli adempimenti sono spaventosi. Dopo luglio si devono soddisfare anche questi costi. Una legge dell'antica Grecia consentiva agli schiavi di chiedere di essere venduti ad altro padrone se quello attuale non li trattava bene. Noi non possiamo scegliere altro fisco ed altri politici. Come si vede, le elezioni sono troppo aleatorie. Ed i politici, vincitori ed all'opposizione, sono sempre gli stessi.

Gianni Oneto
Rapallo (Genova)

Complimenti, signor Oneto, in poche righe ha dipinto un affresco molto realistico del rapporto tra i cittadini e il fisco. Il grande interrogativo è cosa possiamo fare per migliorare la situazione. Il problema, credo, non è che gli alti papaveri della politica e dell'Agenzia delle Entrate non si rendono conto di quanto sia opprimente la pressione fiscale, sia per la grossa fetta del nostro reddito che si mangia, sia per l'insensata quantità degli adempimenti, insopportabile soprattutto per chi fa impresa: non per nulla, appena si sente odore di elezioni tutti i partiti, senza eccezione, promettono di ridurre le tasse. Il problema vero è che non sono in

grado di farlo, anche perché contemporaneamente fanno altre promesse, che richiedono entrate sempre più elevate, come il reddito di cittadinanza o l'abolizione della legge Fornero. Per mantenerle tutte, ci vorrebbero due cose: da un lato, una spending review draconiana, ancora più draconiana di quelle proposte da Cottarelli e Perotti, che riguardasse

non solo lo Stato centrale, ma anche le regioni e i comuni; dall'altro un «dimagrimento» dello Stato, che oggi si occupa, male, di troppe cose che non dovrebbe. Basta leggere ogni mattina i giornali per capire dove bisogna incidere, come con una amministrazione più efficiente si potrebbero risparmiare, milione dopo milione, molti miliardi. L'ultimo caso che mi ha colpito è l'incredibile abuso che si fa, dal Trentino alla Sicilia, della legge 104 sull'assistenza agli invalidi. C'è chi obietta che questo non è il momento di abbassare le tasse, perché sono necessari sempre più interventi pubblici a sostegno dei più deboli. Vero. Ma allora pretendiamo che, a parità di pressione fiscale, ci vengano forniti i servizi che garantisce, per fare un esempio recentemente evocato in un reportage televisivo, la Finlandia. Il mio timore è che, alla fine della fiera, non otterremo né la riduzione significativa delle tasse, né il miglioramento dei servizi, e dovremo continuare a lamentarci di entrambi.



Peso: 24%

Verso il governo. Il Colle: il tempo sta scadendo

Ancora stallo Lega-M5S Berlusconi al Quirinale ruba la scena a Salvini

Si punta al pre-incarico ma con l'incognita guerra potrebbe spuntare un «istituzionale»

■ Centrodestra pronto a un governo forte con premier indicato dalla Lega: lo ha detto Salvini al Colle per il secondo giro di consultazioni. Ma lo show di Berlusconi anti-grillini («non sanno l'Abc») fa saltare l'armonia di coalizione. Di Maio chiude: «No a governi con Fi». Per il Pd al Quirinale: basta teatrini M5s-centrodestra. Dal Colle filtra un monito: «Il tempo si sta esaurendo». ▶ pagine 6-7

Politica e società

Consultazioni. Il leader leghista: il premier sarà indicato da me - Avanza l'opzione di un preincarico al suo braccio destro

Lega-M5S, stallo sul veto a Fi

Salvini irritato con Berlusconi dopo il blitz anti-Cinque stelle - Ipotesi Giorgetti

**Barbara Fiammeri
Manuela Perrone**

ROMA

■ Doveva essere il giorno dei passi avanti, anche in nome dell'urgenza dettata dalla crisi in Siria. Invece ieri l'apertura del centrodestra unito al dialogo con i Cinque Stelle si è infranta contro lo "strappo" di Silvio Berlusconi, non concordato con gli alleati. E il Movimento, non agevolato dalla «battutaccia» e spiazzato da Salvini, è rimasto granitico nella sua posizione: no a un governo M5S con Berlusconi e Forza Italia.

Al presidente Sergio Mattarella i partiti hanno consegnato sì la fedeltà all'alleanza atlantica, sia pure con l'alt a qualsiasi intervento da parte del centrodestra, ma anche un nuovo stallo. Che però il capo dello Stato

non è intenzionato a prolungare, tant'è che oggi al termine delle consultazioni (saliranno al Colle i presidenti di Camera e Senato e Giorgio Napolitano) o nei prossimi giorni non è da escludere l'arrivo di un (pre)incarico. Il centrodestra, almeno davanti a Mattarella, si è presentato compatto condividendo l'esigenza di dare il prima possibile un governo al Paese «guidato da una personalità indicata dalla Lega», in quanto partito leader della coalizione. Matteo Salvini ha però confermato di non essere disponibile a un incarico senza una maggioranza chiara in Parlamento. Ecco perché allora avanza l'ipotesi di un preincarico che potrebbe essere affidato al suo braccio destro e capogruppo alla Camera Giancarlo Gior-

getti. È lui, in serata a Porta a Porta, a bollare come «poco felice e inopportuna» la battuta di Berlusconi, giudicandola «un assist» a Di Maio per ribadire il suo veto all'ex Cavaliere.

La verità è che il braccio di ferro tra Lega e Forza Italia cresce. Berlusconi continua a non fidarsi dell'alleato e proprio per questo ha voluto «sabotare» i tentativi d'intesa tra Salvi-



Peso: 1-4%, 6-32%

ni e Di Maio. Il sospetto del Cavaliere è tutt'altro che fugato. Tant'è che lo stesso segretario del Carroccio, lasciando il Quirinale, anticipava ai cronisti di confidare nell'incontro con il capo politico M5S domenica al Vintaly.

Che l'affinità elettiva esista lo ha confermato anche Di Maio. Prima sottolineando l'ormai evidente «sinergia istituzionale» su presidenze delle Camere e commissioni speciali e poi riconoscendo la Lega come principale, se non unico, interlocutore per formare un «governo del cambiamento». L'ostacolo resta uno: Berlusconi, a cui ha chiesto esplicitamente di fare «un passo di lato». Un esecutivo con Forza Italia è definito «impossibile», così come un governissimo, ipotesi calde-

giata dagli antirenziani del Pd. E il rammarico nei confronti di Salvini è stato evidente: «La sua è una posizione che non comprendo».

La proposta del contratto di governo alla tedesca diretta anche ai dem resta in piedi. Così come il lavoro di analisi scientifica sui programmi affidato al professor Giacinto della Cananea. La deadline per la relazione finale è stata fissata al 30 aprile: un modo per dare tempo alla Lega. I pentastellati ieri non hanno rivendicato a gran voce

la premiership in virtù degli 11 milioni di voti conquistati il 4 marzo, come era avvenuto la settimana scorsa. È ancora presto per considerarla un'apertura a quello che per il M5S sarebbe il sacrificio supremo: rinunciare a Di Maio premier. Ma i

prossimi giorni saranno decisivi per chiarirlo.

Le scelte di Mattarella saranno determinanti anche per il Pd. Il reggente Maurizio Martina non ha parlato di opposizione, ma di «minoranza» responsabile, che supporta l'azione del presidente della Repubblica. È una mediazione tra l'ala dura e pura dei renziani e le aperture di chi vorrebbe dialogare con i Cinque Stelle. Aperture riconosciute da Di Maio, insieme però alle altre «posizioni che non aiutano». Uscire dall'immobilismo potrebbe essere più semplice una volta che arrivasse un premier incaricato o anche soltanto un mandato esplorativo.

Mattarella al termine del primo giro di consultazioni aveva acconsentito alla ri-

chiesta di tempo avanzata dalle forze politiche. Ma il tempo sta per scadere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO AL VINITALY

I Cinquestelle spiazzati da Salvini. Ma il leader del Carroccio conferma l'incontro con Di Maio domenica al Vintaly

LE POSSIBILI INTESE

167 seggi

M5S più Lega

I senatori su cui potrebbe contare una alleanza Lega e M5S (la soglia maggioranza attuale è a quota 160). Alla Camera l'alleanza avrebbe 347 voti (soglia maggioranza a 316)

246 seggi

M5S più tutto il centrodestra

L'alleanza M5S, Lega, Fi e Fratelli d'Italia potrebbe contare a Palazzo Madama e a Montecitorio su una amplissima maggioranza: rispettivamente 246 e 487 seggi

165 seggi

M5S più Pd e Leu

L'intesa tra M5S e Pd, a cui potrebbe aggiungersi Leu, conterebbe al Senato su 165 seggi (poco sopra la soglia maggioranza ora a quota 160). Numeri un po' più ampi alla Camera, dove i seggi dei tre partiti arriverebbero a quota 347

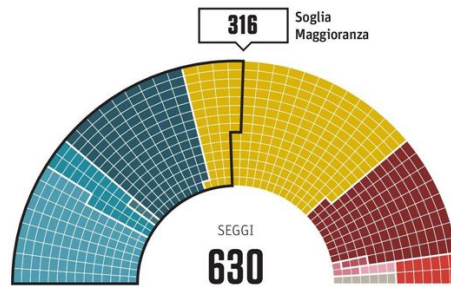
Chi siede nel nuovo Parlamento

Gli equilibri a Montecitorio e a Palazzo Madama



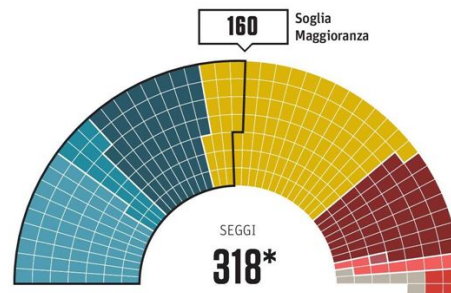
CAMERA

Forza Italia	104
Fratelli d'Italia	32
Noi con l'Italia	4
Lega	125
Mov. 5 stelle	222
Pd	111
+Europa-Cd	3
Civica Popolare-Ap-Psi	4
Minoranze linguistiche	4
Liberi e uguali	14
Altri	7



SENATO

Forza Italia	61
Fratelli d'Italia	18
Lega	58
Mov. 5 stelle	109
Pd	52
+Europa	1
Per le autonomie	8
Liberi e uguali	4
Altri	7



(*): composizione attuale in attesa che vengano assegnati 3 seggi



Peso: 1-4%, 6-32%

LE CONSULTAZIONI

La mossa di Berlusconi e la rabbia di Di Maio

Salvini tiene duro sull'unità, Cinque Stelle in tilt Siria, l'Italia non parteciperà ai raid

■ Il primo giro di consultazioni si conclude con i 5 Stelle nel vicolo cieco antiberlusconiano in cui si sono confinati. Il centrodestra si era appena presentato al Quirinale confermando la sua assoluta unità e neppure una battuta del Cavaliere sui grillini antidemocratici (criticata dai leghisti) ha cambiato lo scenario. La proposta di Forza Italia, Lega e Fdi infatti è la più concreta. Anche perché propone l'Italia (che come annunciato da Gentiloni non partecipe-

rà ai raid) come mediatore per la crisi siriana.

servizi da pagina 2 a pagina 7



INSIEME I leader del centrodestra ieri al Colle

IL FATTO

SCENARI POLITICI Le trattative



Peso: 1-31%, 2-58%

I tre leader al Colle: «Pronto un governo a guida leghista Ecco il programma»

Gian Maria De Francesco

Roma «Eravamo bellissimi». Uscito dal Quirinale, il segretario della Lega Matteo Salvini ha glissato sulle frizioni con gli alleati continuando a fornire una rappresentazione di unità. «La novità del secondo giro è che il centrodestra è andato unito», ha spiegato.

I tre leader del centrodestra sono andati insieme dal capo dello Stato Mattarella e, al termine del colloquio, Silvio Berlusconi ha investito Salvini del ruolo di «leader», anticipando che avrebbe letto un comunicato congiunto «concordato». La novità, appunto. Il numero uno del Carroccio ha evidenziato che la coalizione ha trovato «una condivisione invidiabile e invidiata dalle altre forze che stanno animatamente discutendo al loro interno». Tale condivisione, ha rimarcato, consente di esprimere «unità di intenti e di programmi».

Al presidente della Repubblica è stata rappresentata «l'urgenza di una serie di provvedimenti» che la coalizione aveva annunciato in campagna elettorale. Salvini, sempre leggendo la dichiarazione con-

giunta, ha quindi ricordato le «emergenze» per le quali gli italiani aspettano risposte: la riduzione delle tasse, il lavoro per i giovani, la riforma delle pensioni, la lotta alla povertà, il sostegno alle popolazioni terremotate, la lotta alla criminalità, una ferma opposizione all'immigrazione clandestina, la riforma della giustizia, la liberalizzazione e liberazione dall'oppressione burocratica. In tema di «pace e sicurezza nel Mediterraneo», il leader leghista, pur ribadendo gli obblighi di lealtà all'Alleanza atlantica, si è detto contrario ad azioni unilaterali ritenendo che «la strada maestra sia lo spirito di Pratica di Mare», dove nel 2002 Berlusconi favorì l'intesa tra Nato e Russia.

Insomma, il centrodestra è pronto «ad assumere la responsabilità unitariamente di un governo di alto profilo e di lunga durata, credibile in Europa e nel mondo, guidato da una personalità indicata dalla Lega», senza veti da parte di altri ha concluso Salvini specificando di augurarsi «altrettanta responsabilità» da parte dell'M5s e che «se continuasse il gioco di tattiche, di giochi

politici e veti, vorrebbe dire che la richiesta di cambiamento sarebbe già disattesa».

Mentre Salvini e Meloni stavano incamminando verso l'uscita, Berlusconi ha ripreso la parola e ai giornalisti ha detto: «Fate i bravi e sappiate distinguere chi è democratico e chi no, da chi non conosce l'abc della democrazia: è ora di dirlo a tutti gli italiani». Una dura replica ai quotidiani attacchi che gli giungono da M5s. «Bisogna formare un governo e noi siamo pronti a farci carico di questa responsabilità insieme, attendiamo dalle altre forze politiche lo stesso senso di responsabilità», ha poi twittato il Cavaliere. «Gli altri ci dicano ora se rispetteranno la volontà del popolo o se preferiscono gli inciuci di Palazzo», gli ha fatto eco la leader di Fdi, Giorgia Meloni.

Salvini, ospite di *Quinta Colonna*, ha celato l'irritazione e si è limitato a dire che «c'è il 49% di possibilità che si torni



Peso: 1-31%, 2-58%

al voto e l'1% di probabilità di governi tecnici». I Cinque stelle, però, «devono scendere dal piedistallo». Se c'è un accordo sul programma, ha aggiunto, «sono pronto a un passo di lato». Porte sempre sbarrate per il Pd (Non posso governare con Renzi e Boschi), mentre non è escluso un incontro con Di Maio. «Speriamo sul Vinitaly», ha tagliato corto puntando

sulla manifestazione veronese alla quale si recheranno.

Al Cav hanno replicato i capigruppo della Lega. «Se Berlusconi risponde all'orgoglio personale, non aiuta soluzioni politiche», ha affermato Giancarlo Giorgetti. «Le parole finali di Berlusconi oggi al Colle non rispecchiano la posizione della Lega né quella del centrodestra che oggi si è espres-

so in maniera unitaria e concordata», ha chiosato Gianmarco Centinaio, numero uno leghista al Senato. Il loro progetto di governo con i grillini ora si fa più complicato.

IL DECALOGO DEL CENTRODESTRA



Riduzione delle tasse



Lavoro per i giovani



Riforma delle pensioni



Sostegno alle persone terremotate



Contrasto alla criminalità



Opposizione all'immigrazione clandestina



Riforma della giustizia



Liberalizzazioni



Liberazione dall'oppressione burocratica



Pace e sicurezza nel Mediterraneo

«Sulla Siria siamo contro azioni unilaterali: serve tornare allo spirito di Pratica di Mare»

*Salvini ai grillini:
«Scendano dal piedistallo
Il ritorno al voto?
C'è il 49% di probabilità»*



Peso: 1-31%, 2-58%

COMANDA B. Gag del Caimano al Quirinale per bloccare il governo senza di lui

Il Delinquente umilia Salvini, insulta i 5Stelle e spera nel Pd

■ L'ex Cav lega la Lega al patto, poi dice: "Ms5 non sa abc della democrazia". Ira del Carroccio. Il Colle cerca una mossa per sbloccare lo stallo

◉ DE CAROLIS E D'ESPOSITO
A PAG. 2 - 3



Premiato cabaret Silvio Lo show di Berlusconi ieri alle consultazioni Ansa

CONSULTAZIONI Mattarella non regge più lo stallo tra Lega e M5s: si va verso un "esploratore" di centrodestra in un quadro mutato

La zampata di B. cambia lo "schema" del Quirinale

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Todo cambia alle sei della tarde. La zampata del Pregiudicato è mortale. Disperata ma letale.

Matteo Salvini appare come un prigioniero politico costretto a leggere un comunicato unitario, centellinato parola per parola, in cui risalta un governo "guidato da una personalità indicata dalla Le-

ga". Non il leader del Carroccio, ma una "personalità". Dettaglio non di poco conto.

Il Giovane "Matteo" termina la lettura da chierico berlusconiano e l'Ottuagenario, dopo avergli fatto il verso modello Totò quando parlava il povero Peppino, s'impadronisce dei microfoni con una mossa maschilista, ché sposta con una mano Giorgia Melo-

ni, e detta la linea: "Mi raccomandando, fate i bravi: sappiate distinguere chi è un democratico e chi non conosce neppure l'Abc della democrazia. Sarebbe ora di dirlo chiaramente



Peso: 1-18%, 2-39%, 3-6%

te a tutti gli italiani”.

GLI IGNORANTI in materia di democrazia, per il Condannato, sono i grillini. La frase, poi rubricata come “battutaccia” da Luigi Di Maio, è il sigillo funebre all’intesa tra Cinquestelle e Lega, almeno per questo secondo giro di consultazioni, iniziato ieri. I tre vanno via Salvini e Meloni sonneri in viso.

Alle diciotto e trenta, nello Studio alla Vetrata, dove il capo dello Stato riceve le delegazioni, entra il candidato premier del M5S. È stupefatto, raccontano dal Colle. Mercoledì sera aveva ricevuto una certezza: “Salvini porterà al Quirinale la testa di Berlusconi”. Il faticoso passo di lato, mai immaginato però dall’ex Cavaliere. Pur di non farlo, rivela Alessandro Sallusti direttore del *Giornale*, B. aveva deciso persino di non andare da Mattarella. Di qui una notte di mediazioni e i due vertici di ieri a Palazzo Grazioli, la sua residenza romana. Dapprima con gli azzurri, indi con gli alleati.

Sotto lo sguardo benedicente di Niccolò Ghedini e Gianni Letta, il Pregiudicato è stato

categorico con Salvini: “Io non mi faccio da parte e ho pari dignità in questa trattativa con i Cinquestelle”. Punto. Il resto fa parte della scena nella Loggia d’Onore, dove sono accalcati i giornalisti. La “spalla” B. che diventa di nuovo protagonista e s’incunea tra “Matteo” e “Luigi”. Uno a zero per l’Ottagonario e palla al centro.

Due ore dopo, al Quirinale, partono le missioni degli uomini più fidati del presidente, in uscita per sondare altri schemi. Anche l’umore di Mattarella non è dei migliori. Lo stallo tra Lega e Cinquestelle, per aspettare il turno delle Regionali di fine mese, non è più sostenibile. Soprattutto a causa della crisi siriana che angoschia il capo dello Stato.

E STALLO più Siria più Berlusconi possono aprire una fase nuova. All’inizio di questa settimana le condizioni minime richieste da Mattarella a Di Maio e Salvini erano state chiare: “Datemi un innesco di trattativa”.

L’innesco non c’è stato e adesso per il presidente ci sarà un periodo di riflessione, non

senza rinunciare a parlare oggi, quando si concluderà il secondo giro di consultazioni con le udienze dell’Emerito Napolitano e dei presidenti delle Camere, Casellati e Fico. Sul tavolo ci sono più opzioni per un “nuovo schema” da seguire allo scopo di “smuovere” lo stallo. Al Colle sono note pure le manovre di Berlusconi con Matteo Renzi per riaprire i giochi con il Pd. Lo scenario però di uno schema tra centrodestra e renziani comporta un rischio enorme: che Berlusconi e Salvini si scambino i ruoli, con il capo della Lega a sparare contro un accordo con il Pd. Ha cominciato a farlo già ieri sera: “Meglio il voto anticipato”. Cioè, quello che Mattarella vuole a tutti evitare. Ecco perché il capo dello Stato attenderà martedì della prossima settimana per affidare un pre-incarico o un mandato esplorativo a una figura istituzionale. Allo stato si va verso un’opzione di centrodestra e le ipotesi includono il nome di Giancarlo Giorgetti, spendibile sia sul fronte grillino sia su quello renziano.

SEMPRE che la crisi siriana non

peggiori. A quel punto, spiega dal Colle, “tutto è possibile”. Lo scenario internazionale impone di far presto, non di dilatare lo stallo con altri tatticismi e veti. E qui potrebbe irrompere un terzo schema tutto da definire, una sorta di maggioranza “atlantica” per affrontare l’emergenza. Questi i contenuti delle “riflessioni” del presidente ieri sera, consapevole che tutto è “in alto mare” dopo aver constatato non senza sorpresa che l’asse tra Lega e Cinquestelle è per ora “franato”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fate i bravi: sappiate distinguere chi è un democratico e chi non conosce neppure l’Abc della democrazia

SILVIO BERLUSCONI

Nuovi elementi L’ex Cavaliere non fa il passo di lato chiesto da 5S, c’è la crisi siriana che incombe e i non-vincitori vogliono ancora aspettare le regionali di fine mese



Peso: 1-18%, 2-39%, 3-6%

L'AUTHORITY Blitz del governo**Il bello della privacy:
i Garanti si aumentano
la paga a 240mila euro**di **VECCHI** A PAG. 7**Vicepresidente** Augusta Iannini *Ansa***IL DOSSIER****In silenzio** Il decreto varato dalla riunione dei ministri il 21 marzo: stipendi più alti del 20% e possibilità di assoldare avvocati esterni**Blitz nell'ultimo Consiglio:
soldi a pioggia sulla Privacy****DAVIDE VECCHI****P**

più soldi per tutti i membri dell'authority della privacy. Il governo guidato da Paolo Gentiloni nell'ultimo consiglio dei ministri utile, il 21 marzo scorso, senza indicarlo all'ordine del giorno e senza aver avvisato i dicasteri competenti, dunque con un vero e proprio blitz, ha approvato lo schema di decreto legislativo Ue che riforma il trattamento dei dati personali. Questo doveva essere e così è stato poi presentato nel comunicato stampa al termine del Cdm. In realtà è diventato

IL PROVVEDIMENTO non si è infatti limitato ad attuare le nuove disposizioni introdotte dalla disciplina europea ma è intervenuto su vari aspetti che nulla c'entrano con la privacy. E che non erano in alcun modo chiesti dalla Ue. Nel lungo e complesso provvedimento è stata inserita una norma che equipara gli stipendi dei componenti dell'intero collegio - oltre che di tutto il personale - a quelli dell'Agcom, l'authority per eccellenza e li porta al raggiungimento del tetto di 240 mila euro. A beneficiarne è, tra gli altri, l'avvocato leghista Giovanna Bianchi Clerici, ex consigliere d'amministrazione della Rai e bossiana ortodossa: nel 2007 venne citata e definita la "sol-

datessa del Senatùr" da Silvio Berlusconi nel corso di una telefonata intercettata e fatta all'allora direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà, per spingere sulla realizzazione di una fiction dedicata al Barbarossa al quale lei teneva molto.

Dell'aumento del compenso beneficia anche il vicepresidente Augusta Iannini, magistrato di lungo corso che,



Peso: 1-4%, 7-38%

seppur con una meritoria e meritevole carriera alle spalle, è nota ai più per essere moglie di Bruno Vespa. I loro compensi passano da 160 mila euro a 240 mila. Il presidente dell'authority Antonello Sorro, ex parlamentare democratico eletto per la prima volta nel 1994, già percepiva il massimo possibile ma nel provvedimento non è specificato se questa indennità possa cumularsi agli altri redditi. Quindi mai disperare. Del resto il decreto, parcheggiato dal 25 ottobre 2017 e spuntato a sorpresa il 21 marzo, è stato approvato con la formula -esclusivamente italiana- del "salve intese" cioè modificabile in un secondo momento in base alle osservazioni degli uffici dei ministeri interessati. Tut-

to, in pratica, potrebbe ancora succedere.

C'è già chi ha sollevato dubbi. Il dipartimento della Funzione Pubblica, non preavvisato del testo, ha individuato ed evidenziato numerose scelte ritenute eccessivamente disinvolte introdotte dal decreto. Troppi sarebbero i vincoli rimossi all'attività dell'ente. Uno su tutti: non è più obbligatorio il patrocinio dell'avvocatura dello Stato (gratuito) nelle tante cause che vedono coinvolto il Garante che ora potrà quindi assegnare incarichi a legali esterni ovviamente adeguatamente remunerati. Ancora: sono stati rimossi i requisiti di elevata professionalità per la carica del segretario generale

dell'organismo; individuato, in deroga ai più recenti indirizzi legislativi, un percorso di accesso alla dirigenza riservato ai soli funzionari interni; trascurati i principi, previsti per le altre pubbliche amministrazioni, per l'assunzione di personale a tempo determinato e per l'affidamento di consulenze esterne; aumentati per legge, come detto, gli stipendi dei dipendenti di circa il 20%.

SUL PIEDE di guerra non è solo il dipartimento della Funzione Pubblica. Anche gli uffici di vari ministeri stanno valutando come intervenire. Proprio ieri il Tesoro ha espresso perplessità in merito ai profili finanziari del provvedimento.

Tutti svegliati a sorpresa da

un decreto approvato senza preavviso. Ma non c'era più tempo: il 23 marzo iniziava la nuova legislatura. E il nuovo governo, forse, si sarebbero limitati ad attuare esclusivamente le disposizioni Ue.

DI MANICA LARGA

Passa la norma in sordina, con la scusa della direttiva Ue. Critici Tesoro (coperture) e Funzione Pubblica

240

Mila euro
Il nuovo tetto per gli stipendi dell'Authority per la Privacy. Prima i compensi per i vertici erano di 160 mila euro



Donne in carriera

Salirà lo stipendio del vice presidente Augusta Iannini, moglie del giornalista Bruno Vespa *Ansa*



Peso: 1-4%, 7-38%

CONSIP Doppia verità**Renzi, i due verbali su Lotti e Marroni per salvare il papà**di **MARCO LILLO** A PAG. 8**IL COMMENTO****Strategie di difesa** I legali del ministro puntano sulla scarsa simpatia fra il dirigente e il fiorentino del Giglio magico

Consip, perché Renzi non smonta il movente di Lotti

» **MARCO LILLO**

La Procura di Roma ieri ha fatto uscire una smentita alle indiscrezioni sull'interrogatorio di Matteo Renzi: "I virgolettati apparsi oggi sui quotidiani, relativi al contenuto dell'esame del senatore Matteo Renzi, sono frutto di operazioni di fantasia". Secondo gli inquirenti, inoltre, anche le "restanti parti del contenuto dell'audizione sono frutto di illazioni che portano in larghissima parte a conclusioni non corrispondenti al vero".

I QUOTIDIANI avevano riferito il senso delle sommarie informazioni di Matteo Renzi (alcuni riportando addirittura i virgolettati e altri senza rese come testimone nelle indagini contro Luca Lotti. L'ex premier avrebbe (il condizionale è d'obbligo non essendo depositato il verbale) smussato le sue precedenti dichiarazioni, rese agli avvocati e non ai pm, sulla scarsa simpatia tra

Luca Lotti e Luigi Marroni.

I difensori del ministro Lotti (indagato per rivelazione di segreto e favoreggiamento in quanto accusato da Luigi Marroni di avergli spifferato l'esistenza di indagini e intercettazioni sulla Consip) avevano ascoltato nell'ambito delle loro indagini difensive l'ex premier e avevano depositato il suo verbale. Renzi nel verbale reso alla difesa avrebbe confermato la tesi di Lotti sulla scarsa simpatia tra l'allora sottosegretario alla presidenza Lotti, nominato nel 2014 e Luigi Marroni, nominato al vertice di Consip nel giugno 2015. Il verbale era stato depositato dalla difesa di Lotti al fine di rendere meno credibile la versione del grande accusatore. Marroni ha raccontato ai pm di Napoli a dicembre 2016 e poi a quelli di Roma nel luglio 2017 di avere saputo dell'esistenza delle intercettazioni proprio da Lotti. Tesi confermata in faccia a

Lotti stesso quando c'è stato il confronto tra i due, con l'aggiunta del particolare della data e del luogo dell'incontro: 3 agosto 2016 a Largo Chigi.

Per ribattere all'accusa, Lotti, secondo i resoconti dei quotidiani, avrebbe descritto i suoi pessimi rapporti con Marroni. Lo scopo era duplice: rendere poco credibile una soffiata in favore di un "non amico" e poi far balenare un possibile movente delle accuse false di Marroni; il manager sapeva che Lotti non lo sopportava ed era stato contrario



Peso: 1-3%, 8-44%

alla sua nomina in quanto lo considerava un uomo del governatore della Toscana Enrico Rossi.

PER QUALE RAGIONE dunque – è la tesi difensiva di Lotti, condivisa da Renzi – il braccio destro di Matteo avrebbe dovuto mettere a rischio la sua fedina penale e la sua carriera per un soggetto che non stimava e che non era suo amico?”.

Ecco l'importanza del secondo verbale di sommarie informazioni pubblicato ieri dai quotidiani ma smentito dai pm: Renzi nell'audizione di giovedì scorso avrebbe smussato le sue precedenti parole sulla “contrapposizione” tra il manager e il ministro. Si tratta però di una tempesta

in un bicchiere d'acqua. Cosa può spostare la questione dell'inimicizia tra Lotti e Marroni nel caso Consip? La Procura avrà ragione sulle imprecisioni dei quotidiani ma il senso della questione non cambia.

Matteo Renzi davanti ai pm non ha potuto sostenere che i rapporti tra Lotti e Marroni erano pessimi perché l'avvocato Luigi Ligotti, che affianca e consiglia Luigi Marroni, aveva già annunciato di potere documentare i loro cordiali rapporti mediante le email scambiate tra i due. Inoltre la questione è davvero irrilevante. La domanda retorica che Matteo Renzi e Lotti usano come un'argomentazione contro ogni accusa penale o politica sul caso Consip, in

fondo è facilmente smontabile. Quando Lotti e Renzi si chiedono retoricamente: “Che interesse poteva avere Lotti a informare delle indagini una persona che non gli era amica e che non stimava come Marroni?”. La risposta potrebbe essere: se Lotti ha avvertito davvero Marroni delle intercettazioni non lo ha fatto certo per salvare Marroni ma per aiutare Tiziano Renzi. Si può sostenere che Marroni menta e che Lotti dica la verità. Quello che non si può sostenere è che la ricostruzione di Marroni non abbia senso.

L'ex premier avrebbe smussato le precedenti parole sulla contrapposizione tra il manager e il suo fedelissimo



Ex premier Il senatore dem Matteo Renzi; sotto il padre Tiziano, indagato nell'inchiesta Consip Ansa



Peso: 1-3%, 8-44%



UN CALCIO ALLA POLITICA NOIOSA

La gente discute soltanto del rigore contro la Juve a Madrid. Ignorate le consultazioni

di **FAUSTO CARIOTI** a pagina 5



PRIMO PIANO

NUOVI EQUILIBRI

IL TEATRINO STUFA

Ma la gente discute solo del rigore contro la Juve

Tutti parlano di Buffon e compagni. Dividono, ma almeno sono veri. Intanto si scalda la Casellati per mediare fra i partiti

FAUSTO CARIOTI

La conduttrice televisiva Myrta Merlino, che invita il capo dello Stato a dare l'in-

carico di formare il governo al giocatore della Roma Daniele De Rossi, è meno pazza di quanto sembri. Ha capito che i calciatori, con tutti i loro difetti, sono mille volte più ve-

ri e credibili delle marionette che si agitano sul teatrino della politica. Lo sanno anche gli italiani. Passata la sbornia dei giorni del voto, durante i quali pure l'elettore più mite ten-



Peso: 1-16%, 5-45%

de a trasformarsi in un ultrà, l'interesse nei confronti dei leader di partito e delle loro finte, prevedibili e noiose, è tornato ai livelli di sempre, prossimi allo zero. A dividere l'Italia, durante il secondo inutile giro di consultazioni al Quirinale, non è la speranza di un governo sostenuto da M5S e Lega piuttosto che dal centrodestra e dal Pd, bensì il rigore malandrino che all'ultimo istante ha cacciato la Juventus fuori dalla Champions League. Se ieri siete andati in ufficio, al mercato o al bar, avete visto Facebook o siete entrati in ascensore con un vicino di casa, sapete già tutto: non si è parlato d'altro.

Avere più interesse per i «vendidue cretini in mutande», come li chiamavano Dario Fo e Franca Rame dall'alto del loro snobismo, rispetto a chi dovrebbe stabilire quale aliquota Iva pagheremo e decidere se schierarci con Donald Trump in Siria, non è indice di superficialità, ma una normale reazione allergica all'ipocrisia dei politici.

Gianluigi Buffon che dice all'arbitro «vai a cagare» non sarà un bell'esempio per i piccoli calciatori, ma è reale. Viene naturale identificarsi in lui, o godere perché stavolta il portiere bianconero è vittima dell'arbitraggio; in ogni

caso prenderlo sul serio. L'opposto avviene per quelli che ieri si sono messi a ripetere i soliti gargarismi davanti alle telecamere del Quirinale.

ABIURA DOPO ABIURA

Non è credibile Luigi Di Maio, che per entrare a palazzo Chigi ha abiurato tutto l'abiurabile. Ha iniziato con l'Unione europea e la moneta unica. Prometteva «milioni di firme per uscire dall'euro» e di «far decidere i cittadini sui trattati europei». Adesso va dicendo che «l'uscita dall'euro non è in discussione e tanto meno lo è l'uscita dall'Unione». L'ultima inversione di rotta è sul patto atlantico. Un anno fa si impegnava a «rivedere l'impegno dell'Italia nella Nato», che all'epoca stava portando truppe al confine con la Russia. «Crediamo che in un'ottica di lotta al terrorismo questa sia una cosa folle», spiegava. Oggi, dopo essere stato catechizzato dall'ambasciatore statunitense e aver realizzato che Sergio Mattarella ritiene la lealtà alla Nato decisiva per l'incarico di governo, lo statista irpino si atteggia a grande amico di Trump e non esclude l'uso delle basi italiane per aiutarlo a bombardare Bashar al-Assad e i russi che lo proteggono.

no.

Impossibile avere fiducia in lui e nel suo quasi alleato Matteo Salvini, che un giorno ti fanno capire di essere a un passo dal governare insieme e quello dopo litigano in pubblico, spartendosi nel frattempo tutti gli incarichi parlamentari. Sono falsi i dirigenti del Partito democratico, i quali dicono di anelare all'opposizione, ma intanto sperano e trattano, chi con Di Maio chi con Silvio Berlusconi. Non si può prendere sul serio il Cavaliere quando invoca l'unità del centrodestra, perché lui stesso si sarebbe liberato volentieri degli alleati per fare un governo con il Pd, se solo le elezioni fossero andate in altro modo.

Mattarella è obbligato dal ruolo a non dire tutto ciò che pensa, ma dalle sue scarse dichiarazioni si capisce che è il primo a non poterne più di queste manfrine. Ascoltare la litania dei soliti veti reciproci che gli è stata snocciolata ieri non avrà migliorato il suo umore. Di Maio gli ha detto anche che non ci si può più permettere di «perdere tempo» per fare un governo, ma come al solito non ha dato alcun contributo, confermando di essere un problema.

DUE STRADE

Due, a questo punto, le strade dinanzi allo spazientito presidente della Repubblica. La prima, più probabile, è un mandato esplorativo, per provare a rimuovere i veti, alla presidente del Senato Elisabetta Casellati, che stamattina sarà a colloquio con lui sul Quirinale. La seconda è un pre-incarico per formare il governo, al leghista Giancarlo Giorgetti o magari proprio a Di Maio, il più smanioso. Il prescelto, in questo modo, o va a palazzo Chigi o si brucia. Soluzione cruenta, con il merito però di interrompere la melina in atto dalla notte del voto. La decisione è attesa entro martedì. Sullo sfondo, ogni giorno un po' più nitida, l'ipotesi di nuove elezioni a ottobre.



L'intervento dello juventino Benatia su Lucas Vazquez



Peso: 1-16%, 5-45%

PERCHÉ NON SONO DIVENTATO BEPPE GRILLO

dal nostro inviato

Marco Braccioni

MONTENERO DI BISACCIA (Campobasso). «Le monetine all'uscita dell'Hotel Raphaël? Non mi curavo di quelle cose, entravo in ufficio all'alba e uscivo a notte fonda. Pensavo solo all'inchiesta e a chiudere il cerchio dei processi». Quando arriviamo alla masseria Di Pietro, ulivi e vigneti appoggiati su colline molisane che non sfigurerebbero davanti ai paesaggi toscani, Tonino è insieme agli operai che stanno liberando i canali di scolo sulla strada provinciale. Ci viene incontro e per un attimo sembra di riascoltare il ministro delle Infrastrutture del governo Prodi: «Qui si allaga tutto, l'acqua sfonda nei campi, l'ulivo ingiallisce. E non si sa che fare perché è tutto un gioco di scaricabarile su chi ha la competenza». Basta però entrare nella piccola dépendance del casale di Montenero di Bisaccia per risalire in un istante ai tempi di Tangentopoli, e non solo per la foto d'epoca in toga incorniciata in un angolo, e nemmeno per l'altrettanto incorniciata laurea in Legge, quella che secondo Silvio Berlusconi non aveva mai conseguito. Qui c'è un intero stanzone trasformato in archivio, faldoni su faldoni che nemmeno in un ufficio del pool milanese: «Venga, le faccio vedere. Queste sono le conseguenze dell'inchiesta Mani Pulite. Le centinaia di procedimenti contro di me e le mie controdennunce. Memorie difensive, atti, sentenze. Tutto. Per anni, e ancora adesso, mi sono occupato di questo a tempo pieno. Anche perché non ho smesso di volerli vedere chiaro sul castello di menzogne che all'inizio degli anni 90 fu costruito contro di me». Poi un clic sul portatile e dalla stampante esce l'ultima sentenza a suo favore, stavolta sull'annosa querelle dei rimborsi percepiti dall'Italia dei Valori. E la politica? «Ormai sono fuori», dice con l'aria da Cincinnato di chi, sotto sotto, tanto fuori non è.

Allora iniziamo dal destinatario di quelle monetine. Era il 30 aprile 1993.

«Quando Craxi in Parlamento descrisse un sistema che riguardava tutti fece un

discorso responsabile, che nessun altro ebbe il coraggio di fare».

Vi contestavano gli arresti facili.

«Era un'inchiesta "di sistema", c'era da evitare l'inquinamento delle prove. Rilasciare dopo l'interrogatorio voleva dire che in un'ora tutti avrebbero saputo ciò che aveva detto».

Le manette per estorcere confessioni, si diceva.

«Altro che "estorsore", io ero come un amante. La corruzione è un matrimonio di interesse. Io mi mettevo in mezzo agli sposi e invitavo uno dei due a fare il proprio interesse».

Da Mani Pulite in poi l'avviso di garanzia è condanna.

«È diventato un pre-giudizio. Ma la responsabilità credo sia da attribuire al corto circuito tra informazione e cittadini. Fosse per me l'avviso di garanzia lo cambierei».

Come?

«Potrebbe coincidere con il deposito degli atti di chiusura indagine. Con l'eccezione dei casi in cui - interrogatori, perquisizioni - l'indagato deve essere coinvolto direttamente».

Le sue dimissioni prima di interrogare Silvio Berlusconi restano un mistero.

«Ho lasciato la toga perché dovevo difendermi dai dossier. Come potevo farlo con accuse che mi rivolgevano anche persone che io stesso avevo messo e stavo mettendo sotto inchiesta? Avrei messo in imbarazzo tutti, da me stesso al magistrato che doveva occuparsi di me».

Il famigerato dossier Achille. Però molti pensarono che era un modo per preparare l'ingresso in politica.

«Guardi, in quel periodo tutto avevo in testa meno che la politica. Sapevo che stavano preparando dossier su di me,

ma dovevo arrivare a definire in via processuale il sistema della corruzione, dimostrarlo. Per questo stralciai e feci il processo Cusani. Se avessi dovuto portare a termine il dibattito complessivo su Enimont ci avrei messo anni. E io sapevo

che non avrei avuto tutto quel tempo».

Mani Pulite nacque anche grazie alla caduta del Muro di Berlino?

«Mah, questa è una cosa che dice spesso Gherardo Colombo. Io invece credo che fu resa possibile da un insieme di circostanze tecniche. Mi limito a ricordare il nuovo codice di procedura penale e il nuovo regime delle rogatorie. Fu una congiuntura tecnica, non una conseguenza di cambiamenti politici».

Il momento più duro, dal punto di vista umano?

«La morte di Gardini. Ancora oggi penso che se avessi mancato alla parola data oggi lui sarebbe vivo».

Cioè?

«Gardini era un uomo di grande dignità. Quando era latitante comunicavamo attraverso i suoi avvocati. Lui era disposto a farsi interrogare, ma non poteva accettare di essere arrestato. Mi ripeteva: "Non posso scendere quelle scale in manette". Per me era però indispensabile la sua testimonianza, così gli diedi la mia parola, "da contadino a contadino", (così ci mandammo a dire), che sarebbe uscito dal Palazzo di giustizia così come era entrato. Allora lui si convinse».

Cosa non funzionò?

«Fissai l'interrogatorio alle 8 del mattino. E per precauzione mandai dalla sera le forze dell'ordine a presidiare tutte le sue residenze. Mi dissero che era nel suo palazzo milanese. Poi aggiunsero che stavano per arrestarlo, in virtù del mandato di cattura internazionale che pendeva su di lui. Io li fermai. Per quella decisione fui anche processato e poi prosciolto. Ebbene. Se lo avessero arrestato lui non si sarebbe potuto sparare, il processo Enimont avrebbe potuto prendere tutt'altra piega e forse anche la Storia d'Italia oggi sarebbe un'altra».

Oggi la storia d'Italia si chiama (anche) Di Maio.

«I 5S sono una naturale evoluzione positiva del mio modo di fare politica».

Perché lui e non lei, allora?



«Io sono stato assieme troppo e troppo poco grillino. Dovevo essere più duttile nell'ascolto degli altri. Al contrario, avrei dovuto tenere lontani, come hanno fatto i 5S, quelli che avevano già fatto politica. Del resto Casaleggio questo lo ha imparato prendendo spunto dai miei errori».

Quando gestiva il suo blog?

«Sì. Gianroberto era un amico fraterno e uomo di grande competenza. Mi aveva avvisato che quello era il "baco" dell'Italia dei Valori. Io condivisi, ma non fui in grado di cambiare».

Come vi siete conosciuti?

«Lui mi mandò una mail di solidarietà, segnalandomi la sua disponibilità a darmi una mano con la sua società di comunicazione in rete. Con il tempo divenne un consulente e anche un amico».

E il figlio Davide?

«Non ho avuto rapporti con lui, ma apprezzo il suo impegno a proseguire il lavoro del padre».

Lo faranno questo governo?

«Speriamo. Ci riusciranno se capiranno che devono fare i conti con i numeri della politica, abbandonando slogan fini a se stessi. I segnali mi sembra ci siano».

E il Pd fa bene a stare all'opposizione?

«Sì. Solo così possono ripartire».

È la stessa posizione di Renzi, quello secondo cui lei è un pericoloso giustizialista...

«Il "giustizialismo" era una scusa. Avevo detto che non avrei mai votato un governo Renzi-Berlusconi, per questo ho stoppato la mia candidatura».

Qualcuno ha buttato lì Di Pietro ministro. Se Di Maio la chiama?

«C'è la stessa possibilità che stasera la Luna cada in quel pozzo là fuori».

E se finisce con un governo del Presidente, con tutti dentro?

«Io sono a disposizione del Paese, per quel che so fare, è ovvio».

Intanto cerca ancora i mandanti dei dossier dei tempi di Tangentopoli.

«Ah certo. Però mancano ancora alcuni tasselli. Mi limito a dire che quelli erano gli anni in cui politica e mafia si sposarono e come regalo di nozze fecero ammazzare Falcone e Borsellino».

Marco Bracconi

SOPRA, ANTONIO DI PIETRO, NELLA SUA TENUTA DI **MONTENERO DI BISACCIA** (CAMPOBASSO). È STATO PM E DUE VOLTE **MINISTRO** NEI GOVERNI PRESIEDUTI DA ROMANO PRODI

L'ex pm si è ritirato in campagna tra rimpianti (il suicidio di Gardini) e propositi di vendetta (ha un archivio degno dell'Fbi). **Antonio Di Pietro:** «Al governo? Se me lo chiedono...»

«CASALEGGIO ERA UN MIO AMICO, MI DISSE DI STARE LONTANO DA CHI AVEVA FATTO POLITICA.»

«NON AVREI DOVUTO MANTENERE LA PAROLA DATA: RAUL GARDINI OGGI SAREBBE ANCORA VIVO.»



Scuola, in 10 anni verranno perse 55mila cattedre

La ricerca della Fondazione Agnelli mette in evidenza fa il punto sul settore, evidenziando che da oggi al 2028 con la denatalità si svuoteranno le classi (anche al Nord). Il rallentamento del turnover dei professori provocherà frenate anche nell'innovazione didattica. ▶ pagina 9

Commenti e inchieste

Pianeta scuola

LA RICERCA DELLA FONDAZIONE AGNELLI

Milioni. La popolazione tra i 3 e i 13 anni in Italia sfugge di circa 9 milioni. Nel 2028 sarà scesa a 8 milioni e causa del calo di madri potenziali del tasso di fecondità

8

Le ripercussioni. Il rallentamento nel turnover dei professori provocherà anche una frenata a livello di innovazione didattica

A rischio 55mila cattedre

Da oggi al 2028 con la denatalità si svuoteranno le classi (pure al Nord)

di **Eugenio Bruno**

Nascite in calo. Meno immigrati. Classi spopolate. Cattedre in eccesso. Assunzioni più difficili. Anche nel profondo Nord dei prof notoriamente "introvabili". È lo scenario distopico e post-apocalittico che sembra parlarci dalla penna di Philip K. Dick e che invece emerge da uno studio della Fondazione Agnelli sulla scuola italiana nel 2028. Con un invito ai prossimi governi a intervenire senza indugi sull'offerta formativa per gli studenti e sul reclutamento dei docenti per non farsi trovare impreparati.

Il calo demografico

Il paper "Scuola. Orizzonte 2028", che sarà presentato oggi, tratteggia l'Italia che si siederà tra i banchi da qui a dieci anni. Il combinato disposto già in essere tra la diminuzione del numero di madri potenziali (-10% di 15-45enni tra il 2007 e il 2017) e la riduzione della loro propensione a fare figli porterà per forza di cose verso il basso il plotone dei nostri connazionali in età scolastica. Complice anche il calo di fecondità delle donne straniere e la riduzione dei flussi migratori la Fondazione Agnelli stima una discesa da 9 a 8 milioni di bambini e ragazzi nella fascia d'età 3-18 anni.

Lo "spopolamento" tra i banchi

Gli alunni delle scuole di ogni ordine e grado tenderanno a scendere. Ciò avverrà, salvo rare eccezioni, lungo tutta la penisola. A pagare il conto maggiore saranno soprattutto infanzia e primaria. I piccoli tra 3 e 5 anni diminuiranno infatti del 14% sia al Sud che al Nord e del 17% al Centro mentre i bambini in età 6-10 anni scenderanno del 16% al settentrione, del 19% nelle regioni centrali e del 14% al Meridione. Seppure in misura minore lo stesso fenomeno investirà le medie -

dove, ridiscendendo lo stivale, il calo sarà rispettivamente del 10, del 19 e del 9% - e, in parte le superiori. Solo al Centro però (-13%) perché al Nord (+4%) e al Mezzogiorno (+6%) continuerà a prevalere il segno più. Rinviando alla grafica qui accanto per il dettaglio regionale in questa sede conviene soffermarsi sulla riduzione di classi/sezioni che ne conseguirà. Nel complesso l'infanzia ne perderà oltre 6.300, la primaria quasi 18mila, le secondarie di I grado 9.400 e quelle di secondo grado circa 3mila.

Meno alunni, meno prof

L'impatto sugli organici è facilmente immaginabile. Poiché il numero di posti a disposizione ogni anno dipende innanzitutto dal numero di classi che si riesce a formare lo stock di insegnanti da assumere (sia attraverso le stabilizzazioni che mediante i concorsi) secondo lo studio tenderà inesorabilmente (e inevitabilmente) a scendere. Di 55.600 unità per la precisione. Così suddivise: -12.600 alla scuola dell'infanzia, -22.100 alle elementari, -15.700 alle medie e -5.200 alle superiori. Come conciliare questi numeri con il piano di assunzioni avviato dalla Buona Scuola due anni e mezzo fa sarà tutto da vedere. Anche perché la diminuzione dei vuoti da riempire interesserà pure le regioni settentrionali che al momento presentano ancora posti scoperti, addirittura da anni per alcune materie e in certe aree (come la celebre matematica in Lombardia). Con un doppio "effetto collaterale" immaginato dalla Fondazione Agnelli: da un lato, si assisterà a un rallenta-



Peso: 1-1%, 9-37%

mento nel turnover dei professori per cui i nuovi insegnanti immessi in ruolo saranno meno di quelli che usciranno (per pensionamenti, ad esempio); dall'altro, a soffrirne saranno anche il rinnovamento del corpo docente e l'innovazione didattica.

Le vie d'uscita

Il paper ne individua due: intervenire o meno. La seconda soluzione, e cioè accettare così com'è la riduzione degli organici determinata dal declino demografico, avrebbe un effetto benefico per le casse dello Stato che potrebbe risparmiare fino a 1,8 miliardi. Ma sicuramente non aiuterebbe il rinnovamento della nostra classe docente, che già oggi è la più anziana d'Europa. Da qui la proposta della Fondazione Agnelli di utilizzare le ri-

sorse risparmiate per investire sulla qualità dell'offerta formativa. In tre possibili direzioni. O aumentando il numero di insegnanti per classe grazie alla reintroduzione del modulo didattico alle elementari e della progettazione interdisciplinare ai gradi superiori. O riducendo il numero di allievi, come prevede la riforma francese di Macron. O ancora rafforzando in maniera più generalizzata la scuola aperta di pomeriggio. Ed è proprio quest'ultima la strada che il direttore Andrea Gavosto, interpellato dal Sole 24 Ore, suggerisce di intraprendere: «È un nostro vecchio pallino. Sappiamo che è il migliore strumento di contrasto della dispersione scolastica, soprattutto al Sud dove resta oltre il 20 per cento. Si potrebbe usare il pomeriggio - spiega Gavosto - per rafforzare alcune materie, introdurre nuove attività

progettuale e avviare i curricula personalizzati sul modello della Spagna e del Regno Unito». Una possibilità che la Buona Scuola già prevedeva e che finora è rimasta sostanzialmente sulla carta.

LE STRADE PERCORRIBILI

Il direttore Andrea Gavosto:
«Con i soldi risparmiati grazie agli organici ridotti si potrebbero rafforzare le attività pomeridiane per combattere la dispersione»

Che cosa accadrà nelle regioni

IN AULA

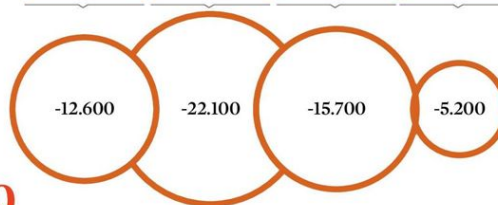
Come cambierà la popolazione scolastica per Regione. Variazione % per grado di scuola dall'a.s. 2017-18 al 2027-28

	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
Piemonte	-11%	-16%	-12%	+2%
V. d'Aosta	-8%	-19%	-15%	-2%
Lombardia	-8%	-15%	-11%	+4%
Liguria	-8%	-15%	-14%	-2%
Veneto	-11%	-18%	-16%	-2%
Trentino A. A.	+1%	-6%	-7%	-2%
Friuli V.G.	-9%	-17%	-5%	-1%
E. Romagna	-12%	-17%	-9%	+8%
Toscana	-10%	-16%	-12%	+4%
Marche	-12%	-17%	-13%	0%
Umbria	-13%	-18%	-15%	+2%
Lazio	-8%	-13%	-10%	+6%
Abruzzo	-10%	-13%	-11%	-2%
Molise	-11%	-13%	-13%	-12%
Campania	-15%	-20%	-19%	-14%
Puglia	-11%	-17%	-20%	-15%
Basilicata	-12%	-17%	-19%	-17%
Calabria	-12%	-13%	-12%	-9%
Sicilia	-9%	-13%	-15%	-10%
Sardegna	-20%	-24%	-17%	-7%

GLI ORGANICI
I posti/cattedre che saranno persi nei prossimi dieci anni

TOTALE
-55.600

Fonte: Fondazione Giovanni Agnelli, Scuola. Orizzonte 2028



Peso: 1-1%, 9-37%



Siria, Usa pronti al raid. Ma Italia e Germania: non partecipiamo

Macron: Assad ha usato armi chimiche Sale la tensione: navi cinesi con la Russia

Anna Guaita

Le prove ci sono. Lo dice Emmanuel Macron, lo ribadiscono fonti americane. Il presidente francese: «Abbiamo le prove che armi chimiche sono state usate dal regime di Bashar al-Assad». Nei campioni di sangue e urina provenienti dalle vittime

di Douma ci sarebbero tracce di un non meglio identificato «agente nervino». *A pag. 8*
Mangani e Ventura
alle pag. 8 e 9



Primo Piano



Peso:1-5%,8-90%

Sull'orlo del conflitto

Siria, affondo di Macron «Prove certe su Assad, usate le armi chimiche»

► L'Eliseo si schiera con gli Stati Uniti ► Contatti Usa-Russia sulla linea rossa
Trump: «Prenderemo decisioni a breve» May, dal governo il via libera ad agire

LA CRISI

NEW YORK Le prove ci sono. Lo dice Emmanuel Macron, lo ribadiscono fonti americane. Il presidente francese lo ha affermato senza esitazioni in prima persona ieri sera in tv: «Abbiamo le prove che armi chimiche sono state usate dal regime di Bashar al-Assad». Poco dopo, fonti americane hanno rivelato che campioni di sangue e urina provenienti dalle vittime di Douma confermano sia la presenza di gas cloro che di un non meglio identificato «agente nervino».

MISSIONE CONCORDATA

Macron, che ha detto di parlare con Trump più volte al giorno, ha fatto capire che la missione punitiva contro il regime sarà concordata: «Stiamo lavorando in stretto contatto. Ci sono decisioni da prendere nei tempi desiderati, quando sarà utile ed efficace». Trump si è espresso con simili parole: «Dobbiamo prendere delle decisioni, le prenderemo relativamente presto». A sentire il generale James Mattis, tuttavia, il Pentagono sta ancora «valutando l'intelligence» di concerto con gli alleati. «Ci stiamo ancora lavorando» ha detto il ministro della Difesa, che ha aggiunto che il quadro dovrebbe diventare più chiaro entro la fine della settimana. Dunque non

un'azione lampo e istintuale, come Trump aveva fatto credere nelle prime ore dopo l'attacco contro i civili di Douma e l'arrivo delle immagini dei morti, donne e bambini, che lo avevano tanto sconvolto.

Anzi Mattis ha anche ipotizzato che la reazione possa essere articolata, e includere anche «risposte diplomatiche ed economiche». Fonti bene informate, hanno fatto sapere che il Pentagono avrebbe identificato otto possibili bersagli da colpire in un eventuale attacco, inclusi due aeroporti militari, un centro di ricerca e un impianto di armi chimiche. Quel che è certo, è che gli americani - insiste però Mattis - non intendono infiltrarsi nella guerra civile, pur volendo agire perché la Convenzione sulle armi chimiche venga a tutti i costi rispettata: «E' di gran lunga nel migliore interesse della civiltà» ha detto il generale.

La sua posizione è condivisa anche dalla cancelliera tedesca Angela Merkel, che si è espressa in modo molto critico sull'uso delle armi chimiche, nonostante abbia annunciato che il suo Paese non parteciperà ad azioni militari, posizione condivisa dall'Italia, come ha precisato il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni.

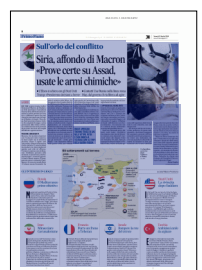
L'APPOGGIO DEL REGNO UNITO

Intanto il Consiglio di gabinetto britannico ha dato il via libera a Theresa May a continuare a coordinarsi con Usa e Francia per un'azione militare in Siria. I mini-

stri hanno concordato con la premier sulla «necessità di agire» e di «dissuadere il regime» di Bashar al-Assad «dall'ulteriore uso di armi chimiche». Al momento non vi è tuttavia alcuna indicazione sui tempi del possibile attacco.

Resta una domanda grave, alla quale molti leader vorrebbero una risposta: come mai in Siria sono rimaste armi chimiche? L'accordo stilato alle Nazioni Unite nel settembre del 2013, dopo un negoziato fra Barack Obama e Vladimir Putin, vedeva la Russia garante dell'espulsione dalla Siria di tutte le armi chimiche, non solo del gassarin.

Ieri dunque all'Onu la Svezia si è fatta portavoce di questa indignazione, e ha chiesto il supporto del segretario generale dell'Onu Antonio Guterres per preparare e far votare una risoluzione che crei una squadra di alto livello di esperti da mandare in Siria, per accertarsi che le armi chimiche vengano davvero portate fuori dal Paese, come da accordo. La Russia dal canto suo ha finora posto il



Peso:1-5%,8-90%

veto a ogni risoluzione che chiedeva non solo di accertare se attacco chimico c'era stato, ma anche di indicarne i colpevoli.

Mosca ha finora sostenuto che non c'è stato attacco, ma solo una «finzione» ideata dai ribelli stessi, con l'aiuto delle squadre speciali americane. Ieri sera l'ambasciatore russo Vassily Nebenzia ha protestato che la situazione «è preoccupante», e ha insistito che la prio-

rità immediata in Siria deve essere di «evitare il pericolo di un conflitto». Nebenzia ha chiesto una riunione del Consiglio di Sicurezza per la giornata di oggi.

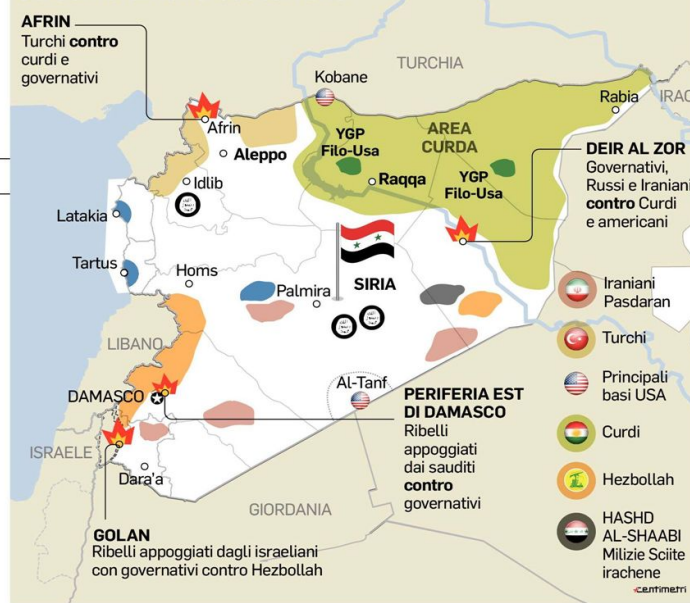
Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**INVIATI AMERICANI
TROVANO TRACCE DI GAS
NELLE VITTIME. PUTIN
E CASA BIANCA AL
TELEFONO COME AI TEMPI
DELLA GUERRA FREDDA**



Peso:1-5%,8-90%

Gli schieramenti sul terreno

Un bambino soccorso dopo l'attacco a Duma (foto EPA)

a cura Marco Ventura

GLI INTERESSI IN GIOCO

Russia

Il Mediterraneo primo obiettivo

Magistrale la politica di Putin in Siria. Schierandosi con Assad e l'Iran contro l'Isis e tutte le formazioni jihadiste (e alleandosi poi con Erdogan), ha contribuito ad annientare il Califfato e stabilito una "legge" del nuovo potere regionale garantito da Mosca, dai suoi militari, dalle sue forze aeree. Obiettivo: assicurarsi uno sbocco sul Mediterraneo attraverso la Siria, stabilizzare un'area in cui il jihadismo rischiava di proliferare contagiando le Repubbliche ex sovietiche, e riaffermare rispetto agli Usa la dimensione imperiale nonostante le difficoltà economiche.



Iran

Minacciare Gerusalemme

Il grande errore dell'Occidente è stato quello di liquidare Saddam Hussein, rompendo gli equilibri tra sciiti e sunniti e consentendo all'Iran (sciita) di esercitare sull'Iraq un'influenza decisiva. Primo passo verso la creazione di un'asse di continuità territoriale, politico-religiosa, economica e militare da Beirut, Damasco e Baghdad, fino all'afghana Herat. Il patto Mosca-Teheran per mantenere al potere Assad e schiacciare la resistenza dei ribelli (molti jihadisti) è vincente oggi in Siria e nel Medio Oriente. E consente all'Iran di avvicinare la minaccia a Israele.



Francia

Porre un freno a Teheran

In Siria la Francia difende il proprio buon nome e il prestigio della propria diplomazia, e si oppone all'espansionismo iraniano con più intransigenza degli americani, ma non ha interessi economici fondamentali. Nel 1956 la spedizione di Suez fu il de profundis del colonialismo francese nell'area. Dopo la rivolta del 2011 Parigi si è schierata contro Assad (ma Sarkozy lo aveva ricevuto più volte), ha chiuso l'Ambasciata e condannato l'uso di armi chimiche, evitando di colpire l'Isis a Palmira per non apparire pro-Assad. Una politica a rimorchio degli Usa, contro l'Iran.



Israele

Rompere la rete del terrore

Israele conosce meglio di qualsiasi altro Paese occidentale le dinamiche mediorientali basate sulla forza. Non teme tanto il jihadismo, quanto l'Iran. E ogni sua strategia è puntata a arginare l'espansionismo ostile di Teheran. Per questo vede nel patto Assad-Teheran e nelle regioni della Siria sotto controllo (anche militare) iraniano solo un tassello di un sistema che comprende le milizie Hezbollah in Libano, gli aiuti a Hamas a Gaza e i tanti episodi di infiltrazione fin sulle alture siriane del Golan. Con lo spettro della futura arma nucleare in mano agli ayatollah.



Turchia

Ambizioni curde da arginare

Erdogan ha chiari gli interessi della Turchia in Medio Oriente e Siria. L'operazione "ramo d'ulivo" ha portato alla conquista di Afrin, roccaforte curda nel nord-ovest. I turchi controllano pure il triangolo a maggioranza araba a nord di Aleppo. L'obiettivo è quello di creare ai confini una fascia di sicurezza e influenza turca che scongiuri il progetto indipendentista curdo, destabilizzante per le aree a maggioranza curda in Turchia. Per riuscirci Erdogan, pragmatico, si è alleato con Russia e Iran, senza però rinnegare i legami con USA e Europa attraverso la Nato.



Stati Uniti

La rivincita dopo Saddam

In Siria gli Usa cercano la rivincita dopo la fallimentare guerra a Saddam di Bush Jr e la teoria del disimpegno di Obama che ha consegnato il Medio Oriente all'espansionismo russo e iraniano. Trump è tornato a contrastare l'Iran e vorrebbe partecipare coi raid alla spartizione della Siria, ma fuori tempo massimo. Sul campo Washington è perdente, e inaffidabile agli occhi dei mediorientali avendo sostenuto i curdi contro l'Isis (per poi abbandonarli contro i turchi) e fiancheggiato in una rinnovata alleanza coi sauditi i ribelli anti-Assad, tollerando le frange jihadiste.



Peso:1-5%,8-90%

LA PROPOSTA IL SEGRETARIO CAMUSSO DA GIOIA TAURO: PROGRAMMARE LE POLITICHE INDUSTRIALI E I PROCESSI DI INNOVAZIONE

La Cgil: necessaria una nuova Iri per lo sviluppo del Mezzogiorno

● **GIOIA TAURO (REGGIO CALABRIA).** Dare vita ad un'Agenzia per lo sviluppo industriale, una nuova Iri, che si occupi di programmare le politiche industriali ed i processi di innovazione. La Cgil sceglie Gioia Tauro per lanciare le proprie proposte incentrate su quelli che indica come i capisaldi di una strategia per la crescita del Sud e, quindi, del Paese.

All'ombra del megaporto transhipment, alle prese con gli spettri di una crisi che si spera di scacciare anche con l'avvento della Zona economica speciale (Zes), è proprio Susanna Camusso a tracciare la linea. «Siamo qui - dice - per riaffermare che, se non c'è una strategia univoca che faccia camminare insieme il Paese sul piano dello sviluppo, la partita della crescita rischia di essere persa. Anche sulla Zes crediamo che debba essere inserita in un contesto di programma-

zione infrastrutturale e di creazione di livelli industriali collegati col Sistema Paese. Non basta ridurre le tasse».

Quattro i punti salienti della piattaforma elaborata da Corso d'Italia nella quale si riconosce «un parziale ritorno di attenzione politica sul Mezzogiorno, con interventi governativi come Masterplan e patti territoriali» a fronte, però, del «divario aumentato negli anni di crisi». Oltre al varo di una nuova Iri, per supplire all'«assenza di una strategia unica e condivisa dei principali soggetti coinvolti, al di là di quelli governativi come Invitalia, Cdp, Agenzia per la Coesione», la Cgil sottolinea la necessità di aumentare «l'intensità dell'investimento pubblico nel Mezzogiorno, portando la spesa ordinaria in conto capitale dello Stato nelle regioni del Sud ad almeno il 45% del totale per un quinquennio. Il 34,5% attual-

mente previsto dall'ultimo "decreto Sud" non sarebbe sufficiente». In tema di risorse aggiuntive (programmazione europea e Fondo Sviluppo e Coesione), Cgil chiede di «accelerare la spesa concentrandola su un numero ridotto di progetti in ottica sovra-regionale con una riforma dell'Agenzia per la Coesione Territoriale in modo da renderla in grado di operare efficacemente nei territori».

E ancora si chiede di «introdurre un fondo destinato alla mobilità nel Mezzogiorno, considerando prioritari sia i grandi assi ferroviari e autostradali che quelli secondari per evitare la marginalizzazione e spopolamento» perché «connettere i territori non significa costruire solo collegamenti fisici, ma garantire anche l'infrastrutturazione sociale e immateriale».

Infine prendersi cura del

territorio con «risorse e una strategia pluriennale per la messa in sicurezza, la cura e la valorizzazione anche del patrimonio ambientale, vera emergenza nazionale, e del Sud in particolare».

Clemente Angotti



CGIL La segretaria Camusso



Peso: 22%

RELAZIONI INDUSTRIALI



Nel decalogo di Federmeccanica formazione e tutele per la competitività

Cristina Casadei > pagina 13

IMPRESA & TERRITORI

Industria. Oggi la presentazione del documento programmatico

Federmeccanica e le dieci regole per il cambiamento

Priorità agli investimenti sulle persone

Cristina Casadei

■ C'è un nuovo umanesimo che si sta affermando con la quarta rivoluzione industriale. È l'umanesimo metalmeccanico che si sostanzia nel mosaico delle relazioni industriali di Federmeccanica, che di fase in fase, si arricchisce di nuove tessere. Dopo la fase del rinnovamento contrattuale e culturale che ha fornito ai meccanici una nuova cassetta degli attrezzi, tra cui bisognerà ricordare almeno il diritto alla formazione individuale e i benefit, oggi gli imprenditori della meccanica sono alle prese con la fase dell'impegno. Impegno significa dotarsi di un nuovo decalogo (sarà presentato oggi al Festival città impresa a Vicenza) e riguarda tutte le imprese, come spiega il presidente Alberto Dal Poz: «Quando sono stato chiamato alla guida di Fe-

dermeccanica, ho assunto un impegno preciso: dar voce a tutte le imprese metalmeccaniche». Federmeccanica non vuole lasciare indietro nessuno. «La rappresentanza oggi impone di confrontarsi con la diversità per gestirla - continua Dal Poz -. L'Impegno che abbiamo presentato rappresenta la vision che intendiamo portare avanti tanto al nostro interno e nel sistema federale, quanto nei confronti delle organizzazioni sindacali e dei diversi attori istituzionali ed economici con i quali Federmeccanica si confronta».

La competitività delle imprese è un elemento centrale dell'impegno che vede il coinvolgimento di tutte le parti in causa: gli imprenditori, così come i lavoratori. «Nelle aziende - dice il direttore generale di Federmeccanica, Ste-

fano Franchi - le barriere tenderanno a sfumarsi di più e si creeranno le condizioni per agire trasversalmente». Per le aziende diventa «indispensabile», si legge nel decalogo, avviare un approccio sistemico alla digitalizzazione a partire dalla formazione delle risorse umane e dall'assunzione di nuove figure manageriali e professionali. Questo, insieme al welfare e ai flexible benefit, sono



Peso: 1-2%, 13-21%

fattori capaci di creare un extra-valore che va molto al di là del riconoscimento economico. L'impegno significa guardare anche ai giovani: i tempi sono maturi, dice il decalogo, per diffondere su larga scala i modelli di alternanza scuola lavoro. La grande trasformazione, non bisogna dimenticare, «ha le persone al centro e si nutre di formazione». Il loro coinvolgimento alla vita d'impresa «dovrà avvenire quotidianamente», osserva Franchi che ricorda anche i risultati dell'ultimo Mol (il monitor lavoro) da cui è emerso chiaramente il tema della partecipazione. La difesa dell'occupazione si dovrà fare in maniera attiva perché «la migliore e più efficace tutela è rappresentata dalla competitività delle imprese. Se questa migliora, cresce l'occupazione», spiega Fran-

chi. Ammesso che ci deve essere una garanzia minima per tutti, come previsto dall'ultimo contratto, il legame tra salari e produttività aziendale dovrà portare all'impegno a «promuovere in ogni occasione e in ogni sede la cultura della retribuzione variabile che deve diffondersi in maniera uniforme e coerente tra i lavoratori e le imprese - si legge -. Retribuzione variabile, quindi, nella forma come nella sostanza».

Il decalogo sarà veicolato tra le imprese, nel sistema federale, tra i sindacati e le istituzioni e si pone l'obiettivo di lanciare un messaggio forte perché «impegna moralmente le imprese a portare avanti il rinnovamento contrattuale e culturale», spiega Franchi. Rafforzando alcuni messaggi come per esempio quello sulla

formazione, sulla sicurezza e contrastando stereotipi come quello che vuole le donne con un ruolo marginale in questo comparto (si veda il pezzo sotto). A sostenere l'umanesimo metalmeccanico ci sono molti osservatori dell'industria italiana. Per Stefano Paleari, presidente Comitato Coordinamento Human Technopole «l'impegno di Federmeccanica è visionario negli obiettivi ma ancorato saldamente alla realtà nel merito. Il nuovo umanesimo pone al centro la persona come parte di una comunità». Lo storico dell'industria Giuseppe Berta vede nel decalogo un invito a come si può fare per irrobustire le forze dell'innovazione nella nostra società, per fare in modo di mantenere ben saldi i legami tra l'Italia, l'Europa e il mondo». Daniela Del Bo-

ca che insegna all'Università di Torino aggiunge che «il documento coglie tanto l'evoluzione tecnico-organizzativa dell'impresa metalmeccanica, quanto l'inarrestabile rinnovamento cui vanno soggette le relazioni siano esse sindacali, industriali e umane», mentre Enzo Rullani professore alla Venice International University a proposito di Impegno osserva che «Federmeccanica assume come prospettiva per la propria azione l'idea di un nuovo umanesimo, in cui le persone coinvolte nei processi innovativi da realizzare nelle imprese tornano al centro della scena».

MOTIVARE I GIOVANI

L'impegno significa anche guardare ai giovani: i tempi sono maturi per diffondere su larga scala i modelli di alternanza scuola-lavoro



Decalogo

- Il manifesto dell'Umanesimo metalmeccanico sviluppa 10 punti: migliorare la competitività, investire sulle persone con istruzione e formazione, tutelare la salute e il benessere, promuovere la sicurezza e la protezione dell'ambiente, collegare i salari alla produttività aziendale, coinvolgere i lavoratori nella vita d'impresa, motivare i giovani, riconoscere e affermare il ruolo delle donne, difendere attivamente l'occupazione ed essere europei.



Peso: 1-2%, 13-21%

Impresa & territori

Bandi Ue. Computer in tilt, schermi oscurati e aggiornamenti con orari sbagliati

Sicilia, click day nel mirino

Le imprese: non funziona

Catanzaro (Sicindustria): così non si aiuta lo sviluppo

Nino Amadore

PALERMO

■ Computer che si impallano, schermi che si oscurano, aggiornamenti di pagina che illudono sugli orari. In Sicilia il click day è diventato per gli imprenditori interessati a partecipare ai bandi della Regione per accedere ai fondi Ue un vero e proprio calvario. Anzi peggio. L'ultimo caso risale proprio a qualche giorno fa e ha costretto la Regione siciliana a intervenire prorogando di dieci giorni il termine per le candidature a valere sul bando dell'azione 3.1.1.03 "Aiuti alle imprese esistenti per investimenti in macchinari, impianti e beni intangibili, e accompagnamento dei processi di riorganizzazione e ristrutturazione aziendale". E su Facebook con una punta di malizia c'è chi si è precipitato a commentare: così «le società di consulenza con centinaia di pratiche da inviare avranno tutto il tempo necessario per prepararsi».

Gli imprenditori sono esasperati: dopo aver lavorato per mesi alla preparazione di progetti, avere speso soldi per i consulenti, hanno dovuto arrendersi davanti all'evidenza di un sistema inaffidabile. Perché qui non è in discussione il metodo, il click day appunto, ma tutto ciò che sta dietro a questo sistema pensato per garantire opportunità a tutti e finito con l'essere un fattore di esclusione o meglio di penalizzazione. Di

storie ormai ve ne sono tante, ma una la racconta il consulente palermitano Francesco Trapani e riguarda il bando dell'azione 3.5.1 con una dotazione di 30 milioni scaduto ai primi di ottobre dell'anno scorso. L'avviso pubblico prevedeva "Interventi di supporto alla nascita di nuove imprese sia attraverso incentivi diretti, sia attraverso l'offerta di servizi, sia attraverso interventi di microfinanza - Aiuti alle imprese in fase di avviamento" «e uno - dice Trapani - si immagina che l'obiettivo fosse quello di finanziare start up nei settori ad alto valore aggiunto, magari nell'ambito dell'alta tecnologia. E invece a scorrere la graduatoria si ritrovano aziende del turismo, gestori di case vacanze. Per carità vanno finanziate anche quelle ma il problema è alla fonte: va fatta una selezione evitando di mettere insieme il tutto e il contrario di tutto. Chiediamo che la domanda sia valutata per la sua qualità. Così si ingolfa il sistema e si mettono in difficoltà gli uffici prova ne sia che fin qui non è stato erogato un euro».

Che sia necessario un intervento lo si capisce dalle parole del presidente di Sicindustria Giuseppe Catanzaro: «Questo sistema non garantisce sempre pari condizioni tra tutti i potenziali partecipanti al bando pubblico - dice -. E la testimonianza viene da chi vi ha partecipato: alcuni nostri associati, infatti, anche per il bando scaduto nei giorni scorsi, ci hanno segnala-

to rallentamenti nelle fasi immediatamente precedenti e successive all'apertura dello sportello. Ritardi che finiscono con l'aver pesanti ricadute sull'assegnazione delle risorse. Sarebbe opportuno garantire una maggiore efficacia ed efficienza delle risorse pubbliche valutando i progetti da finanziare non sulla base di un sistema a volte malfunzionante, ma su criteri di ammissibilità e selezione oggettivi volti a supportare investimenti produttivi capaci di generare ricchezza attraverso il lavoro e le imposte pagate. Non è possibile pensare di affidare lo sviluppo a un click». Un tema che il presidente di Sicindustria ha sollevato ancora ieri a Catania nel corso di un incontro organizzato da Confindustria Catania con il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci il quale, sul punto, si è limitato a rispondere che il sistema del click day garantisce anche le piccole imprese. Peccato, però, che anche il sistema delle Pmi regionali dà un giudizio negativo di questo sistema. «Il sistema del click-day - dice il presidente regionale di Confartigianato Sicilia Giuseppe Pezzati - non può essere uno strumento a cui appoggiarsi per produrre sviluppo. Alcuni nostri artigiani hanno segnalato rallen-



Peso: 20%



tamenti e accade pure che le pratiche non vengono registrate nell'immediatezza dell'invio. Questo sistema non riesce a garantire trasparenza ed efficienza. È bene rivedere le modalità di assegnazione delle risorse pubbliche».

Ed è sempre Trapani, ormai il portavoce di questo malessere diffuso, a riportare «i numeri del disastro» mettendo in evidenza la scheda fornita dalla Regione

sul cosiddetto Oti (l'asse su Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione): «In totale vi sono 269 milioni di euro assegnati con la lotteria dello "sportello". Si tratta di 269 milioni che finiranno chissà dove, senza una logica, senza un indirizzo - dice Trapani - . Ma la cosa più interessante è forse costituita dai numeri dei potenziali candidati: 3.400 aziende candidate, con piani di svilup-

po cantierabili, con credibilità bancaria, pronte ad assumere. Insomma a ben vedere questi dati, sembra di essere in Lussemburgo e o in Germania». Purtroppo la realtà è molto diversa.

SOTTO ACCUSA

Non è in discussione il metodo ma tutto ciò che sta dietro a un sistema pensato per garantire pari opportunità e invece risulta penalizzante



Click Day

- Il click day è il sistema utilizzato dalla Regione siciliana per la presentazione delle domande per partecipare ai bandi finanziati con i fondi dell'Unione europea. Le imprese hanno l'obbligo di prenotarsi mediante la piattaforma informatica regionale: la selezione delle imprese avviene quasi esclusivamente mediante l'ordine cronologico di prenotazione. Solo dopo aver suerato questo step è possibile presentare la domanda vera e propria per partecipare al bando.



Peso: 20%

I rincari della cellulosa mettono sotto scacco i cartai

Cambia lo scenario dell'industria della carta alle prese con i forti rincari della cellulosa. Ora, dopo le chiusure degli anni scorsi le cartiere italiane vanno verso produzioni specializzate e dovranno reagire ai cambiamenti del mercato con aggregazioni. ▶ pagina 18

Impresa & territori

Inchiesta. Dopo le chiusure degli anni scorsi le cartiere vanno verso produzioni specializzate

La corsa della cellulosa mette sotto scacco i cartai

La Cina fa razzia di materia prima in Finlandia, Svezia e Canada

Jacopo Giliberto

■ Cambia lo scenario dell'industria della carta. Di conseguenza, le imprese devono adeguarsi, e devono farlo con rapidità per non essere travolte dalla corsa internazionale verso nuove tecnologie, verso nuovi costi di produzione e verso nuovi mercati. L'Italia è un Paese che non dispone di cellulosa come materia prima, però l'industria cartaria italiana è formidabile nei prodotti finiti per la storia millenaria e per la capacità tecnologica: la risposta al cambiamento di scenario può configurarsi sotto forma di un investimento all'estero come fanno i lucchesi, accrescere le esportazioni di qualità come fanno le cartiere storiche, diversificare verso il riciclo come fanno le cartiere più grandi (che sono piccole nella competizione internazionale).

Lo stato di salute di un settore industriale può essere misurato con il termometro dell'attività produttiva, del giro d'affari e delle esportazioni. Secondo le rilevazioni appena elaborate dall'Assocarta, la domanda interna di carte e cartoni ha presentato nel 2017 un aumento in quantità del 2% rispetto al 2016. E sono confortanti anche i numeri dell'export: la domanda estera nel 2017 è cresciuta del +2,8% in volume. In tutto, la produzione italiana è stata pari a 9,1 milioni di tonnellate, «in aumento del 2,1% rispetto ai livelli 2016» afferma

l'Assocarta.

C'è però un problema considerevole. E il problema si chiama rincaro della materia prima, la cellulosa. Da più di un anno le cartiere italiane, le quali in assenza di cellulosa italiana devono importare la materia prima (tranne la carta da macero), si confrontano con rincari pesanti e continui delle materie prime, a cominciare dalla fibra di cellulosa.

Ma nemmeno chi fa ricorso al prodotto da macero è al riparo da sorprese: le quotazioni sono incostanti e non consentono una programmazione corretta degli approvvigionamenti. Da fine 2016 ai primi mesi dell'anno la cellulosa è rincarata di +320 dollari la tonnellata (+39%) per le fibre corte, +410 dollari (+63%) per le fibre lunghe.

Tendenza alle fusioni

Nel mondo sta cambiando il settore cartario. Un esempio viene dalla riorganizzazione in corso tra i due giganti sudamericani Fibria e Suzano, mentre i produttori scandinavi stanno diversificando verso produzioni ad alta tecnologia, verso la cellulosa per finalità non cartarie (per esempio, per produrre la viscosa tessile), verso le biotecnologie.

E poi c'è il solito fenomeno Cina con la sua fame furiosa di cellulosa, la quale viene acquistata in Finlandia, in Svezia, in Canada ma — da quando i cinesi hanno scoperto la comoda vita con to-

vagliolini, pannicarta e altri tessuti — fa razzia anche di cellulosa dal Brasile.

Il mercato in Italia

In Italia la produzione di cellulosa e la coltivazione di alberi, come i pioppeti storici, sono ormai marginali e le cartiere sono obbligate al ruolo di importatrici nette di materia prima.

La carta grafica (giornali, pieghevoli, libri, materiale pubblicitario, volantini, opuscoli e le altre carte da stampa) ormai hanno un calo costante attorno al 3-3,5% l'anno. Così ci sono cambiamenti di strategia: dopo le chiusure seriali degli anni scorsi le cartiere minori, che non hanno modo di largheggiare, stringono i denti e mostrano tutta la loro capacità di "resilienza" andando verso produzioni specializzate, qualitative, di nicchia. Si osservano tendenze alle acquisizioni, come il fondo Bain verso Fedrigoni.

Il segmento del tissue (carte casa, carte igieniche, tovaglioli e così via) è compresso dalla con-



Peso: 1-1%, 18-22%

centrazione dei fornitori internazionali di cellulosa e al tempo stesso è schiacciato dalla domanda forte della grande distribuzione, che detta legge su quantità e prezzi. L'alternativa al soccombere è guardare all'estero, come gli investimenti recenti del polo lucchese. Due esempi di rilievo: la Lucart ha fatto acquisizioni in Spagna, la Sofidel negli Stati Uniti.

Aggregarsi o diversificare

Secondo Paolo Culicchi, da decenni al vertice delle maggiori aziende cartarie e dell'Assocarta (di cui ora è vicepresidente),

«le imprese italiane dovranno rispondere con le aggregazioni, in modo da consolidare le dimensioni aziendali e rafforzare la capacità di rendere remunerativi i prezzi».

Altri diversificano nel mondo del riciclo, come la veneta Trevikart della famiglia Zago che, dopo aver acquistato la storica cartiera di Mantova (era la Burgo il cui stabilimento avveniristico fu progettato dal geniale architetto Pier Luigi Nervi), ora attraverso la controllata Pro Gest sta allestendo un polo della rigenerazione da 500 mila tonnellate di carta da riciclo.

Enello stesso modo anche la Burgo sta investendo ad Avezzano (l'Aquila) un impianto per la produzione di carta per ondulatori da riciclo per imballaggi. «Noi operiamo in tre attività e ora ci prepariamo alla quarta», avverte Ignazio Capuano, amministratore delegato della Burgo. «Abbiamo le carte "senza legno" di pura cellulosa, abbiamo le patinate meccaniche a base di legno, abbiamo le carte speciali come quelle per etichette e flexible packaging. E ora, quarto segmento, con Avezzano diversifichiamo sulla carta da riciclo per ondulatori».

CULICCHI (ASSOCARTA)

«Le imprese italiane dovranno rispondere con le aggregazioni, in modo da rendere remunerativi i prezzi»



Cellulosa

- La cellulosa è il principale polimero naturale (un polisaccaride) prodotto dai vegetali. La cellulosa a fibra corta si ottiene soprattutto da piante a crescita veloce come l'eucalipto e si usa in genere per carta grafica; la fibra lunga si ottiene da piante a crescita lenta come l'abete e si usa soprattutto per imballaggi. Le piante sono coltivate; la parte pregiata del fusto d'abete si usa soprattutto per assi, travi e legname da costruzione, in genere lasciando il resto alla produzione cartaria. La cellulosa può essere riciclata sottoforma di carta da macero.



Peso: 1-1%, 18-22%

FDI VUOLE MODIFICARE I BENEFICI FISCALI PER LE NAVI ATTIVE SU ROTTE INTERNAZIONALI

Agevolazioni di nuovo nel mirino

Per Ultrasporti però abbattere gli sgravi previsti dal Registro internazionale non farà aumentare l'imbarco di marittimi italiani. E metterà a rischio anche i livelli occupazionali attuali

Di nuovo nel mirino della politica il Registro internazionale dove sono iscritte le maggiori navi adibite solo a traffici commerciali internazionali e grazie al quale le società armatoriali beneficiano di significativi sgravi fiscali e contributivi. Nella scorsa legislatura era stato preso di mira dal Pd che, con un emendamento ad hoc alla Legge Europea approvata nel 2016, aveva cercato di limitarne l'applicazione alle navi ro-ro e ro-pax in servizio fra porti nazionali. Il provvedimento è rimasto però fino ad oggi inapplicato perché in attesa di un pronunciamento da parte di Bruxelles in merito. Nell'ultima campagna elettorale, poi, sostanziali modifiche al Registro Internazionale con conseguente limitazione dei benefici fiscali agli armatori con un maggior numero di marittimi italiani a bordo delle proprie navi sono state promesse sia dal Movimento 5 Stelle che da Fratelli d'Italia. In attesa di vedere se e quale Governo si riuscirà a formare, il partito guidato da Giorgia Meloni sembra essere già passato all'azione come lei stessa ha annunciato su Facebook dicendo che «tra i

provvedimenti all'esame della Commissione Speciale della Camera e del Senato ci sarà anche il decreto legislativo di attuazione della direttiva europea sui lavoratori marittimi».

Per il Registro Internazionale delle navi sembra dunque aprirsi un nuovo fronte d'attacco diverso da quello conosciuto finora (con il cosiddetto emendamento Cociancich del Pd) e giocato sul terreno dello «Schema di decreto legislativo recante attuazione della direttiva (Ue) 2015/1794 che modifica le direttive 2008/94/CE, 2009/38/CE e 2002/14/CE e le direttive 98/59/CE e 2001/23/CE, per quanto riguarda i marittimi».

Il post di Fratelli d'Italia si conclude infatti dicendo: «In campagna elettorale avevamo preso un impegno con tanti lavoratori del comparto: approvare una legge che preveda agevolazioni fiscali solo per quelle compagnie di navigazione che imbarcano il 90% di personale italiano. Non è possibile che 8 marittimi su 10 sulle navi italiane siano stranieri e che queste compagnie ricevano addirittura dei cospicui aiuti dallo Stato, nonché lo sgravio totale dei contributi Inps, perché mette fuori gioco i nostri ma-

rittimi in favore di personale extracomunitario sottopagato. Per noi che difendiamo il lavoro italiano è solo concorrenza sleale. Oggi un primo passo per cancellare questa vergogna è stato compiuto e Fratelli d'Italia si batterà per portare a casa questo grande risultato».

La Confederazione italiana armatori (Confitarma) si prepara dunque ad una nuova difesa della legge n.30 del 1998 istitutiva del Registro Internazionale e in questa battaglia è supportata dai sindacati confederali. «Le dichiarazioni trionfistiche della formazione politica Fratelli d'Italia riferite a un decreto legislativo che determinerebbe un primo importante cambiamento a favore dell'occupazione marittima italiana, a una prima lettura del testo, non risultano a nostro parere attendibili», sostiene però Ultrasporti, subito intervenuta sull'argomento. «Apprendiamo invece con una certa preoccupazione, le intenzioni di Fratelli d'Italia di spazzare via l'attuale impianto previsto dalla legge 30/98». Il segretario generale della Ultrasporti Claudio Tarlazzi e il segretario nazionale Paolo Fantappiè, hanno aggiunto: «Non difendiamo a spada tratta

l'attuale impianto del Registro internazionale né intendiamo impedire una riforma del settore che invece auspichiamo, ma certo non condividiamo la volontà politica di semplificare le questioni individuando nel Registro Internazionale l'unico capro espiatorio. Abbattere il Registro non solo non farà aumentare l'occupazione dei marittimi italiani, soggetta a una forte concorrenza, ma verrebbero messi in discussione gli oltre 20 mila posti di lavoro oggi occupati dai marittimi italiani su navi iscritte al Registro Internazionale e battenti bandiera italiana. Intervenire con l'accetta annullerebbe di fatto qualsiasi difesa del lavoro italiano producendo, quindi, un effetto contrario a quanto invece si vorrebbe ottenere». Secondo la Ultrasporti il settore dei marittimi italiani ha bisogno di un ragionamento che abbracci tutti i problemi ancora irrisolti, a partire dalla formazione, dalla riforma del collocamento, dalla sburocratizzazione delle procedure, dal lavoro usurante, arrivando fino alla costituzione di un dicastero della Marina Mercantile. (riproduzione riservata)



La bandiera italiana della Marina Mercantile



Peso:40%

GIROTTO (M5S) A CONVEGNO GSE

“La Sen è un atto politico”

“Strategia da rivedere, maggioranza cambiata”

“La Sen è un atto politico, fatta con una composizione parlamentare nettamente diversa da quella attuale, i pesi politici sono cambiati, il nostro è aumentato e lo faremo pesare concretizzandolo in tutte le situazioni che vanno corrette e la Sen è una di queste”.

a pag. 5

“La Sen è un atto politico e va cambiata”

Giroto (M5S) alla Conferenza di diritto dell'energia: “Chiudere al più presto su nomine Arera”. Sperandini (Gse): “Strategia migliore soluzione per il sistema e strumento adatto in situazioni di incertezza”. Colarullo (Utilitalia): “Utility impegnate per supportare transizione al di là di quello che sarà il futuro assetto politico”

“La Sen è un atto politico, senza efficacia giuridica, fatta con un quadro, una composizione parlamentare nettamente diversa da quella attuale, i pesi politici sono cambiati, il nostro è aumentato e lo faremo pesare concretizzandolo in tutte le situazioni che vanno corrette e la Sen è una di queste”. Intervendendo alla Conferenza di diritto dell'energia, giunta alla IX edizione dedicata a governance e strumenti di attuazione della strategia, il senatore M5S, Gianni Giroto, ha ribadito la posizione del Movimento che assume tuttavia oggi un valore diverso alla luce del quadro uscito dal voto del 4 marzo. “Abbiamo sempre detto che la strategia, a parte il phase out dal carbone al 2025 che avevamo proposto noi, è decisamente poco ambiziosa, parla poco di mobilità sostenibile e troppo di gas che è sì il vettore della transizione ma non servono nuove infrastrutture”, ha aggiunto nel corso della tavola rotonda conclusiva della due giorni organizzata da Gse e Università Roma Tre in collaborazione con Utilitalia.

“La Sen è un atto politico forte, acquisisce scenari globali e li traduce in comici chiare per gli operatori ed è frutto di una concertazione totale, dove concertazione non significa condivisione”, ha detto per parte sua Francesco Sperandini, presidente del Gse. La strategia, ha proseguito, è uno strumento adatto in situazioni di incertezza. Importante, ha sottolineato al termine della Conferenza assieme a Luigi Carbone, presidente di sezione del Consiglio di Stato, visione e attuazione. “Ogni opera è imperfetta e

come tale le sue imperfezioni prestano il fianco a critiche, ma le critiche”, afferma in una nota il presidente del Gse, “sono sterili se incapaci di proporre alternative con saldi netti, benefici/costi migliori. La Sen a mio avviso oggi resta la migliore soluzione per il sistema”.

Per Giordano Colarullo, direttore generale di Utilitalia, “la transizione ad un modello di produzione e consumo più sostenibile è un fatto positivo e il ruolo dell'Italia su questi temi è un motivo di orgoglio. Come utilities siamo impegnate sul territorio per supportare questa transizione e trasferire ai consumatori i benefici ambientali ed economici che ne derivano. Indipendentemente da quello che sarà il futuro assetto politico”, ha proseguito Colarullo, “dobbiamo avere un orizzonte normativo certo per investire in impianti, miglioramento delle infrastrutture, ricerca e innovazione, specie nei centri urbani, nei quali si concentra la maggioranza della popolazione e dove già si sta sperimentando un'innovazione che porta vantaggi ambientali ed economici direttamente nelle case dei cittadini”.

“La Sen è un ottimo strumento, non mi preoccupa che non sia cogente perché non è un atto di indirizzo isolato”, ha dichiarato l'ex sottosegretario allo Sviluppo economico, Stefano Saglia, intervenendo al dibattito. “La



Peso: 1-7%, 5-59%



Cop21, il Clean Energy packaging e la Sen rappresentano tutti elementi che convergono tra loro: entro il 2030 il sistema energetico, infatti, dovrà essere sostenibile e decarbonizzato. Non occorre dimenticare però che la crescita delle Fer e degli accumulatori sarà impetuosa. Per questo diventa centrale anche il tema delle infrastrutture”, Governo, Autorità, Tema e Snam “dovranno marciare uniti per garantire sicurezza e stabilità”.

Non solo Sen, Giroto ha posto, tra l'altro, l'accento sulla situazione di Arera, appena prorogata per DL. “Adesso bisogna chiudere al più presto le nomine del nuovo collegio, con un segnale di netta discontinuità con il passato. Il Parlamento deve riappropriarsi del suo ruolo e l'Autorità non deve debordare”, ha detto il senatore aggiungendo poi anche la ne-

cessità di un piano industriale per la decarbonizzazione con risorse da trarre dalla fiscalità ambientale che coinvolga le società di Stato, guardando alla produzione di beni e non solo servizi. Piano in cui dovrebbe avere un ruolo importante Cdp. D'accordo sul ruolo di Cdp come banca di sviluppo del Paese anche Andrea Bianchi, direttore Area Politiche industriali di [Confindustria](#). Che invece ha marcato una distanza con Giroto sul suolo del gas e sulle nuove infrastrutture: per l'esponente di Viale dell'Astronomia servono perché l'Italia può essere un importante hub del gas.

Alla tavola rotonda conclusiva della Conferenza è intervenuto anche Francesco Perrini, professore di Economia e Gestione delle Imprese presso l'Università Bocconi. La seconda e ultima giornata di lavori si era aperta con

le relazioni di sintesi dei professori di Roma Tre Andrea Zoppini, ordinario di Istituzioni di Diritto Privato e Giulio Napolitano, ordinario di Diritto Amministrativo e con il punto di vista delle Autorità di regolazione, con gli interventi di Giovanni Pitruzzella, presidente Antitrust e Clara Poletti, Capo Divisione Energia di Arera.





DAL salone AL MUSEO IL PASSO È LUNGO

NOVIGLIO (MILANO). Per parlare con Claudio Luti, presidente del Salone del Mobile, gli chiediamo un appuntamento nella sede della Kartell, che ha acquisito nel 1988. Non è per gentilezza che lo raggiungiamo a Noviglio. Qui infatti c'è anche il Museo dell'azienda, un percorso che conduce i visitatori – almeno quelli che arrivano quaggiù – attraverso una storia di progetti che, dal 1949, hanno rivoluzionato il design. Dai primi battipanni e raccogli immondizia di Gino Colombini agli arredi e lampade di maestri come Joe Colombo, Gae Aulenti, i fratelli Castiglioni, Vico Magistretti, Philippe Starck, e via elencando tutti coloro che hanno fatto dell'arredo una macchina dei desideri.

Subito dopo aver acquisito l'azienda dai suoceri, Guido Castelli e Anna Ferreri, Luti ha deciso che doveva fondare il museo «perché solo così si capisce in profondità l'evoluzione e l'identità di un marchio».

Ragionamento che non fa una piega e che dovrebbe estendersi a quella sorta di super-brand che è il made in Italy. Ma Milano un museo (del design) non ce l'ha. E le migliaia di persone che arrivano al Salone (Fiera di Rho, dal 17 al 22 aprile) da ogni angolo del mondo

non trovano un luogo dove poter venerare i padri e i nonni nobili del design. «Quest'anno» dice Luti «per la prima volta, abbiamo sentito la necessità di scrivere un *Manifesto* che accompagna il Salone.

E nel capitolo dedicato alla cultura abbiamo voluto sottolineare che è arrivato il tempo di fare della Triennale il vero spazio del design e dell'architettura, un luogo che racconti la storia di persone, oggetti, imprese. Un museo che non c'è e che Milano deve avere».

È dagli anni Sessanta che il tema viene ciclicamente sollevato e in un Paese che ha musei per ogni cosa risulta difficile capire perché al design non si sia riusciti a dare una casa stabile. Il Triennale Design Museum è, infatti, una sorta di museo mutante con la collezione che viene esposta a rotazione. «Quando quindici anni fa sono arrivata qui» dice la direttrice Silvana Annicchiarico «alla Triennale non ci metteva piede nessuno. Pian piano ci siamo dotati di una collezione e abbiamo avuto l'idea di esporla attraverso dei "carotaggi verticali": ogni volta viene individuato un tema e intorno a quello si sceglie cosa è meglio mettere in mostra. Lo scorso anno abbiamo superato i 60 mila visitatori». Annicchiarico ha fatto di necessità virtù: non avendo lo spazio per poter mettere in fila tutte le icone si è inventata un nuovo modo di fare museo. Che però non è più sufficiente. «Lo scorso anno ci siamo riuniti con critici, imprenditori, professionisti e tutti concordavano nel dare a Milano un museo vero e proprio». Ma dove? Nel libro dei sogni c'è la costruzione di un grande edificio progettato ad hoc, ma sembra piuttosto improbabile che governo o Comune decidano di investire parecchi milioni di euro. «Basterebbe pensare a un ampliamento della Triennale, che ha da sempre questa vocazione. Io, un po' come provocazione, un po' sul serio, ho proposto di dotarci, come il Louvre, di una piramide che conduca a uno spazio ipogeo dove

esporre la collezione. Non si sottrarrebbe spazio ai giardini e potrebbe diventare una grande attrazione turistica destinata a un pubblico ampio, non di soli addetti ai lavori».

Per iniziare a farci un po' la bocca da domani alla Triennale viene inaugurata la mostra *Storie. Il design italiano* (fino al 20 gennaio) con 180 icone presentate cronologicamente, cinque focus tematici (geografia, comunicazione, politica, tecnologia, economia) e un grande distributore automatico che invece di merendine venderà oggetti di giovani designer e piccoli arredi di maestri editati in esclusiva per la mostra, tra cui una lampada di Achille Castiglioni disegnata per Flos e mai messa in produzione.

Tra le curatrici del progetto c'è anche Chiara Alessi, pronipote di Giovanni Alessi e Alfonso Bialetti, i due industriali che più di ogni altro hanno contribuito a portare le moka e il design nelle case degli italiani. Nel suo nuovo saggio *Le caffettiere dei miei bisnonni* (Utet, pp. 104, euro 12, dal 17 aprile in libreria) riflette sul concetto di icona e sul perché la contemporaneità, nonostante la moltiplicazione dei prodotti, non riesca più a crearne di nuove. «Con il gruppo di storici con cui ho collaborato per allestire la mostra del Triennale Design Museum» spiega Alessi «abbiamo concordato di esporre le icone disegnate non oltre il 1998. Serve infatti una distanza di almeno vent'anni per poter capire se un oggetto possa essere considerato immortale oppure no. Nel passato molti prodotti industriali sono diventati icone perché erano i primi nel





loro genere: la prima radio portatile, la prima moka, la prima sedia in plastica... Oggi farsi spazio è oggettivamente più complicato».

Ma questi sono solo gli aspetti "temporali" del problema. Ce n'è un altro che investe direttamente la cultura del progetto. «Dall'inizio del Duemila» spiega Alessi «aziende e progettisti sembrano non molto interessati a lavorare su oggetti che abbiano una persistenza nel tempo e nello spazio. Non a caso, con un linguaggio preso in prestito dalla moda, non si parla più di "presentazione" ma di "lancio" di un prodotto. L'obiettivo è vendere tanto in tutto il mondo in una stagione, perché quella successiva bisognerà vendere qualcosa di nuovo».

E per capire cosa si muove sotto il cielo del design il Salone è l'appuntamento mondiale più importante, nonostante New York, Colonia o Londra provino a farsi largo. «La leadership» dice il presidente Claudio Luti «è difficile conquistarla, ma perderla è un attimo. Il Salone non è soltan-

to una fiera e il *Manifesto* che abbiamo scritto non serve a farci gli elogi ma ad avviare un dibattito culturale che investa Milano e il Paese. Spesso si pensa che un buon prodotto nasca esclusivamente dalla matita di un archistar. Non è così. Serve il continuo confronto con un'azienda che sa rischiare. Questo è stato il merito del sistema italiano, che va difeso e rafforzato ancor più oggi che la concorrenza è senza confini». E senza limiti. Con i prodotti taroccati che arrivano dalla Cina come fossero borsette griffate.

Sul versante economico il 2017 è stato un anno da non buttare via: secondo i dati elaborati dal Centro Studi Federlegno Arredo Eventi, la produzione della filiera italiana dell'arredamento ha registrato un fatturato di 26,8 miliardi di euro con una crescita dell'1,5 per cento. Una ripresa, avviata nel 2015, sostenuta dal mercato interno e dall'export, con Francia, Germania e Regno Unito sul podio dei Paesi che più amano l'arredo made in Italy.

Nei padiglioni della Fiera di Rho (aperti al pubblico il 21 e il 22 aprile) si riflette questa vivacità. Sono oltre duemila gli espositori del Salone del Mobile a cui si aggiungono altre 1.300 aziende del Salone internazionale del complemento d'arredo, le centoundici di EuroCucine, le 228 del Salone internazionale del Bagno e i 650 giovani creativi del SaloneSatellite. «E abbiamo lunghe liste d'attesa» sorride Luti. «Il Salone di Milano non serve solo per scoprire le novità, che uno potrebbe guardare in foto sul telefonino. Aziende e operatori del settore sanno che questa è un'occasione unica di incontro con critici, giornalisti, progettisti».

Tra i prodotti esposti al Salone e quelli che animano il FuoriSalone il rischio saturazione è però dietro l'angolo. «È vero, le novità sono tante, ma oggi il mondo si è allargato e la straordinaria varietà di proposte punta a parlare a culture che prima non conoscevamo». E che contribuiscono a finanziare la nuova

Marco Romani

Dal 17 al 22 Milano torna capitale mondiale del mobile e del **design**. Peccato che per il resto dell'anno non lo celebri più. Ecco perché aziende e creativi chiedono che...



IN QUESTE PAGINE, ALCUNE NOVITÀ CHE SARANNO PRESENTATE AL SALONE DEL MOBILE DI MILANO (RHO FIERA, DAL 17 AL 22 APRILE, APERTO AL PUBBLICO NON SPECIALIZZATO IL 21 E 22). NELLA PAGINA ACCANTO, IL PRESIDENTE DELLA MANIFESTAZIONE **CLAUDIO LUTI**

- 1 **BAY** DI DOSHI LEVIEN (B&B ITALIA OUTDOOR)
POLTRONE DA ESTERNO CON SCHIENALE ALTO REALIZZATE CON FIBRA DI POLIPROPILENE (TORTORA O ANTRACITE) CON DOPIO INTRECCIO CHE CREA DELLE TASCHE D'ARIA. LE SEDUTE IMBOTTITE E I CUSCINI SONO DI GRANDE COMFORT
- 2 **MANTA** DI GIUSEPPE BAVUSO (RIMADESIO)
CON BASE IN ALLUMINIO I TAVOLI MANTA SONO DISPONIBILI DA QUEST'ANNO IN DUE NUOVE VERSIONI EXTRA LARGE. QUELLA CON PIANO RETTANGOLARE CON ANGOLI SMUSSATI (BOAT-SHAPED) È IDEALE PER GLI UFFICI ED È LUNGA 4,8 METRI
- 3 **MATRIX** DI TOKUJIN YOSHIOKA (KARTELL)
UN DESIGN ISPIRATO AL FUTURO DISTOPICO DELLA TRILOGIA INTERPRETATA DA KEANU REEVES QUESTA POLTRONCINA REALIZZATA IN PLASTICA E BASE IN METALLO È DI GRANDE IMPATTO VISIVO ED È ADATTA PER INTERNI DOMESTICI E AMBIENTI PUBBLICI
- 4 **ADDA** DI ANTONIO CITTERIO (FLEXFORM)
L'AMPIA TESTATA DI QUESTO LETTO È COSTITUITA DA DUE SOFFICI CUSCINI IN PIUMA D'OCA CON CUCITURE LONGITUDINALI CHE PRODUCONO UN LEGGERO AVVALAMENTO. PIEDI IN METALLO PRESSOFUSO
- 5 **SHANGAI** (RIFLESSI)
LA LAMPADA A SOSPENSIONE CON I TRE TUBOLARI METALLICI DISPOSTI A VENTAGLIO (CON FINITURE COLOR ORO ROSA, ORO SATINATO E GRAFITE) RICORDA IL CELEBRE GIOCO CINESE CON LE BACCHETTE

«SCAVIAMO UNO SPAZIO NEI GIARDINI DELLA TRIENNALE. COME AL LOUVRE»

- 1 **3 SKIN REVISITED** DI RON...
IL DESIGNER ISRAELIANO HA RIVISITATO IL SUO CELEBRE PROGETTO DI SEDIA IN LEGNO CURVATO DEL 2015 PROPONENDO UNA VERSIONE CON RIVESTIMENTO E UNA LEGGERA IMBOTTITURA
- 2 **KIJK** DI ICHIRO IWASAKI (APPER)
COLLEZIONE MODULARE DI SEDUTE, TAVOLINI, POUF CHE CON LA SUA FORMA GRAPICA, PUÒ ESSERE ARTICOLATA IN MOLTE CONFIGURAZIONI. ARREDI PENSATI PER SPAZI DI LAVORO, SALE D'ATTESA, CAMPUS UNIVERSITARI
- 3 **PRINCE CORD INDOOR** DI RODOLFO DORDONI (MIMOTTI)
ISPIRATA AL MODERNISMO AMERICANO DEGLI ANNI CINQUANTA QUESTA POLTRONA PER INTERNO METTE IN LUCE UN FITTO RETICOLO DI CORDE RIVESTITE IN PELLE. PUÒ ESSERE ASSOCIATO IL POUF POGGIAPIEDI
- 4 **BAY OUTDOOR** DI LUDOVICA + ROBERTO PALOMBA (TALENTI)
DIVANO DA ESTERNO CON STRUTTURA IN TUBOLARE METALLICO CON FASCIE A SEZIONE RETTANGOLARE VERNICIATE NELLA TONALITÀ DELLA BASE DELLA SEDUTA E DELLE CORDE DA CUI SI INTRADEDE
- 5 **QUARK** DI NICCHETTO STUDIO (MDF ITALIA)
IL SISTEMA MODULARE (IN UNA VASTA GAMMA DI COLORI E FINITURE) SI COMBINA DI UNA SERIE DI ELEMENTI TUTTI COMBINABILI PER CREARE COMPOSIZIONI A PARETE O IN APPESOGGIO IN DIVERSI AMBIENTI DOMESTICI



Peso: 74-90%, 76-100%, 77-100%, 78-90%



- 6 **PLYWOOD CHAIR DI CHARLES & RAY EAMES (VITRA)**
RIEDIZIONE DELLA CELEBRE SEDIA PROGETTATA DAI CONIUGI EAMES NEL 1945 REALIZZATA CON UNA SEDUTA DI LEGNO MULTISTRATO (DISPONIBILE IN COLOR NOCE PIGMENTATO SCURO O FRASSINO NATURALE) E LA BASE IN METALLO NERO
- 7 **ICARO (CALLIGARIS)**
TAVOLO MOLTO VERSATILE PER MISURE (SIA IN LUNGHEZZA CHE IN PROFONDITÀ), FORME E FINITURE. I PIANI POSSONO ESSERE IN LEGNO, IN CERAMICA ACCOPPIATA A VETRO A EFFETTO MARMO, IN CERAMICA OPACA ACCOPPIATA A VETRO COLOR SALE, PIOMBO, CEMENTO E OSSIDO NERO
- 8 **ROCK DI MARC SADLER (DA A)**
IN ALLUMINIO TRATTATO PER ADATTARSI ALL'INTERNO E ALL'ESTERNO HA TRE GAMBE E SEDUTA RIVETTATA. DISPONIBILE ANCHE CON BRACCIO
- 9 **LOUISE DI PHILIPPE NIGRO (ZANOTTA)**
LA SEMPLICITÀ DEGLI INCASTRI DELLA BASE ACCENTUA IL CONTRASTO TRA IL MINIMALISMO DEI PEZZI E LA ROBUSTEZZA DELLA SEDIA

- 1 **MIA DI CARLO CRACCO (SCAVOLINI)**
INTERPRETAZIONE DOMESTICA DELLA CUCINA PROFESSIONALE MIA HA ELETTRODOMESTICI COME L'ESSICCATORE PER DISIDRATARE GLI ALIMENTI O IL FORNO PER LA LIEVITAZIONE DEL PANE
- 2 **SIR-PENT DI ANDREA STRAMIGLIOLI (ADRENALINA)**
DIVANO MODULARE CHE ASSUME FORME LINEARI, COMPOSTE O ARTICOLATE NELLE SUE CURVE NASCONDE PUNTI DI RICARICA PER CELLULARE E UNA PIANTA ECO-TECNOLOGICA CHE PURIFICA L'ARIA. IL RIVESTIMENTO È IN FELTRO KVADRAT
- 3 **BYRON DI JEAN-MARIE MASSAUD (POLTRONA FRAU)**
CHAISE LOUNGE CON STRUTTURA IN LEGNO MASSELLO DI FRASSINO E ACCIAIO SU CUI SI ADAGIA LA SEDUTA COMPOSTA DA UNA SEQUENZA DI CUSCINI IN PELLE CUCITI UNO A UNO. L'IMBOTTITURA È AD ALTE PRESTAZIONI ERGONOMICHE
- 4 **WHERE ARE MY GLASSES? DI RON ARAD (VENINI)**
PER REALIZZARE QUESTO VASO I MAESTRI ARTIGIANI HANNO SOFFIATO IL VETRO ALL'INTERNO DEGLI OCCHIALI, CHE NE DETERMINA LA FORMA, OGNI VOLTA UNICA

13 APRILE 2018 • IL VENERDI • 77

SOPRA, LA COPERTINA DI LE CAFFETTIERE DEI MIEI BISNONNI (UTET, PP. 104, EURO 12, DAL 17 APRILE IN LIBRERIA) DI CHIARA ALESSI (A DESTRA) CHE AFFRONTA IL TEMA DELLA FINE DELLE ICONE NEL DESIGN ITALIANO DI OGGI





CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



conquistarla, ma perderla è un attimo. Il Salone non è soltan-



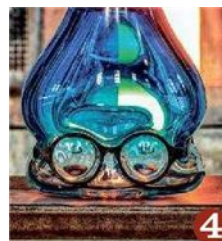
Peso: 74-90%, 76-100%, 77-100%, 78-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA



Peso: 74-90%, 76-100%, 77-100%, 78-90%

Mediaset fa il pieno di spot con la Champions e sfida Rai su Coppa Italia

(Montanari alle pagine 10 e 11)

CALCIO & AFFARI PER I DIRITTI TV TORNA LA COMPETIZIONE TRA LE DUE TELEVISIONI FREE

Coppa Italia, sfida Rai-Mediaset

Intanto per la Serie A, Sky a giorni potrebbe presentare la maxi-offerta per alcuni pacchetti. Anche Telecom è in corsa. Ma resta in piedi l'opzione della creazione del canale tv della Lega

DI ANDREA MONTANARI

In attesa di capire chi scenderà in campo per la partita miliardaria dei diritti tv della Serie A, ora si accende la sfida per le immagini della Coppa Italia. La Confindustria del pallone ha deciso di accelerare sulla valorizzazione dei match della competizione nazionale e ieri la commissione sui diritti tv ha lavorato alla definizione della formula migliore per rivendere il pacchetto della Coppa. Un boccone che fa gola sia alla Rai sia a Mediaset. I due network generalisti, che da anni si contendono e spartiscono la leadership sul fronte degli ascolti, sono i due possibili (e forse unici) pretendenti per l'imminente bando che la Lega è pronta a diramare. E siccome la competizione ha dimostrato di attirare pubblico, ecco che sia la tv di Stato sia il network dei Berlusconi sono pronti a investire. Ovviamente le cifre sono distanti anni-luce da quelle del massimo campionato di calcio, visto che per

la Coppa Italia Viale Mazzini aveva speso 22,7 milioni su base annua per l'ultimo triennio (cui si sono aggiunti 23 milioni annui per l'estero). Ora la Confindustria del pallone prova ad alzare l'asticella della sfida almeno fino alla soglia dei 50 milioni annui complessivi tra immagini per il mercato locale e quelle internazionali. La cifra è alla porta della Rai, sebbene la tv pubblica ora appaia un po' ingessata dal punto di vista gestionale, essendo in attesa delle mosse della politica e in particolare del Movimento 5 Stelle e della Lega. La spesa è sostenibile anche da Mediaset, che ormai sta puntando al calcio sui canali generalisti gratuiti, come dimostra l'acquisizione dei diritti del prossimo Mondiale di Russia. E se il Biscione dovesse aggiudicarsi la Coppa Italia, potrebbe fare marcia indietro sulla Serie A.

Naturalmente ai piani alti della Lega l'attenzione è puntata sulla vicenda relativa alla valorizzazione delle immagini 2018-2021 del massimo campionato. Anche perché l'intermediario Mediapro se le è aggiudicate per la cifra record di 1.05 miliardi su base annua.

Ma al momento, e in vista delle scadenze del 21 aprile (ultimo giorno per l'apertura delle buste con le offerte) e del 26 aprile (termine per il deposito della fidejussione da parte del gruppo spagnolo che ancora deve essere definita), non ci sono sviluppi nel braccio di ferro tra la stessa Mediapro e Sky Italia, ossia l'unico vero, importante bidder di questa partita. Nelle prossime ore la pay tv guidata da Andrea Zappia inoltrerà all'intermediario le domande/ricieste per avere chiarimenti in merito al bando e ai vari (13) pacchetti. Anche perché, dopo l'accordo commerciale siglato con Mediaset Premium, Sky appare il potenziale compratore. Difatti nel quartiere generale di Milano in queste ore stanno limando i contenuti della maxi-offerta che, come già emerso, riguarderà più pacchetti e non solo quindi quello relativo alle 380 partite per il satellite. Non è un segreto che la pay tv vuole ampliare la propria offerta puntando anche al digitale e all'online, in modo tale da bloccare sul nascere l'ingresso di potenziali concorrenti, quali Netflix e altri Over-the-top. Così se in occasione dell'ultimo bando.



Peso: 1-3%, 10-43%

andato poi a vuoto, Sky aveva messo sul piatto almeno 600 milioni, questa volta l'asticella potrebbe alzarsi sensibilmente. Qualcuno dice che la proposta complessiva possa lievitare a quasi 750-800 milioni, ma va sottolineato che in merito alle cifre non c'è alcuna ufficialità. Tutto tace invece in casa Telecom: il gruppo tlc potrebbe essere interessato al pacchetto

per l'iptv. Resta il fatto che, se non si dovesse arrivare alla soglia miliardaria prevista da Mediapro, la Lega presieduta da Gaetano Micciché, ancora alla ricerca di un amministratore delegato, potrebbe riattivare il progetto per la realizzazione di un proprio canale tv. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,10-43%

Impresa & territori

Immobiliare. L'annuncio della flat tax tra i motivi di acquisto

Australiani ed expat comprano in Italia il mattone di lusso

Forte la domanda per Firenze, Lucca e Roma

Paola Dezza

MILANO

Il mattone ha bisogno di incentivi. Almeno così sostengono da tempo gli esperti del settore. E anche se siamo lontani dal vedere una ripresa netta, è proprio la combinazione di flat tax e regime fiscale per il "rientro dei cervelli" che sta portando in Italia nuovi acquirenti di immobili nel segmento del lusso.

Accanto agli stranieri più abienti che decidono di godere del lifestyle italiano trasferendosi nel nostro Paese (in arrivo in primis da Uk e Usa, ma anche da Cipro e India), dove una volta diventati residenti possono pagare un'imposta fissa di 100mila euro indipendentemente dal reddito, ci sono gli italiani che, soprattutto da Londra nel dopo Brexit, scelgono di tornare a vivere nel nostro Paese. È questo il quadro tracciato dal network Knight Frank in occasione del "Wealth report" stilato per analizzare le scelte di acquisto di immobili dei "Paperoni" del mondo nel 2017.

La flat tax nata per invogliare stranieri con ingenti patrimoni a spostare la propria residenza in Italia starebbe funzionando, se come hanno fatto sapere qualche settimana fa dal ministero dell'Economia e delle Finanze ne sono arrivati già 150.

«Una tendenza nuova riscontrata in Italia è data dall'arrivo di compratori, anche dall'Australia e dalla Nuova Zelanda - sottolinea Amy Redfern, del team

Knight Frank dedicato al mercato italiano -, che puntano ad acquisire appartamenti a Firenze, Roma e, con stupore, Lucca da utilizzare qualche settimana all'anno e poi da affittare con Airbnb. Sono famiglie con figli che studiano in Europa che puntano ad accorciare le distanze».

Molti i manager italiani che dopo anni all'estero vogliono rimpatriare e per i quali è stato ideato un incentivo fiscale pari a una riduzione Irpef del 50% se non si è stati residenti fiscali in Italia, a seconda della carica ricoperta, da due a cinque anni.

L'Italia è l'unico Paese europeo nel quale al momento i prezzi delle case non salgono, se non lievemente in alcune grandi città come Milano. Trend che crea ancora occasioni di acquisto. «Il mercato residenziale segue sempre l'andamento dell'economia - dice Liam Bailey, a capo della ricerca globale del gruppo -, e da voi la situazione è stata critica a lungo». Il settore del lusso risponde, però, a regole diverse. La domanda degli High net worth individual (Hnwi) dipende più che altro dalle scelte di vita e di investimento, «oltre che dalle prospettive di rivalutazione degli immobili» spiega Bailey.

In Italia i prezzi del lusso, secondo Knight Frank, sono saliti a Milano, poco, in Liguria e nel Chianti in maniera più consistente (tra il 2,5 e il 6,5%), sono stabili a Roma e in Costa Smeralda e in di-

scesa in Maremma e Val d'Orcia.

Chi compra, tra i 130mila "Paperoni" nel mondo con patrimonio personale di oltre 50 milioni di dollari - ma anche con portafogli meno capienti - cerca proprietà esclusive: ville sul mare in Sardegna, appartamenti affrescati su Canal Grande a Venezia, dimore "pieds dans l'eau" sui laghi del nord, lago di Como in testa.

Il report analizza le scelte di acquisto di una fetta di popolazione pari al 10% del totale, cresciuta negli ultimi cinque anni del 18%, ma con prospettive di aumentare entro il 2022 di un altro 40 per cento. Del 43% aumenteranno coloro che hanno portafogli sopra i 5 milioni di dollari e del 39% coloro che posseggono almeno 500 milioni. Nel mondo, in generale, la maggiore crescita di Hnwi si è verificata lo scorso anno in Russia (+26%), perché il Paese a inizio 2017 è uscito dalla crisi, a seguire America Latina (+20%), Asia (+15%) ed Europa (+10%).

Il wealth index di Knight Frank che individua le migliori città dove vivere, in base a quattro criteri (ricchezza presente, investimenti immobiliari, futuro in termini di valore del Gdp e lifestyle) vede in vetta New York seguita da Londra e San Francisco. Tra le



Peso: 18%



prime dieci metropoli sono Hong Konge Singapore le uniche asiatiche e Parigi, oltre a Londra, la sola altra città europea. New York Londra stanno vivendo un ridimensionamento dei prezzi nel lusso. Nell'indice sulle quotazioni, Knight Frank evidenzia una crescita del 4,6% dei prezzi nella Grande Mela, ma il lusso sappiamo sconta prezzi in discesa per via della troppa offerta che si è creata con la corsa alla costruzione di numerosi grattacieli, e Londra vede prezzi in calo dello 0,7%. Solo 60esima la prima italiana, Milano con valori che salgono dello 0,4 per cento.

«Tra i grandi trend del mercato immobiliare di segmento alto la ricerca da parte di acquirenti cinesi di proprietà in Germania, a Berlino in primis, mentre finora hanno acquistato prevalentemente a Londra - conclude Bailey -. In Germania, a Monaco in particolare, arrivano anche molti compratori dal Medio Oriente, soprattutto richiamati dal buon livello di cliniche e ospedali».

«In Italia gli acquirenti cinesi arrivano inizialmente per investire in hotel - dice Bill Thomson, a capo del network italiano -, i

clienti, sempre cinesi, di questi hotel si innamorano del Paese e comprano casa per restare o venire in vacanza».

WEALTH REPORT

Per Knight Frank è New York la città più ambita dai compratori internazionali. In Europa, Londra e Parigi e in Asia Hong Konge Singapore



Peso:18%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

